

**LA DIVISIONE
MEDICI NEL
TRENTINO
NARRAZIONE...**

Tito Tabachi



UNIVERSITY OF CALIFORNIA
LIBRARY - BERKELEY

DIVISIONE MEDICI

NEL TRENTINO

NARRAZIONE STORICO-MILITARE
DEL CAPITANO TITO TABACCHI

Con autorizzazione del Ministero della Guerra



FORNIZI
PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

Tipografia della Lettera in Bianco

1947

UNIVERSITY OF CHICAGO LIBRARY
B-5
—
118

18 118

B-5-118

G. S. - 1.

LA
DIVISIONE MEDICI
NEL TRIESTINO



1894

1894

THE GREAT SOUTHERN RIVER

THE GREAT SOUTHERN RIVER

LA

DIVISIONE MEDICI

NEL TRENINO

*149/150
1/2*

NARRAZIONE STORICO-MILITARE

PER IL

CAPTANO TITO TABACCHI

Con autorizzazione del Ministero della Guerra.



FIRENZE

PER GLI EREDI NOTTA

Regalata alla Camera dei Deputati

1887

Programa de lucru a Comisiei de evaluare a proiectului

05 - 18

INDICE

Parte I. — Introduzione.	
La Divisione Militare e Applicata adoperata nel Trentino — 19, 20 luglio	— Pag. 5
Parte II. — Polveriera.	
Ricostruzione del vecchio bacino del Breno (Gesualdo) (Sostituto Nazionale Volontario) — Fatti d'Armi del Comando di Cembra, 16 Enero — 23, 24 luglio	— 26
Parte III. — Berio.	
Marce in Berio — Combattimento di Berio — 28 luglio	— 39
Parte IV. — Lorio.	
Scoperta e guerra degli Austriaci in Lo- rio — 22 luglio	— 54
Parte V. — Foppet.	
Marce e guerra in Foppet — Deposizioni per il Sergente Costa — Fatti di Vigile — 24, 25 luglio	— 77
Parte VI. — Sospensione d'Armi — Arcozzolo.	
Gli Austriaci e apparecchiature e Sfondare Trento — loro marcia — Nostro stato e preparativi a nuove operazioni — Nostri vulneri — Equipaggiamento in Fiumicino — Arcozzolo — 29, 30 luglio ed 1.º agosto . . .	— 111
Emozioni. — Considerazioni militari sulle operazioni del Trentino	— 129
Documenti annessi	— 149

Il maggior intelligenza del testo originale:

- A) Una tavola topografica, alla scala di 1:50.000, disegnata nelle
carte topografiche del nostro Corpo di Stato Maggiore, rappre-
sentante il suolo ed altre forme del Breno — in Valleggia.
- B) Una tavola del combattimento di Berio. Riproduzione fotografica
di un disegno del maggior generale Farnese, fatta sulle indicazioni
e le notizie di persona presentate al fatto d'Armi.



PARTE PRIMA

INTRODUZIONE

La *Storia del Volto* è destinata ad essere nel *Trentino*.

— 1878 luglio. —

All'aprirsi della guerra la sinistra dell'Esercito Italiano si ebbe per obiettivo il Trentino, il centro prese posizione al Minio, la destra fu collocata sulla destra sponda del Po per operare nel Veneto.

Alla sinistra le nostre forze si componevano di dieci grandi reggimenti di volontari (circa 25,000 uomini) sotto gli ordini del Generale Garibaldi, al centro di dodici divisioni sotto gli ordini di San Maurizio (circa 100,000 uomini), alla destra di otto divisioni capitanate dal Generale Cialdini (circa 75,000 uomini).

Nei margini di questo scritto ci proponiamo trattare solamente delle operazioni nel Trentino, e distaccamente di quelle del Generale Medici, dando un cenno, appena, delle operazioni del Generale Garibaldi.

Il Generale Garibaldi tentò di penetrare nel Trentino per la valle del Chiese, la Giudicaria, e la convalle di Ledro, nonché per la valle dell'alto Oglio, superando i monti della Comocia ai valichi del Tonale.

In questa spericolata legge, affermati per soprappiù da buone opere di fortificazione, gli Austriaci avevano potuto apporre valida resistenza.

Il terreno del Trentino, infatti, intricato per mille impacci oro-idrografici, solcato da ottime strade militari, divergenti, a membra da Trento e da Bolzano, a destra ed a sinistra dell'Adige, con una ferrovia per la quale affluivano e riaffluivano da Verona e da Innsbruck uomini e materiali, d'oggi fatta, quasi come aveva giovato alle difese degli Svizzeri, tanto che bastava i volontari accennamente ad movimento, perchè il nemico si trovasse tutto concentrato a penduciale.

Oltretutto discorre al Trentino s'adagiava il quadrilatero, pel quale il bacino dell'Adige fu sempre una strada coperta conduttore nell'interno della Monarchia Austriaca, il tagliarne la comunicazione apparsa quanto mai una importanza ed urgenzissima necessità.

Traffacciò quindi di aprirsi una breccia, e, stabiliziane la parte vulnerabile, su quella ferire.

Dopo d'aver tentato inutilmente di trovare un passaggio per la sinistra, parte per la destra si potèo penetrare nel Trentino.

Non avrebbe quasi giovato alle nostre offese l'altissimo scialite del Trentino, attaccandolo da due parti, aumentavano le probabilità di indebolirlo e di renderlo più pedroso.

Al 15 luglio trovandosi la Divisione Medici nel Padovano, arrivata a Ponte Vigodarzere per passarvi il Brenta, onde continuare di là per Santa Maria di Fella, improvvisamente vi venne fermata coll'ordine di allargarsi dai pesanti impedimenti e degli aiuti.

Quando prese le mosse alla volta di Cittadella, non saputa ancora per dove fosse diretta, e solamente nel giorno successivo, 20 luglio, lo fu notificato quale si era l'obbiettivo delle sue operazioni.

Costituito nel luglio l'esercito di spedizione, comandato dal generale Cialdini, forte di quattordici divisioni di fanteria, di sei brigate di cavalleria, di cinque-quattro batterie, del genio-relievo, ecc., la Divisione Medici era del numero di quelle divisioni.

Dalascata, formava per se stessa un corpo volante destinato a proteggere a sinistra l'esercito di spedizione da colate sul fianco e sul fianco, dacchè il nemico, posto al sicuro sul versante a nord delle Alpi Betiche e Carniche, aveva piena libertà di manovra per sfiorare ad ogni momento al passo da Bassano e da Feltri.

Però siccome le operazioni del generale Cialdini proceder dovevano verso la Piave, il Tagliamento e l'Adige, e quindi a distanze troppo grandi, e diversamente orientate dalle posizioni occupate dal resto dell'esercito, il Generale Medici rimane collegato colla sua divisione al tattico centro del quartier generale principale, il quale aveva la sua sede a Ravigo con due corpi d'armata, quello del Generale Caciolani (composto delle tre divisioni: Casera la 6^a, Genova la 7^a, e Longoni la 10^a) e quello del Generale Della Rocca (composto delle tre divisioni: Mignano la 4^a, Angioletti la 11^a, Principe Umberto la 12^a).

Di questi due corpi alcune divisioni erano irraggiate a Padova sul Brenta, cioè in addesto della vera linea su cui pronunciavansi le operazioni del generale Medici, ed a Verona sul Bacchiglione, linea perenne

alla prima e di somma importanza, perchè porta agli ingressi della Valserna per dove si giunge a Boveredo.

Il 22 luglio arrivava la Divisione Modica a Cattedola venne rinforzata da due squadroni dei Lancieri di Milano, e così completata delle tre armi presentava un effettivo di circa 10,000 uomini (1).

Quant'effettivo in seguito andò assottigliandosi, perchè, mano mano che si penetrò nel campo del Brenta, convenne lasciare addietro delle divisioni di truppe.

Intanto a rendere la Divisione più leggera, il Generale aveva ordinato, che tutti i carri, che non fossero assolutamente indispensabili, non muovessero da Cattedola, ed in quindi rimase un distaccamento del treno e di fanteria a custodia di quei carri; a Bassano, era la cresta la base materiale delle operazioni che stavamo per intraprendere, fu lasciato altro distaccamento) a Valdagno, a Primolano, e così in avanti, dei drappelli, più o meno numerosi, si trattennero ora a guardia degli sbocchi delle valli, ora alla cura dei forti ed arsenali, per cui a queste funzioni dovendosi aggiungere gli ospedali, gli invalidi a sostenere le grandi fatiche e gli stenti della guerra, l'effettivo armato venne gradualmente riducendosi come vuole sempre succedere in simili casi.

Nella Divisione, forte era la disciplina, ottima l'istruzione e lo spirito nell'ora animata, epperò molta la confidenza fra ufficiali e soldati.

Nei due mesi di maggio e giugno che precedettero le ostilità, il Generale non mancò di addestrarla, e prepararla ad entrare in campagna, e formandosi presso

(1) Vedi documento numero N° 1.

le forme tattiche di combattimento l'uso degli stormi e le piccole colonne di divisione del centro, come anche ad esercitare i suoi soldati alla guerra in ordine sparso, con colonne rinforzate e fitte, con scotegni sulle ali, negli intervalli, ed avendo sotto i suoi comandi due e fino tre reggimenti di cavalleria, la fanteria aveva a scegliere l'aria della cavalleria, e questa a scontrarsi in quella.

A promuovere inoltre la morale militare della Divisione, il Generale, nel mentre era una Orda del giorno non ad altro intento che ad infondere nei soldati fermezza e sentimenti generosi, loro rappresentando a quali virtù militari dovevano aspirare, se volevano riuscire nelle più difficili imprese, venne per loro dettando le norme principali, cui intendeva seguirsi in tutti i combattimenti, e, quasi nel progresso di operazioni notturne, che poi si avverarono nel fatto di Lerico, loro espone in quale guisa dovevano essere effettuate, per poter meglio riprodurre il concetto. (Vedi documenti annessi, n° 2, 3 e 4.)

PARTE SECONDA

FRINCOLANO

**Memorie del medio secolo del Frincolano (Conte del Frincolano)
da Bassano a Valdagno. — Tutti i nomi del Comune, di
Frincolano, in Italia.**

— 2122 pagine. —

Nella notte, dal 20 al 21 luglio, una Squadrone dei Lancieri di Milano, Capitano Sperasanti, da Cittadella venne spedito in ricognizione fino a Bassano.

Alcuni Ufficiali del Quartier generale avevano preceduto quei cavalieri nell'intento di prendere nota sulle posizioni e forze del nemico nel canale del Brenta, quale fosse la spinta della Valdagana, villaggio per villaggio, in quali condizioni vi si attraversano le strade carrozzabili, le mulattiere, e dei pedana.

Il Generale Medici alle 2 antimeridiane partì da Cittadella alla volta di Bassano, ove, appena giunto, fu informato che il nemico traversava di qua del Cimone in attesa di voler difendere la gola del Cogolo la quale corre per ben quattro chilometri nel fondo d'una angustissima spaccatura formata dalla opposte pareti del monte d'Enego a destra, del monte Corio a sinistra: che non disponessasi a costruire l'altra gola delle Terme, e all'occorrenza aveva alleanza nella parte più aperta

della corsa che precede la gola alcune trincee dietro cui accampava.

Queste notizie, confermate da varie fonti e da patriotti provenienti da Valdagno e da altri del casale del Brenta, bastarono ai Medici per fargli affermare con prontezza un concetto generale d'attacco, che poi doveva essere modificato a seconda delle circostanze.

Il fatto concetto si risolveva in due simultanei movimenti giurati, e in un attacco di ferro.

Furmo in tale pensiero, corse tutti i nomi ad aiutarlo, onde, più che non gli dicessero le carte, pose opera a raccogliere notizie e dati non cui facilitarsi l'intrusione del terreno sul quale aveva a portare le sue truppe.

Fu così Focillo a Valdagno, di là partendosi in avanti in cerca di aperti passaggi, e i più convenienti all'effetto suo concetto strategico nel quale principalmente mirava a prendere di sorpresa gli Austriaci nella valle del Brenta, esaminando le balze del Sette Comuni, non vi fu né via, né trincea che non intralasciasse, non dimenticando mai d'aver a manovrare con forze limitate, alle quali non sarebbero giunti rinforzi.

Ricorderemo come, rilevando le strade di Valdagno, valle Frazzata, Gallo, S. Jacopo, valle d'Assa, Occupanigolite, Oleria del Termine, Verona, egli disse: « ma c'è ancora una brigata di più, che nel colpo aperto vorrà facilmente discendere per quei sentieri su Levice, nel mentre oggiti contemporaneamente per Primolano e per Borgo su di Loriga, riducendo a » non inevitabile tutti gli Austriaci della Valdagno! »

Consigliarono, come vedremo a suo luogo, di non

doveva tardare a raccogliere il frutto delle sue combinazioni strategiche, anche nella sola loro parte sotto al mio ordan.

Nel mentre arrivavano in Bozzeno le truppe della Divisione, al Generale Hofei giungeva avviso (presso la 7 del mattino del 21), che gli Austriaci si erano mossati verso Valtagna e Carpanè; ed alcuni sostenevano di averli veduti aggirarsi sui monti a destra ed a sinistra del Brenta circostanti quei due paesi.

A verificare il fatto il Generale fece partire uno Squadrone dei Lancieri di Milano coll'ordine di perturbare la strada della Valtagna, di portarsi fino a San Nazario, e di lì spingersi delle ricognizioni fino oltre Valtagna-Carpanè.

Alle 10 antimeridiane lo stesso Generale partì per San Nazario affine di meglio accertarsi sul luogo del vero stato delle cose e farsi una prima impressione sulla configurazione del basso del Brenta.

Non appena il Generale era arrivato a San Nazario che dagli avamposti di cavalleria vennero segnalati gli Avvisti.

Infatti poco dopo una nostra pattuglia, verso Rivolta, che è a quattro chilometri a nord di Carpanè, vide sulla destra del Brenta un plotone di Galasotti (1).

(1) La Contea prussiana del Tirolo e Vorarlberg ha un'organizzazione a parte da quella del resto dell'impero austriaco.

Ammonta la popolazione di quella provincia a circa 500,000 abitanti, e non forma che un corpo militare di lungo servizio, il reggimento Ducalino Imperiale (*Königlicher Regiment*).

Detto reggimento è composto di 6 battaglioni da campo, ed un battaglione deposito, di battaglioni e di 6 compagnie.

Le compagnie dei battaglioni da campo hanno le 1. e 2. di 100 uomini, quelle da deposito di 111 per tempo di pace, di 75 uomini per tempo di

comandati da un ufficiale, e non era neanche qualche fanfana.

Il Lanciere costrinse un lauro e Galassini a ritirarsi nei boschi. Due cavalli del Lanciere rimasero morti, ed uno ferito.

Ma anche, per la giustizia e frequentata con lui i nostri cavalieri avevano tirato, si seppe, che gli Aquilotti andavano spacciando d'aver rubato un sacco di carbassa rovente.

La presenza degli Austriaci in quella località indusse

giunta, nell'ottobre di 1848, venne nel luogo di pace, da 1000 uomini per legge di guerra. Una loro speciale forza al completo il reggimento. Era loro incarico della popolazione degli altri Paesi della Corona, di Tirolo e Vorarlberg e tanto a amministrare un contingente di truppe regolari sempre degli altri Paesi, ma però ciascuno è giudicato abile al servizio militare fare prestare alle distese della provincia (Landesvertheidigung) e come tale essere assente ad una delle brigate come in un Landwehrbattalion assoldabile.

I distretti sono divisi in battaglioni, e battaglioni, ed alcuni a ogni generale, non dipendono da nessuno, le chiamano: *Landwehr*. Nel Trentino sono gli Schützen composti sotto il nome di Galassini. E Galassini sono organizzati in compagnie.

1) di Cavalleria Provinciale (Landwehrkav.) a questa formata una parte di Lancieri del 1° Reggimento.

2) di Cavalleria Provinciale (Landwehrkav.) Lancieri del 1° Reggimento.

3) di Lancia in Stato (Landwehr) 1° Reggimento.

I Cavalleri Provinciale (1° Reggimento) amministrano a 1000 Cavalleri in qualità come se li detto, in compagnia.

Le compagnie sono formate:

1° Dagli uomini del reggimento Cavalleri (impiegati parzialmente dopo il fine di servizio, alla riserva).

2° Da solo stato civile.

3° Dagli uomini al tempo della loro.

I Cavalleri Provinciale in compagnia di solo civile appartengono alle distese del Trentino, in quali sono anche organizzate nel Tirolo e Vorarlberg, e tirate in gran parte.

Il numero delle di speciale paragrafo. Detto le Società, dettate a ogni distretto presso, in 10 battaglioni in servizio della loro abilita nel loro per profittarne di due vetere.

La loro in Stato è formata da tutti gli uomini al di sotto, circa da 10 a 15 anni.

il Generale a spedita e a Bassano l'ordine di far avanzare, quanto più prestamente si poteva, il 23^o Battaglione Berguglieri.

A trasportare quel battaglione furono respinte tutte le viestrade di Bassano.

Valdagno, strategicamente, ha molta importanza quale nodo stradale su cui confluisce le vie militari delle convalle di Val d'Asiago e di Val Gardena, quelle per San Marnò e San Nazario, che portano, per la valle del Brenta, nel Feltrino e nel bacino della Piave.

Accrescono importanza a Valdagno le due vie corronabili longitudinali al Brenta, la postale di sinistra, e l'altra, la comunale di destra, che stanno governate, in altri tempi e ad altro generale, a decidere le sorti di unaintera campagna, tenendogli fatto per esse di prendere di sorpresa l'istesso nei piani di Bassano (8 settembre 1796).

Volendo quindi impedire agli Austriaci di sboccare su quelle strade, ed anzi essendo necessario di tirare profitto ad averle libere e aperte alle riserve dei movimenti giunti già sotto, il Generale pensò d'asserrirsi a Valdagno.

Si è perciò che egli decise di insperanzare nel modo il più spedito, e di lì postare più uomini per coprire le operazioni cui volgeva in nome di scappare.

Aspettata l'arrivo in San Nazario del 23^o Battaglione Berguglieri, il Generale usò per tutto le sue intenzioni al Maggiore che lo comandava.

Il Battaglione doveva oltrepassare Valdagno-Carpone, stabilirsi a Campo San Marnò, e di là perlestrada l'adiacente terreno, ed osservarsi nel detto verso il Casone.

Ritornato il Generale a Bassano seppe in sulla sera, che all'apparire dei nostri bersaglieri nei pressi del fiume Cismon, gli Austriaci avevano appiccato il fuoco al ponte già preparato con resine e bitume, ad essere consumato in brev'ora dall'incendio.

La distruzione del ponte convinse il Generale che gli Austriaci si apprestavano all'attacco e a difendere la gola del Cogolo.

Intanto i soldati della Divisione si erano riposti e ristorati in Bassano, ed anclerata il momento di muoversi col nemico.

Deveasi incerpacciarsi per alpestri regioni con lasciarono in Bassano i figli.

Il Generale occupato a dar corpo al suo passo, formandosi un'olognaia vna del suo scudiere di manovra, disponeva le mosse giranti nel modo seguente.

Informato della accettabilità delle strade quasi irraggiabili che da Frazzolino conducevano ad Enego, e dell'importanza che vi potevano esercitare gli Austriaci per impedire di coccarare l'ampia terrazza, maturando il progetto, come vedemmo, di spingere una colonna girante più ad orient di Enego nell'arida di avventurarsi in una marcia difficile e laboriosa per toccare alla metà delle Trente, pensò con'altra di farla fiancheggiare da altra colonna, e sul far della sera dispose, che il quarto battaglione del 63^o (Maggiore Perzoni) la precedesse per istrada così in parte la strada che dovea essere battuta dalla colonna predetta, e, presa la Val Gaderon, di là ripiegare a colori paesi in di Enego.

La colonna destinata a muoversi più ad orient di Enego dovea partire da Bassano in sull'annottare,

trovarsi alle ore 10 in Valtaggia; donde aveva a gettarsi sui monti a destra del Brenta.

Detta colonna compostava di tre compagnie del 22° Battaglione Beraglieri, del 61° Reggimento Fanteria, ed era comandata dal Colonnello Negri.

L'obbiettivo fissato al Colonnello Negri fu di portarsi alle Tesse e tagliarvi possibilmente la ritirata agli Austriaci, appena occupati da Frenolano.

La colonna doveva percorrere la strada di Bassano, Valtaggia-Carpene, (ed aveva a passare il Brenta, per la sponda destra remontare la Val Galena, e per Alsed, Golinello, il monte Lucibara, il monte Frizon discendere nella valle del Brenta sulle Tesse.

Alcuni profici delle strade furono messi a disposizione del Colonnello Negri onde avessero a servirgli di guida e di spediti per conservare la comunicazione col quartier generale.

L'altra colonna, in valle ore 8 pomeridiane, levato le tende dalla villa Mesengo posta a poca distanza da Bassano, doveva intraprendere il suo movimento girando prendendo i monti a sinistra del Brenta.

Questa seconda colonna era composta d'una compagnia del 16° Battaglione Beraglieri, d'una sezione del Genio, e del 37° Reggimento Fanteria, sotto il comando del Colonnello Casocini.

A questa colonna era stata affidata la missione di condurre il movimento generale della Divisione nel seguente modo.

Doveva gettarsi sulla montagna a sinistra del corso del Brenta, possibilmente a Campo San Marino, e non una marcia affrettata e necessaria piombare su Arco e tagliarvi la ritirata agli Austriaci nel caso che questi,

sloggiato dalle posizioni di Prinsolano ed impedito di ritirarsi nel Trentino per l'appartenere alle spalle della colonna del Colonnello Neger, attraverso creata una scarpata per la via che da Arco condurre a Telve e per altre che vi si immettono dai valloni, circondando per Tesino, Pinerolo, e Val di Fiemme nell'alta Trentina, e nel Tirolo tedesco. Nel caso che l'attacco su Prinsolano colle forze riunite incontrate avesse difficoltà, era prescritto al Colonnello Casarini di tenersi a portata e vicino per poter entrare l'improvviso dalla nostra destra, onde incalzarlo e scacciarlo da Arco fra le stretture delle nostre varie colonne, sventagliati adosso da altre direzioni.

Al Colonnello Casarini quindi era stata tracciata il sentiere sui monti Anilone, Portica, Fredina, Cansosa, per scendere da esso su Arco, e congiungersi poi, pelia postale, sui monti di Prinsolano.

Al Colonnello erano state fornite delle guide con cui procedere attraverso al diblato di quei rapidissimi doni.

Senza entrare queste colonne per lunghe ore, e specialmente di notte, avevano a soffrire nel fondo dei burroni, per inch risalire su dirupi scosci e scabbiati, nei quali era impossibile procurarsi provvigione, così per la partenza venne loro distribuita una razione di viveri a secco.

Il resto della Divisione, circa alle ore 9 pomeridiane, mosse pelia via postale verso Talsiagni-Carpanti, ove alla mezzanotte si trovò tutta concentrata.

Con tali disposizioni il Generale Mehin aveva iniziato i suoi movimenti offensivi, tenendosi in pugno sufficienti forze colle quali far fronte ad ogni eventualità.

A completare pertanto le sue combinazioni da Carpanè, e diretti alla marcia, s'organizzava in avanti tre battaglioni del 12° Fanteria, ed una sezione di Artiglieria, ordinando che prendessero posizione a Campo San Marino. In attesa di concentrarsi le tre compagnie del 23° Battaglione Bersaglieri che si erano occupate a perforare la vallata, l'altra compagnia del 50° Battaglione Bersaglieri doveva rimanere all'avanguardia nella gran guardia al villaggio Cimone, lontano un grosso chilometro dal fondo dello stesso corso.

Le tre compagnie del 23° Battaglione Bersaglieri dovevano trovarsi a Campo San Marino, pronte fra gli ordini del Generale.

Essi erano riservati a dare maggior valore all'offensiva strategica della nostra sinistra, ed all'alba del 22, con altre due compagnie del 12° Fanteria, passate in bacca il Brenta, si diressero con l'aiuto di Enzo coll'ordine di compiere a ridosso di Primolano.

Stesso giorno, il Generale fece partire da Carpanè per Cimone tre battaglioni del 25° Reggimento con due sezioni d'Artiglieria, lasciando indietro a Carpanè le due altre batterie della Brigata Artiglieria, la colonna di manutenzione e vivaci, affidandone la scorta al quarto battaglione del 25° Reggimento Fanteria, e ai due squadroni dei Lancieri di Milano.

In tal guisa le truppe che dovevano forare la stretta del Cogolo sommarono a 21 compagnie di Fanteria, ed una batteria.

Il Generale, marciando in testa coll'avanguardia, giunse verso le 7 sotto il cielo al villaggio Cimone.

Nella marcia aveva segnalato nel fondo del pantano che offre la valle una buona casa sorgente a

facce roffeggiarsi sopra un ripiano circondato da tutte parti che posto in posizione eretta, al di qua del fiume Cusone, sembrava un vero bastione.

« Che in caso corso gli Austriaci? » Il Generale si andava dicendo, nè perdeva abbaglio, poiché al suo arrivo in Cusone s'ebbe dai Berghieri che in fatto vi si trovavano.

Quella casa collocata in sulla sinistra del fiume Cusone, e precisamente sul lembo di pendio che si scendeva sul suo corso, quasi a separare i due bacini, quello del Cusone da quello del Brenta, serviva di vera testa di ponte al ponte che batteva sopra.

Importando al Generale di ristabilire la comunicazione sul fiume Cusone, onde non volersi arrestato nelle sue operazioni da una linea strategica di poco momento cui gli Austriaci avrebbero voluto frapponere per poi ridimensionare rinforzi da Trento, deciso di attaccare immediatamente la casa suddetta, la quale aveva un troppo molesto dominio sul passaggio del fiume.

Prima di attaccarla, un plotone del 42° passava a guado il Brenta, dovette spingersi sopra alcune case rustiche della sponda destra del fiume nelle quali gli Austriaci avrebbero potuto trovarsi nascosti per proteggere e contenzare la casa del Cusone. Quelle case erano all'altezza di Portichetta, e potevano far sistema di difesa nella casa bianchiccia cui primava tendeva tutto palcosi.

Il plotone del 42° Reggimento riuscì a prendere posizione di là del Brenta in due di quello casine. Il amico con pochi uomini stava subito appostato sulla sponda destra del Brenta, ma talmente fuori di tiro,

da non meritare che per esso venissero spredate delle mandioni.

Il generale, nè disposto, ordinò l'attacco della casa bianca.

All'attacco fu slanciata la compagnia Borsaglieri che da più ore, restata all'asamposta, aveva potuto guadagnarsi la conoscenza dell'accessibilità di quel terreno per desiderare d'aver per la prima l'onore di misurarsi col nemico.

Quella compagnia spruzzando il fuoco del nemico entro a capo fitto nella casa sbarazzandosi gli Austriaci, i quali ne uscirono precipitosamente dandosi a fuggire entro gli anfratti da cui esce il Cusano, e via correndo per un piccolo ponte che avevano gettato alla vigilia, dopo bruciato il ponte stabile di quel luogo.

In questo fatto i nostri Borsaglieri ebbero a deplorare qualche perdita.

Cui cannonieri si vedevano gli Austriaci sui poggi d'Enago, a destra del Brenta, ed altri ancora aggrappati sul monte Carlo, a sinistra del Brenta, interposto questo monte tra il fiume Brenta ed il Cusano.

Per prima non disersi il Generale alcun pensiero, avendo provveduto a tenerli in linea sulla collina del colonnello Negro, a cui stendeva la mano la colonna del 4° battaglione del 8° P., diretta su di Enago, e questa distendendola a quella del Maggiore Depetre del 22° Battaglione, la quale non poteva tardare a comparire sul ciglione d'Enago; ma non poteva non preoccuparsi dei secondi, dei quali ignorava la forza, e che, pensando per Inna, avevano fiato la discesa al ponte bruciato.

Ad evitare l'incoscienza di trovarsi guato da qual lato oignata sospeso, e più ancora ad assicurare l'improva di Primalano coll'azione di una colonna gettata sul monte che nel senso dell'opposto versante ha tagliata la strada di Primalano-Feltri, dispose che un plotone di Brocchieri, un battaglione del 42° (Maggiore Raff), passato al Casone, parte a grado, parte sopra un puntello provvisorio, prendessero i cantoni del monte Carlo, scenduto l'innanzi lo ballesero, e, non incontrato, per Rover, monte Aldego, e Fanto, rinvennero Primalano, discendendovi dalla strada della Scala.

Il monte Carlo era invece la chiave della posizione di Primalano, l'occupazione del quale essendo di capitale importanza, si affrettavano, com'è detto, a renderlo padroni.

Il Genio intanto fu incaricato di riconoscere il luogo.

Qualitativa, ripari e trce più solido il piccolo ponte costruito con alcuni ciuffetti, del quale lungo il fianco all'epoca delle piene se ne servono per fare dei ripellenti.

Desso ponte era largo quanto sono grosso tre metri.

Il Genio verificò poi che il fiume non poteva essere guidato dalla sinistra.

Infatti, sebene le acque avevano la massima profondità di un metro, pure, dal getto e dalla grossa ghiaia del fiume derivavasi che molti sassi più grossi stavano entro dell'alveo, or'è più forte e ripida la corrente, il guadarlo presentava pericoli edifficolti, poiché per un passo falso, caduto sopra un fondo molle e diragato, più uomini potevano essere travolti nel fondo.

Costandosi la necessità di esser tirati immediatamente ad altro punto, non difendevano il loggione, che stava accostato in grande copia sulla sponda destra del Circauo, il pelotone Benaglio, della casa occupata, ed altre due compagnie del 62° Reggimento, postate lungo la boscaglia sulla sponda destra del fiume, che avevano attraversato in parte a guado ed in parte sul ponte riattato, dovevano proteggere il lavoro del Gufo.

Il Generale credette di prendere tal misura onde parare un improvviso attacco da parte degli Austriaci nel sapere in posizione formidabile e forti entro la vicinissima gola del Cogolo, la quale appena a 100 metri dal Circauo e a un chilometro circa dal suo ingresso, era chiusa da una barriera dietro cui avevano riparato parte dei fuggiti dal primo combattimento ora descritto.

Stando il Generale nella sua posizione del Circauo, del quale aveva solidamente occupato le due sponde, spinse nel posto che dà impalo alla costruzione del ponte, autorizzando il capitano Martelletti del Genio a farsi custodire dai borghesi ed a servirsi delle traversiere e dei tavolati che fortunatamente si trovavano sul luogo.

Fu mirabile il Genio nel compiere tale incarico, ed in brev'ora si vidono sorgere e alzare nel fianco dei robusti tripodi, e questi collegarsi in modo da lasciare il luogo ad una comoda carreggiata.

Instantabili i soldati del Genio, tutti in un metro d'acqua, promettevano alla Divisione di farla transitare pel pomeriggio.

Mentre procedevano i lavori del posto, il Generale fece avanzare alle case Portoggetti, poco discoste dal

punta di confluenza del due fiumi, Cismona e Brenta, le altre compagnie del 62° Fanteria, e tenere in riserva il 25° Fanteria e la batteria di Artiglieria nel paese di Cismona, pronto così a contendere al nemico il terreno conquistato.

Era circa il pomeriggio, ed il Generale, veduta l'ultima nostra colonna sormontare il monte Cielo, e sparire dalla sommità gli Austriaci, inferendo sempre più che la ritirata del nemico ricadrebbe a Pramiano, e per calcolando che le altre colonne non avrebbero dovuto tardare a compiere il loro movimento preato, decise di forzare senz'altro la gola del Cogolo, che gli Austriaci avevano inteso, ed avere partito dagli sconfortamenti e perplessico delle punta del monte, e da una rupe separatai dagli stessi e già precipitata al fondo della valle a chiavere la via, consegnando il Brenta ad un pericoloso passaggio, e la via postale a rincostrarsi per un varco fatto nella roccia dalla mano dell'uomo.

Delle abbattute ed un'alzata la terra chiudevano l'apertura della strada.

Il Generale inteso alla carta, chiamato a sé il Maggiore comandante la Brigata Artiglieria, gli indicò la linea dell'argine di sinistra del Brenta, dal quale la stretta del Cogolo poteva essere presa di filata.

La breccia dal paese d'Artiglieria, intesi in batteria, aprirono il fuoco contro la gola del Cogolo.

Nel mentre i nostri due pezzi facevano fuoco, un battaglione del 62° Fanteria (Maggiore Franceschi) passò il fiume Cismona, in parte a guado, in parte sul ponte a tre travi sfondato per una. Il ponte che stava costruendo il Genio non era paranco ultimato.

Quel battaglione colle due compagnie, già del nostro di là del Clusone, divennero servite all'espugnazione delle opere che chiudevano la gola del Coglio.

Due di queste compagnie, con un pelotone del 20° battaglione Bernaglieri (Capitano Fies), furono fatte avanzare sulla strada che mena alla gola; però rimanere al di qua della pignone di essa strada, e fuori dal tiro dei nostri pezzi.

Il Generale aveva fatto procedere queste due compagnie dai suoi costanti di campo, ai quali aveva ingiunto d'avvicinarsi alla barricata quanto più era possibile, di stare attenti al questo prodottori dei nostri proiettili, ed osservare quando gli Austriaci danno indizio di non potervi più sostenere.

I colpi dei nostri pezzi furono così ben diretti da cadere dentro la barricata, e costringere gli Austriaci ad arrendersi.

Subito cessò il fuoco, e gli abitanti del Comune furono i primi che con 20 uomini si schierarono in avanti a riconoscere la barricata, correndo oltre la stessa per un tratto sulle calcagna degli Austriaci che si ritiravano.

Fermatisi per darne avviso a qualche, ed attendere rinforzi, il Generale ordinava alle predette due compagnie e pelotone Bernaglieri di spingersi in retroazione in avanti, distaccchè traversare l'innanzi; però procedevano lentamente ed ordinati.

Quest'ordine fu dato verso un'ora pomeridiana.

Verso quell'ora il Generale aveva finito il ponte, ed il 20° Reggimento prese a passare dalla sinistra alla destra sponda del Clusone.

Il Generale col suo Stato Maggiore, conferendo l'ins-

passione di tutti, guardando l'orologio, guardando su questi che dovevano essere morti, ed egli stesso, in terreno difficile, convinto che le colonne destinate a stringersi sul nemico avrebbero impiegato assai tempo per superare le asperità rocciose su cui avevano a muoversi, si mise in marcia su Pradolungo, non cessando di far raccomandare a quelli che erano all'avanguardia, fra le cui ultime file egli marciava, di andare adagio.

Le abitudini pessime del nemico, che sono vere terrore per tutti, e che un giorno d'assalto avrebbero potuto fare indottrinare un intero esercito, lo convinsero che gli Austriaci dovevano aver avuto qualche ventura delle sue mosse, e si erano pentiti, che se il Melici si fosse avventato loro contro, invece di di fronte, non avrebbe mancato di prenderli tutti nel fianco che loro aveva loro il fianco.

Essi le file penetrarono, e l'avanguardia girò fuori della stretta del Cogolo al largo di Pradolungo.

Gli Austriaci la ricevettero con un entusiastico fuoco, dalle case, dai tetti, e dalle alture che circondano il paese.

Il combattimento era impegnato.

I nostri in ordine reale, ed al grido di *Sarva!* irrupero nel paese dal quale discacciarono il nemico; dei nostri, gli uni si arrampicarono su rapidamente scogliere, gli altri presa la strada vecchia e la nuova, detta della Scala, spostandosi a destra, fronteggiarono con indovinatezza alcuni gli Austriaci, e quali stavano dietro in catena sulla sommità, e scaglioni ripiani, del monte costituente la parte sinistra del Brenna, facendo incessantemente fuoco sui nostri.

Il Generale fece tutto appoggiare l'avanguardia da altre due compagnie del 62° Fanteria (Maggiore Francini), dirigendole per la strada vecchia, che è la più bassa, e addegnò specialmente della nostra destra.

Le due altre compagnie del 62° furono trattate in riserva, facendo loro far fronte a monte del Brenta, da dove gli Austriaci, non venendo per gli argini del fiume, ma per le strade di campagna, e la postala, avrebbero potuto tentare di attaccarci, facendo manovrare anche colle forze che prima erano in Pradolano, e con altre della loro seconda linea.

Al tre battaglioni del 25° Fanteria fu spedito l'ordine di affrettare la marcia, ed alla Battaglia d'Artiglieria di passare il Cismona, e portarsi sul luogo del combattimento.

Quando aprì la testa di colonna del 25° Fanteria, il Generale fece rinforzare la linea dei suoi combattenti colle due compagnie del 62° trattate in addietro in riserva, e fatto attraversare il paese di Pradolano a due battaglioni del 25° Fanteria, seguono al Brigadiere Fucoliva di collocarsi a cavaliere della strada postala, ed di guardare sulla sua sinistra verso il Brenta, e di parare sul suo fronte da ritorni offensivi che gli Austriaci, dal campo trincerato sito al Laghetto, avrebbero potuto tentare di intraprendere facendo irruzione verso il paese già da noi conquistato.

L'altro battaglione del 25° Fanteria fu conservato in riserva all'uscita della stretta del Coglio.

Da allora si combatteva sul monte, quando il nemico perdendo gradualmente terreno, incalzato dai nostri, scese in ritirata.

La ritirata degli Austriaci fu fatta, per Susal e Fontanille, sulle Tense.

Il Generale non dubitò che non fosse la conseguenza dell'aver gli Austriaci scorta qualcuno delle nostre colonne giuanti.

E così fu infatti, perchè la colonna del Maggiore Rappi già era in vista, e discendeva la china verso Faenza. Così pure la colonna del Maggiore Depina, del 22^o Battaglione Perugino, soprastava visibile a Enago, percorrendo le alture onde calava nella valle.

Essa le tre e meno penetravano quando succedevano le cose che abbiamo narrate.

In quel punto un messo recava al Generale un biglietto del Colonnello Negri, nel quale partecipava che alle ore due penetravano ed si sarebbe trovato alle Tense.

Il piano strategico concepito dal Generale era per riuscire completamente, e con modo di legittima compensazione valutata: « questo volta non ne so scappa via. »

Le colonne giuanti già facevano il loro effetto, e innanzi la rete strategica alle Tense, il nemico, per sfuggirvi, non poteva fare a meno di curvarsi destra.

Qual essere pure ricordata che la colonna del Colonnello Casacchi, nel mattino, era stata segnalata agli Austriaci posti alle guardie di Arrol, e quindi, alla notizia, se rimasero così sconcertati, da pensare, lontani dal loro corpo principale, di fosse raggiunto. abbandonarono quindi il loro avamposto e fra loro e la colonna del Colonnello Casacchi, frapponere la profonda conca nel cui fondo scorre il Coroneo, facendo saltare il ponte in pietra, stupenda opera degli inge-

gueri venetiani, pel quale la strada postale da Ardit
va nel Feltrino.

Sicuro il Generale sulla destra col dividato gli ob-
lento delle compagnie del 51^a, e più ancora dall'ap-
parizione della colonna giusta proveniente da Fucina,
alla quale non doveva badare a tener dietro quella
più impetuosa del Colonnello Cascozza, rischò spin-
gerli innanzi verso le posizioni fortificate del nemico.

Colei guida del Quartier Centrale ed i Cavalieri,
ordinata una marcia in battaglia nel piano della
valle, questi si inoltrarono fino a portata di fucile del
campo irrorato degli Austriaci, che trovarono forte-
mente presidato.

Il Generale aspettava impaziente l'arrivo dell'Arti-
gloria, ed intanto stava impartendo le disposizioni di
attacco al 25^o Reggimento, quando a tergo del campo,
e nella direzione della Tessa, passò a poche cen-
tinaia di metri dal campo presidiato, si sentì una forte
scarica.

Era il Colonnello Negro che si gettava sugli Austriaci.

Castore, che l'aveva voluto da lungi sorvegliare pel
sentare che dalla montagna a destra del fiume parte
alla Tessa, lasciò qualche compagnia a guardia del
loro intenerarsi con sembrare di volerli difendere,
aveva incominciato a ritirarsi per guadagnare le tempo
a rannodare cogli altri già battuti sulla strada della
Seda, e sui monti a sinistra del Brenta, e per una posi-
zione contro il sentiero, per cui doveva sboccare la ca-
lonna del Colonnello Negro, per la strada postale fecero
precipitosamente affare i loro quattro pezzi d'Arti-
gloria, che non avevano potuto impiegare, e con essi
i carri della macchina, gli apparecchi telegrafici, il resto

del marciapiede, e le truppe con tanta furia, che superò come le Tense prima va arrisate con così il Colonnello Negri.

Già non tocca però, che le truppe del Colonnello Negri, volendosi fuggire gli Austriaci, accorressero già del difficile viottolo, e successivamente ordinate, in breve spossassero le compagnie di Gabasotti, che loro erano state contrapposte per servizio di retroguardia alla colonna già ritirata a salvarsi dalle forche caudine delle Tense.

Gli Austriaci nei due fatti delle Tense e di Primalano ebbero a soffrire gravi perdite in morti, feriti e prigionieri.

Le forze degli Austriaci, come si seppe poi dai loro prigionieri, e dalle circostanze raccolte in Primalano, ammontavano a 14 compagnie, cioè a due battaglioni di truppe regolari, un battaglione Wimpfen del Reggimento n° 13, un battaglione Karner del Reggimento n° 18, più di due compagnie di Gabasotti, una mezza Batteria da campagna, una sezione di mazzettieri, una pelotone di alai, in tutto circa 3000 uomini.

Il Colonnello Negri arrivato alle Tense, più tardi di quanto si supponeva, interrogando le guide, osservando la carta, misurando ai stessi la distanza di balza in balza, fu ritardato nella marcia, e dal terreno dirupatissimo, e dalla stanchezza del soldato che dalla sera precedente marciava in occasione per regioni quasi impraticabili, era estenuato e prostrato dall'oscurezza della giornata.

Le altre colonne del Maggiore Depetro, quella del 4° battaglione del 82° Fucilieri, e l'altra del Colonnello Casaccia veduta in distanza, contribuirono anch'esse

all'impresa di Prinsokovo, e forse sarebbero arrivati a tempo, se gli Austriaci, più risolti in mezzo a quei luoghi fortissimi per natura, e manati dall'arte, avessero opposta più valida resistenza.

Celata la posizione del Camoscio, evasata la gola Ogala, che per se stessa è formidabile giacché ha tutti i caratteri della insuperabilità, ottenuta quindi dalle nostre armi questi due importanti successi, la vittoria ci era assicurata, e Prinsokovo doveva cadere senz'altro per effetto delle combinazioni strategiche del Generale.

Le truppe riposarono a Prinsokovo.

L'intendenza, i cui viveri erano rimasti a Gorpani, provvede abbondantemente ai bisogni della Divisione.

Nella notte però si contogliò rimasto indietro, e con esso le due Batterie d'Artiglieria, il battaglione del 28^a di scorta, e la Cavalleria granata a Prinsokovo.

Tutta la Divisione così stava inavvennamente raccolta nelle mani del Generale.

La contenzione era in tutto del Generale al soldato.

Nella sera del 22 nel pensiero del Generale non rivoltò al demone lo scudaro per rivolgersi al Generale Garibaldi.

Come avvertirlo dell'attenta vittoria? quale barriera di montagne lo divideva da lui?

Sarebbe Garibaldi ciò che la Divisione Medici aveva già visto ed avrebbe intrapreso?

Era troppo ovvio, che le operazioni dovessero avere un senso, perché se Garibaldi che Medici, da diversi lati benché, ma nella stessa parte, stavano cercando di aprir una strada, onde toccare ad un obiettivo principale, come ad esempio, la città di Trento.

Al Generale avrebbe giovato assai meno di trovarsi in

comunicazione con Garibaldi, e a questo con Medici; quindi naturale la ricerca incessante di per trovare un mezzo di fargli avere una notizia.

Quale scventura di essere lungi dalle comunicazioni telegrafiche, e privi affatto di telegrafo da compagnia!(1)

* Evidentemente però il Quartier Generale Principale aveva informato il Generale Garibaldi delle operazioni cui davano per intraprese, ma, trovandosi il Medici senza telegrafo, non sapeva peraltro come avrebbe potuto essere avvertito dal luogo ove si avrebbe potuto incontrarsi coi garibaldini, e, ritardando la notizia dai mezzi ordinari della staffetta, non nutriva grande fiducia, che sarebbe venuta in tempo opportuno ad operare di concerto con coloro in quali importava di congiungersi.

(1) Nel seguito delle narrazioni si parla del servizio telegrafico.

PARTE TERZA

BORGO

Marche in Borgo. — Combattimento di Borgo.

— Il luglio. —



Al mattino del 23, visitato le truppe negli accampamenti, il Generale decise di marciare su Lerrico.

Alle 8 antimeridiane la Divisione si pose in marcia.

La punta dell'avanguardia era formata di due Squadrons Lancieri di Milano. Poi venivano due Battaglioni bersaglieri, il 23° ed il 24°, una sezione d'Artiglieria ed il 28° Reggimento.

Il Colonnello Medhal aveva il comando di questo force.

Il Generale, col suo Stato Maggiore, marciava collo Squadrone di avanguardia.

Sorpassata la strettezza della valle che costituiva, dal confine Veneto (cioè dalla trincea creata dagli Austriaci), una quasi presso alle Tesse) la così detta gola di Primolano occupata allora dai nostri avamposti, il Generale dispese che la marcia verso Origno procedesse lenta, e colle cautele, cui egli stesso veniva dettando, ora facendo arretrare la colonna per mandare a destra ed a sinistra una qualche compagnia di

Bernaglieri a perimetrare la valle che facevasi sempre più larga con corsi d'acqua attraversanti perpendicolarmente la strada sinistra, pronunciati da torri, lungo i quali si vedevano gruppi del tipo di montagna su cui conveniva tenere l'occhio aperto, ora riprendendola in marcia e portando all'altezza dell'estrema sua punta dei gruppi di Bernaglieri, i quali dovevano fare una battuta fra il collo della compagnia e mostrarvi gli Austriaci sbandati dal fitta della vigilia.

Prima di arrivare a Grigno, avendo saputo il Generale, che parte degli Austriaci posti in rotta a Princiasco non avevano potuto ricongiungersi colla colonna principale, la quale dalle Tesse si era già ritirata, e che, veduto il pericolo di cadere in mano dei nostri, avevano prese le mosse, ripartendo per Bassel in Tesino, ordinò ad una compagnia di Bernaglieri di ascendere il torrente per pedana della vallata del torrente Grigno, e, per Cinto, di recarsi a Piero di Tesino a tentare di farvi prigionieri, avendo egli in vista, anche se ciò non riusciva, di maggiormente disperderli, ed allontanarli dal loro centro di rannodamento, e tenere così sicura da ogni molestia la sua destra.

La compagnia Bernaglieri aveva ordine di non tentonarsi in Piero di Tesino, e per Grigno, di ricongiungersi nella valle del Brenta al proprio battaglione.

Prima di entrare nel paese Grigno, che è una grossa borgata coperta presso Princiasco dal torrente molto incassato dello stesso nome, il Generale, perchè correvasi voci che vi potessero essere gli Austriaci, lo fece riconoscere avvicinandolo sulla sua sinistra e centro col Bernaglieri, ed anzi facendolo passare al trotto dalla Squadrone Lancieri.

Torvatola agonizza, la Divisione precedete.

Di questa parte si sente avanzando nella Valugana.

A Silegno, e così pure a Pradolano, gran parte dei popolani guardavano le nostre truppe tra timorosa e spaventata, e tale e così grande era in loro lo sdegno, che veduti coi propri occhi fuggire gli Austriaci, non aspettarono persuasione, nè rassicurano ancora a ritroso della scoperta loro capanna dalla gran ansietà di vederci in mano a loro.

Lunga la strada da contadini e viaggiatori pervenuti da Trento, si vanno a riferire che già dal giorno precedente era arrivato in Borgo un battaglione di Fanteria regolare e quattro compagnie Gebirgs, e che nel mattino sulle strade da Trento a Pergine-Lerico, altri se erano stati voluti marciare alla volta della base Valugana.

Lo sconfiggiamiento in questi di tali forze fatto nel mentre si combatteva al Casone, a Pradolano, ed alle Tesse, dimostrava che, l'esercito paventando un primo scacco, mirava a ringagliardire la difesa successiva della valle, collo stabilirsi in punti forti per natura, onde con truppe fresche rastagliare quelle eventualmente battute nei punti esposti coi nostri.

Per indagine adunque gli Austriaci dovevano essere dai 5 a 6000 uomini.

Il Generale comprese dipendere il successo della sua spedizione dalla rapidità colla quale si farebbe condotta, e dal non lasciar tempo al nemico di formare massa con nuove forze, distinte per la ferrovia da Verona, da Bolzano, per indi portarle nella Valugana da lui manomata.

Furto continuò la marcia raddoppiando di preca-

zione, perchè più avanzata, più il passo faceva coperto per coltivazione ed oscuro, e favorevole ad una sorpresa da parte del nemico.

Poco dopo il pomeriggio, giunti all'altura dell'Ospedaletto, villaggio che è a un triondo metri a destra della strada, a un chilometro circa da Borgo, operati in avanti dei posti d'arrivo di cavalleria, il Generale sospese un'ora di riposo alla truppa, coll'ordine però ai capi di far serrare le distanze poiché gli premeva d'avere la Divisione compatta, potendo essere momentaneamente il momento di doverla adoperare.

Durante la fermata nel villaggio dell'Ospedaletto, vennero fatti prigionieri una dozzina di Austriaci appartenenti al corpo che aveva combattuto a Prinsolana.

Quei prigionieri del reggimento Winapfen, tutti Trislini, Gostmann, e del Clara, narravano d'averne toccata, nel giorno precedente, una terribile, e che molti dei loro compagni per la valle e per molti

Le informazioni del Generale confermandosi ben si vide come era stato utile il guardarsi nei fianchi lungo la marcia.

Altri prigionieri vennero fatti in seguito.

Ma non meno che si avvicinavano a Borgo, ritenendosi in un'orbita tutto quanto era stato raccolto da molti altri, si poté avere certezza che gli Austriaci si erano preparati a resistere, e che occupavano la altura a destra e a sinistra della valle.

Qui si giunse al Maso, luogo fortificato che ha un solido ponte in legno per cui traversa la strada maestra.

Il ponte era sbarrato da grossi manghi, che in breve ora dal cantalupo del luogo vennero rimossi.

La fierezza di quei contadini diversa quanto erano contenti di poter salutare le nostre truppe, per cui si sentiva di respirare un'aria ben diversa da quella soffocata e l'oppressiva delle vaporate gole, ora tutto ha un'opacità di fucilata, di stantia, di inaspettata, da restarne profondamente attristato.

Proseguendo si vedeva designarsi sempre più chiaramente il paesaggio di Borgo.

Dalla montagna a sinistra del Brenta (prelato della Divisione alla destra), scendono due contrafforti, che si formano in due depositi alligati, per non dimenticare ancora, attragere una sommità, la prima, la più alta, troncoconica, la seconda, la più bassa, cilindrica, dalla quale scendono poi giù nella valle.

Sulla prima di queste sommità spiccava le vertigine di Castel Corno, sulla seconda quella di Castel San Pietro.

Borgo giace già al piano con metà delle sue case alle ultime falde di questi contrafforti.

L'altra metà di Borgo, di là dal Brenta sulla sponda destra, scaglia i suoi abitati al fianco di altro contrafforte (prelato alla sinistra della Divisione), il quale scavalca il coltine. Innanzi nella valle di Sella, pendole al Brenta.

Avanti di giungere a Borgo, due torrenti corrono perpendicolarmente al Brenta, l'influente di sinistra, il Coggio, l'influente di destra, il Moggio.

Il secondo influente bagna il villaggio delle Olie.

Ogni appoggio in via lora dei colli anodinoscritti, specialmente di quello veduto dalla Divisione a destra, che dalla nostra parte aveva erli e maderi accessi, mentre dalla parte di Borgo era rose praticabile da ottimo

strada, presenta sul suo fronte d'altison da una specie di fossato, pel Coggio ed il Moggio, la posizione di Borgo presentava molti vantaggi ad una buona difesa.

La nostra avanguardia, pel passaggio del ponte sul Mase, avendo dovuto scattare, poté rendere un'idea esatta del come gli Austriaci si disponessero a difendere Borgo.

Essi tenevano i due colli a destra ed a sinistra di Borgo che avevano avvertigiate, e stavano schierati fuori della cittadella ad attendere dietro il Coggio (corrente incassata fra due argini a scarpia in muratura molto robusta) e dietro il Moggio, le cui acque cresche che vanno al Brenta, occupando una larga striscia di terreno tutta massi, e breccia, e soppa, e gore costituenti un vero impaccio a luttiche operazioni.

Le disposizioni di combattimento date dal Generale furono le seguenti:

Fuori uscire a destra della strada il 23^o Battaglione dei Berzaglieri, Maggiore Depetra, e lo diresse verso le alture di Castel San Pietro.

Il battaglione doveva percorrere la sponda sinistra del torrente Mase, portarsi fino al trivio delle strade Borgo-Tallo-Incardillo, di lì continuare poi per la via di Talvo di sotto, la quale scarpagna a ponente, e gradualmente s'eleva fino al Castel San Pietro.

Il tragitto poteva compiersi in men'ora, ma per calcolando alle stinacine che fanno le colonne ed è prescritto di marciare per strade sagiate e disagevoli, il Generale ordinò al Maggiore di portarsi nello spazio di un'ora in posizione, di attaccarvi gli Austriaci a ci-tranza, e per gli opposti deplovi del monte la rigettasse al piano mettendosi a cavaliere della strada vecchia

che esce dal Borgo e segue via via per le falde della montagna conducendo a Romagnolo.

Intanto un battaglione del 29° Fanteria fu inviato a sinistra della strada, col compito di profondarsi già per campi della valle a guadagnarsi le alture saggiamente raggiungendo il villaggio delle Ollie, di estendere di circa farina, ed, insalata via avanti il nemico, tenersi sulla strada che dalle Ollie mena a Borgo, onde impedirgli di ricongiungersi al corpo principale, e precorrerlo minacciandolo su fianchi sotto Borgo.

La Divisione proseguì l'insediamento, ed arrivò al di là di Castelnuovo, a un mille metri dal Coggio, il generale la fece fermare, onde non impegnarsi, mentre le due ali stavano ancora in marcia nei punti loro designati all'attacco, e al centro non era stata adottata la formazione tattica di combattimento da lui ideata.

Due ufficiali del quartier generale nel frattempo si spinsero innanzi a scovare l'armico, di cui constatò come la presenza al Coggio.

In prima schiera fu posto portato il 29° Battaglione Borghese, Maggiore Fuzigallo, con due compagnie a destra, e due a sinistra della strada discesi in ordine reale; dietro di esso a 150 metri di distanza venivano due battaglioni del 35° Reggimento in colonna di divisione, e sulla strada fu portata una sezione di Artiglieria seguita dai due squadroni-cavalleria. Marciano in seconda schiera il 37° Reggimento Fanteria con due battaglioni a destra, e due a sinistra della strada. Formati egualmente in colonna di divisione, ad intervalli ordinari; due sezioni della Batteria d'Artiglieria si tenevano sulla strada all'altezza di questa seconda schiera.

Teneva dietro come riserva il resto della divisione conservando la formazione di colonne di marcia.

Appena si scostarono le sottopostate sulla destra dei poggia e che dalla linea del fumo si poté scorgere il deciso avanzarsi del 23° Battaglione Bergamini verso il Castello San Pietro, la sezione d'artiglieria, portata sul tratto in batteria, alla distanza di 400 metri dal Coggio, aprì il suo fuoco di mitraglia contro gli Austriaci appostati dietro il ponte del torrente, e coperti dagli argini dello stesso. Questa sezione non aveva fatto il suo primo colpo, che dal Castello San Pietro, dove gli Austriaci avevano collocato una batteria di canni, la fa vista presa di mira, ed infatti alcune rachette vennero a cadere a poca distanza dai nostri pezzi, senza però cagionarci alcun male.

I nostri due pezzi, dal Castello in linea retta a 200 metri circa, caricati a granata, farono rivolti successivamente contro quella batteria.

Dal vertice di polvere sollevata dallo scoppiare dei proiettili si poteva giudicare che i nostri colpi andavano a cadere nel bel mezzo della batteria nemica.

Sgombrati i rachettieri Austriaci rallentarono infatti il loro fuoco.

Il Maggiore Depietto, che salì all'attacco di quella posizione in testa dei suoi conservando la netta formazione sciolta del tenente, sperò con pochi uomini, traversando gli altri impedimenti di seguito e dall'intercisa folla della coltivazione, e da marciocroci, e da terre discendenti al basso, fece passare la carica alla balonetta, che effettuò portandosi dapprima in avanti appena un centinaio d'uomini che la avevano raggiunta sfrecciando dal coperto in testa il resto del Battaglione, impalò maggiore

s'ebbe l'attacco, e la linea, ed i gabanotti, voltate le spalle, purgatoe in volta verso il castello, con broncio disordinato, invece d'appoggio, e che i ricchettieri erano fuggiti coll'essere impaurito sul posto tutto il loro materiale, alla rinfusa vi misero a correre già in precipizio pel vicinato dell'opposto versante per cui si cade sul di dietro di Borgo.

Ripetendosi a descrivere le nostre operazioni sul centro, non era già incominciata la lotta, gli Austriaci che erano dietro al Coggio, come videro l'avanzarsi delle nostre colonne, e sentirono il ticchìo della mitraglia, e dalla destra avvicinarsi la corda di fuoco delle nostre carabine, vacillarono e indietreggiarono su Borgo.

Questo movimento retrogrado venne subito in tempo, ed il Generale su tutto il suo fronte fece avanzare l'arrivato, non volendo dar modo al nemico di riannarsi d'attorno.

Il passaggio dello stretto sul ponte, e quello del torrente Coggio, calcolate e rimontandole gli alti segni, fu fatto rapidamente e colla massima precisione, ritornandosi i nostri nell'ordine primario.

Oltre il Coggio la campagna è assai pianeggiante per molti tratti irrigatori, e permette di soverare, fra gli altissimi della valle albertana, i primi casuggiati di Borgo, la strada sinistra prosegue dritta verso i colli per un cento cinquanta metri, ma poi si gira, e rientra a sinistra nell'abitato.

Precedendo il Generale che nella asserragliata Borgo gli Austriaci avrebbero potuto opporre tenace resistenza, portò innanzi all'attacco tutta la sua prima schiera, e tanto fu rapida l'esecuzione di questa manovra

mento, che gli Austriaci avevano appena ripassata la barriera costrutta sulla strada postale innalzandosi nella via principale di Borgo, e già i nostri erano loro alle spalle.

Da signori e dalle case e dalla barriera gli Austriaci, facendo fuoco, tentarono ancora di trattenere i nostri.

Fu vano sforzo. Le nostre all' sempre più convergevano su di Borgo, onde il Generale per tentare Borgo al più presto dalla presenza degli Austriaci, mandò egli stesso alla testa de suoi soldati, portate innanzi al centro, ordinò al Capitano Lessago, dei Casalinghieri di Monferrato, di precederlo di pochi passi con un drappello di Guardie e di Lancieri di Milano, di avvicinarsi, per tentarlo, oltre la barriera, e gettarsi a briglia sciolta nel senso della via di Borgo.

La carica fu eseguita su tutta la linea, ed i nostri cavalieri irrupero in Borgo.

Il Generale col suo Stato Maggiore prese con sé i due Squadroni Lancieri di Milano, superata la barriera, e comandato ai borghesi d'aprirle alla meglio, e tanto da dare il passo alle Artiglierie, attraversò Borgo al galoppo fra le fucilate degli Austriaci, e gli arrivò all'Italia dei cittadini che si combattono liberatori.

Dalle finestre di una casa, a sinistra dello ingresso di Borgo, alcune colpi furono tirati sul Generale, il quale se scalfì il seno, forse perchè i cavalli erano banditi ad una corsa scelerata.

Da ogni parte intanto penetravano i nostri, spandendosi per le strade e riacquiscono il senno.

Già rammentavo un incidente che riferirò l'opportunità delle date dispostioni.

Nel mezzo di Borgo c'era una piazzetta con un ponte sul Brenta ed una strada perpendicolare alla principale proveniente dalla Olla.

Mentre le cariche di cavalleria passavano innanzi questa apertura, per la quale la visuale si protende fino ai colli già descritti delle Ollè e della conca di Sella, si videvano sparare i nostri della sinistra, e si vedevano da quella parte spaverggiare le detonazioni.

Nel colpo d'occhio di quel brevissimo istante si conosceva che, anche da quella parte, il movimento attaccante predisposto dal Generale era stato eseguito alla lettera, e che i nostri arrivavano nei punti loro indicati nel giusto e più opportuno momento.

Il drappello del capitano Longo, oltrepassato Borgo, cercò a correre sulla via postale che da Borgo mette a Leno.

Gli Austriaci vedendosi incalzati da questa banda, aperti i ranghi, si gettarono giù dalla strada, e presero fra due fianchi i nostri cavalieri.

Fu in questa carica che il tenente Fava dei Lancieri di Milano incontrò la morte.

Il nostro già arretrato, il resto dei due Squadroni Lancieri di Milano giunse all'incrocchiata di Borgo.

I Bersaglieri e la Fanteria incominciarono pure a sboccare dalle vie laterali e dalle cortigie di Borgo, e mano mano che ne raggiungevano, correvano a difendersi nei campi.

Entrambi i lati il nemico sulla strada, i due Squadroni Lancieri di Milano furono lasciati alla carica.

Il nemico si gettò nuovamente giù dalla strada nei fianchi paralleli ad essa, e nei ranghi. I nostri Lancieri,

fatti circa 600 metri, s'ebbero alcune salve di schioppettate, secondo, ripassando al fianco del muro i Bersaglieri che stavano sul fianco dei Lancieri, gli Austriaci furono obbligati a ritirarsi nel folto del gran furo.

Il combattimento riprese tosto fra Fianteria e Fianteria.

Il Generale ingiunse al colonnello Nefel, di quale disponeva da Borgo, di riordinare il suo reggimento, e di attaccare il nemico.

Il bravo colonnello pose il 28° Fianteria a baionetta calata contro gli Austriaci, a cui non poterono essere di schermo i verdi cuscini fra cui nascondendosi.

Nel frattempo scese il 30° Battaglione Bersaglieri, discese al piano del Castel San Pietro come meglio gli fu possibile si tenne sulla colugna degli Austriaci, i quali fuggivano per luoghi a loro noti, entro cui avevano l'agio di celarsi e disporsi, prendendo per le mille direzioni d'una coltivazione solcata da ovunque da strade onde essere ad avuto traccio a piccolissimi tratti.

Al 29° battaglione Bersaglieri fu ingiunto di fiancheggiare a destra la massa della Divisione battendo la strada vecchia di Borgo-Bonoglio.

Gradatamente cessò il fuoco e tacquero i Suoi.

Così si pervenne al borretto della Langrana sul quale vennero fatte le ultime scritte.

Gli Austriaci che occupavano la Langrana, facendo sembrante di voler tener fermo a monte e sulla destra del suo corso, furono bersagliati da due pezzi di artiglieria con alcune granate. In breve si disorganizzò.

Erano le 3 pomeridiane, e da 3 ore si combatteva.

Il nemico era stato sloggiato dalle posizioni del Guggio, di Castel San Pietro, di Borgo. Spuntato sulla destra e sinistra dalla nostra ala, urtato impotentemente al centro, aveva dovuto pagare un piúga notte fuori di Borgo.

La strada postale era tutta seminata di oggetti militari abbandonati dagli Austriaci per rendersi piú leggeri nella fuga.

Vari furono i soldati Austriaci rapiti al volo che si fingevano morti e ricorsi a vita falsa si mostravano in preda al piú grande spavento; molti quelli che i nostri soldati e andavano disarmando dalle binde o trovando sulla via prigionieri, talmente che si vedevano prendere la via dei monti si potevano essere inseguiti per non perdere tempo e sperperare inutilmente le nostre forze.

Chi ebbe la ventura d'assistere al combattimento di Borgo non potrà perdere la memoria.

Già parleranno alla mente i contorni del bellissimo paese divergendo nella memoria con tutti i brillanti episodi dalle tre armi che si arroccarono con ardore, valore, e disinvoltata animosità.

Non molte furono le perdite della divisione.

Il nemico ne ebbe a soffrire di gran lunga in morti, feriti, prigionieri, e dispersi, questa ultima obbligata a disastrose marce per portare un salvamento attraverso le montagne che separano il lacino del Devota da quello del Fucina e del Lario.

PARTE QUARTA

LEVIKO

Surpresa e carcerata negli Austriaci da Levko.

— 33 luglio. —

Stando a capo al Generale Farrisani nella giornata del 22 a Livico, dispone la Divisione in colonna di marcia.

Il 25^o Battaglione Bergoglio, il 23^o Reggimento, i due Squadroni Lancieri di Milano ed una Batteria di Artiglieria, formavano l'avanguardia, tenevano loro dietro il 27^o ed il 63^o Reggimento Fanteria ed il resto della Brigata d'Artiglieria.

Questa colonna era fiancheggiata a destra dal 25^o Battaglione Bergoglio, il quale, per la strada vecchia di Borgo-Sanogno, aveva ordine di continuare a marciare, doveva tenersi sulla strada di campagna praticata a mezza costa della parete sinistra del Brenta, le quali soprastanno ai villaggi dei Masi, Caspello, e Selva; e via via conduceva a Livico.

Oltre il torrente della Targanza, la strada postale, deviato da una lunga retta che è nel fondo della valle, piega a nord, indi prossegue a ovest, alzandosi sensibilmente e tortuosamente lungo le falde dei contrafforti.

Dalla Laryana fino a Lerico la valle presenta una vasta e rozza pianura, senza fondo di lega, tanta siepi, campi di frade, piccole paludi, e boschetti di basso fusto che ne fanno un considerevole agglomeramento di vegetazione.

Questa pianura è coperta di molte strade vicinali, all'epoca della grande scialità estiva abbastanza buone, solide e perfettamente carroggiabili.

Nell'autunno quelle strade non son praticabili, e la pianura si cangia in un vero pantano. Da ciò la necessità di conservare la linea della via postale ai guadi dei monti.

Batteudo la colonna principale la strada maestra, il Granale, vede non esser disturbata nella sua marcia su Lerico, e costolarsi in tal fianco sinistro, informato costantemente delle condizioni topografiche del terreno piano della valle, e che in quella, per due strade longitudinali all'Arona, in tempo stesso aveva dell'occorrenza sulla via postale di poter guadagnare Lerico, ordinò che tutto il 41° Reggimento con una compagnia del 25° Battaglione Bernaglio, sotto il comando del colonnello Negro, avesse a partarsi a Banco, da cui la pianura ha il nome, e di là manovrare in modo da poter intervenire, se occorresse, al combattimento di Lerico.

Era stato ordinato a quella colonna che, pel caso non fosse chiamata a cooperare al combattimento di Lerico, dovesse spingersi, a fianco dritta, un'altra a Caltanaro ed a Calorascio, non avamposti distaccati verso le montagne di Lavarone da Caltanaro, verso la Val-Sarda da Calorascio, colla consegna a questa avamposti di stare sugli avvisi, potendo essere minac-

ciati da qualche sorpresa, provenienti e da Galliano, con truppe gettate per Besenello e la Folgaria nel Trentino, e da Mottalino nella Val-Socda, dipendendo da un cavo di telegrafo che la faceva operare un giurgio contemporaneo di numerosi soccorsi da Trento, ascendenti e discendenti da Bolzano.

Strada facendo, la Divisione non incontrò nè ostacoli, nè pedoni.

Sul far della sera sono giungere da Levico, ed in piena sicurezza, un carro dell'ambulanza Austriaca. Fermatolo, si seppe che gli Austriaci erano in Levico.

L'arrivo di quell'ambulanza nel campo di battaglia di Borgo lasciava arguire che il nemico si teneva sicuro da ogni molestia in quella giornata, e quindi due spioni presentavano al Generale.

O gli Austriaci supponevano che, dopo il combattimento a le falliche del 29 e del 30, i nostri avrebbero dovuto riposarsi in Borgo; e che agli Austriaci, per cuore di tenere testa a Levico, erano arrivati nuovi rinforzi ed ordini precisi di resistenza.

Si nell'una che nell'altra ipotesi il Generale si trovò indotto ad agire.

Nel primo caso considerava risolvere la lotta con un'altra disfatta, e di picciute insospettite sull'indole già abbattuto per reversi toccati, ed ostentato dalla lunga corsa da lui fatta fuggendo su Levico.

Nel secondo caso non voleva concedergli di ritirarsi di truppe fresche, per poi tornare egli stesso in condizioni di accettare battaglia in terreno poco favorevole, tutto circondato da posizioni dominanti, e senza aver, per momento, di che sottovaghiare i propri soldati.

Egualemeuto non voleva ridarsi ad una marcia re-

insegna su di Borgo, per lui apparso soltanto a combatterlo, volle non porgere al nemico il destro di pot dire, che il Medio dall'offensiva era passato alla difensiva, e non correre il rischio, nell'arrestarsi a causa delle sue vittorie, di perdere il grande ascendente che aveva su suoi soldati, i quali, pieni di coraggio e fiducia nelle proprie forze, se andavano combattute, ricondotte che fossero stati all'indietro, avrebbero potuto svigorirsi e raggiungere al malincuore di una ritirata incomprendibile da noi, per le masse, non è che un passo alla spropensione.

A decidere il Generale di muovere all'attacco di Lercio vale per giustamente la notizia, giungogli per ottenerci nel mentre si combatteva a Borgo, che i Volontari di Garibaldi erano stati battuti. Questa notizia lo fece riflettere, che il generale Kuba, era che aveva ottenuto un successo, avrebbe potuto, come poi risultò che fece, operare un concentramento di forze nella Valangana distogliendolo dalle Gaudicane, e collocarlo nella posizione strategica di Lercio, la quale, per le due strade Civitanova-Pergina, e Matarone la Val-Sorda, si collegava a Trento, base principale delle operazioni del nemico.

Pel cammino percorso, Lercio era assai più vicino di Borgo, la colonna del colonnello Negri, già nei pressi di Borgo, non doveva essere molto distante da Lercio, nessuna difficoltà lontana assicurando che gli Austriaci ne avevano scoperto l'approssimazione.

Dall'insieme dovendosi arguire scaturito l'incidente, perchè non dovea seguirlo di sì, l'affrettarsi a trarre profitto del terreno conquistato per stabilirsi intorno a Lercio sembrava il miglior di tutti i consigli.

Però tanto fu risotto di volentieri trovare la perplessità con un colpo ardito su Livico.

Senza un posto d'arrivo, con una perlustrazione di ritorno, più s'innoltra su per la via postale; cosìchè verso le ore 9 1/2 pomeridiane giunto l'avanguardia all'abitato di Selva, venne arrestata dallo stesso Generale, dacchè ormai non si distava da Livico più di un chilometro.

Caduta era già la notte ed una sottile pioggia, come vuole venire in montagna, ancor più difficile faceva la tenuta.

Calcolando il Generale che un attacco imprevisto avrebbe potuto spargere nelle file degli Austriaci la confusione ed il panico timore, pensò di investire con tutto il vigore, in modo da completamente sopraffarli, più che si potessero orientare.

Quando aveva presagito il Generale stava per verificarsi, ebbe era giunto il momento di mettere in pratica l'effluvio degli attaccati notturni, ai quali la Divisione negli ordini del giorno era stata preparata, ed su quali, la stessa sera notte, soprano i nostri passi nel rumore della pioggia cadente, mostrarsi favorevole.

Livico è una borgata intesa sopra di un rialto appoggiato al monte Vatriola.

Uscendo da Livico verso Borgo avvi una piccola passeggiata che termina ad un cimitero e ad una chiesuola detta la Madonna. Il suolo intorno alla Madonna, sia verso il lato, sia verso Borgo, si allarga in emisfero già per vaghi spazzamenti allentati. Alla Madonna la strada postale, felicemente salendo, venne al rialto di Livico.

Il rialto di Livico, volgendo Trento, nel punto in cui presenta la sua gruppo, è già per la linea dorsale della

stesso, è limitata da un piccolo corso di acqua detto il Rio Maggiore, che va al Brenta.

Segue per la pianura del Lago di Lerosa.

Il Generale, prima d'innanzi l'attacco, ordinò al capitano Lussago dei Cavalleggieri di Montebelluna di esplorare con alcuni cavalieri gli approcci di Lerosa, ed accertarsi della presenza degli Austriaci, e possibilmente di riconoscerne le forze.

Pochi di fronte pensò di battaglione rinvennero i nostri cavalieri. Il fuoco ordinato era stato fatto su tutta l'altipiano che fa fronte a Borgo, onde era evidente lo schieramento in tale posizione degli Austriaci.

I nostri cavalieri vennero su dalla strada verso la Madonna, scesero sopra del loro capo il sacco dei gonnelli neri, e ne andarono quasi illati, perchè gli Austriaci avevano tirato a caso, ed in linea orizzontale, in mezzo all'oscurità della notte che non lasciava loro nulla distinguere.

In quella scoperta rimase ferito il luogotenente Ballo dei Bersi Carabinieri, che volontariamente si era associato a quei cavalieri.

Mentre della cavalleria s'intendeva la ritirata di Lerosa, il Generale, che era fermo sulla strada, innanzi le sue truppe frazione per frazione al posto loro designato per scontrarsi cogli Austriaci, per cui avanzando marciavano, dentro pel filo di campagna ed a tastare in mezzo al buio, venne preso il seguente ordine di combattimento.

Una compagnia del 56^o Battaglione Bersaglieri fu distesa sulla nostra destra in modo da raggiungere i contrafforti del grande versante di sinistra della valle del Brenta. Più a destra ancora si era protetti, come

si è già accennato, dal 25° Battaglione Bersaglieri marciante su Lerici per la strada di mezzo costa.

Le altre due compagnie del 24° Battaglione Bersaglieri in ordine sparso furono date alla nostra sinistra ed accostanti l'altipiano di Levico.

Un battaglione del 25° reggimento Fanteria in colonna di divisione fu collocato sulla destra a cento metri dietro i Bersaglieri, due altri battaglioni del 25° Reggimento, l'uno al centro in colonna di plottoni per quattro sulla strada, all'altezza del Bersaglieri, e l'altro in colonna di divisione a sinistra, a cento metri dietro le due compagnie del 24° Battaglione Bersaglieri.

A questa prima linea tenne dietro, in colonna sulla strada, il 27° Reggimento, alla cui testa marciava il Brigadiere Pascochia Comandante la Brigata Pavia. Seguiva poi il 28° Reggimento in riserva.

L'Artiglieria e la Cavalleria marciarono in coda.

La colonna del colonnello Segri non si dubitava che, marciando per Barca su di Lerici vi avrebbe guardato dalle insidie sul nostro fianco sinistro.

Al colonnello Noddi del 26° reggimento Fanteria venne data l'incarico di comandare la prima linea di silenz.

L'attacco doveva esser fatto in silenzio, ed alla baionetta, con proibizione assoluta di far fuoco, e l'ordine di obbedire imperiosamente quello del silenzio.

Occupata Lerici, i nostri dovevano arrestarsi.

I soldati liguri e stanzali quando passavano innanzi al Generale per recarsi al loro posto di battaglia si volevano animosi affida d'un affacci alla baionetta. Se prima il loro passo era lento e strascicato al sentenzi battigliare: * Fate presto, attaccherete alla baio-

« tatta, siete a cinque minuti da Levico; io potrete
 « distornarvi e riposarvi, e il loro passo renderci lento
 e leggero, credetevi che ora dentro noi cessi a schiar-
 rarsi, li sentirete appena arrivare, e li vedrete appena
 quando gli erano sottostanti, essendo le tinte così
 dense da non lasciar scorgere l'individuo che è un
 tratto di braccio.

Alla 10 percossero il Generale chiamato a sé il
 colonnello Nodini gli ordinò di muoversi speditamente
 all'attacco.

Il Colonnello poco dopo cessando l'avanzata.

Chi era sulla strada nel torto nei carri un orrido
 rumore prodotto dalla esplosione delle nostre
 colonne d'attacco.

I nostri convergendo a sinistra l'altipiano inclinato,
 e convergendo su Levico dai poggi di destra, poterono
 avanzare nel modo in cui erano stati ordinati, senza
 rompersi, o perdere le loro distanze.

Secchi alcuni minuti gli Austriaci aprirono un vivis-
 sime fuoco.

I nostri sopportarono il fuoco senza renderlo.

Per qualche istante continuarono le scorie degli
 Austriaci. Se ne vedeva la vampa, e ritti, la mano ad
 essa, gli Austriaci colle armi spianate.

Le truppe marciarono lusingate sotto le palle che par-
 tirano dal fitto tabellone senza per spavento un sol colpo.

Ordinata la carica alla buccetta si udì il grido di
 Savoia su tutta la nostra linea: per un istante si illu-
 minò tutto il terreno al crepare di una salva di fucile,
 e più forte così percuote il grido di Savoia.

A quest'ultima grida più non ripose il fuoco del
 nemico.

I nostri che avevano uccisi gli Austriaci alla base delle schioppettate quasi insperpetti giurarono loro addosso a baionetta calata.

Immediatamente si mosse la macchina sul posto tenuto dagli Austriaci.

Fu breve, accanita, corpo a corpo, senza voci
Gli Austriaci pagarono su Livico.

Si ritirava nuovamente i Savoia e la valanga dei nostri soldati si diè impetuosamente ad incalzarli.

Altra volta respingono nella cortina di Livico.

Sulla piazza principale tennero fermo e facevano fuoco un buon numero di Austriaci.

Accennarono a venir'offensiva.

In poco tempo anch'essi furono sopraffatti.

Non un borghese incontrammo per Livico, non un lume era alla finestra, né una casa aperta.

Gli Austriaci sfilò dietro gli angoli delle vie ed attendevano ricomparandoci il momento delle furberie.

Ervi una specie di strada di circonvallazione, la quale partendo dallo spiazzato della Maddalena si aggira intorno a Livico, e conduce su quella che va a Trento. Molte vie di Livico vengono a far capo a questa strada, per la quale furono avviate le nostre truppe, che rimontando le vie or ora indicate penetrarono nella borgata, e presso di fianco gli Austriaci.

Lo sgomento fu insuperabile.

I nostri non curando il fuoco del nemico si precipitarono nella baionetta sui loro avversari inseguendoli e ricacciandoli dovunque.

Per la strada di circonvallazione e per la principale, che attraversa il paese, si mosse finalmente a sparare fuori di Livico.

Nel supremo e decisivo momento in cui noi volevamo fare agguerrito Livico agli Austriaci, e questi ce lo volevano contendere, si combattè ferocemente da ambe le parti ad ogni costo.

I due battaglioni austriaci, Hartmann e Martini, spiegarono allora speciale valore, ma avviluppato dalla nostra sinistra, la quale aveva giunto il passo, e respinti su nuove truppe che giungevano anch'essi ad attaccarli nelle vicinanze dei Bagni, si sbandarono, e la maggior parte di essi colpiti da una sorta di vertigine, gettate le armi, non ascoltando la voce dei loro ufficiali, si misero a fuggire.

Le perdite furono per noi un obolaccio i nostri, i quali furono poi feraci, come precedentemente il Generale aveva prescritto.

Il combattimento ebbe fine verso le tredici e mezzo pomeridiane. Un dispaccio poco dopo seguiva a Trento, al comandante in capo la difesa del Tirolo, al generale Kuhn, che Livico era caduto nelle nostre mani.

Come si può rilevare dai prigionieri, in Livico erano una Brigata mista d'Austriaci composta delle truppe di Frosolone, di Borgo, e di due Battaglioni Conte Hartmann, n° 9, e Barone Martini, n° 20, questi due ultimi nella mattina della partita da Verona per mezzo della via ferrata alla volta di Trento, arrivati per tappa a Livico verso le 9 pomeridiane coll'armamento di una batteria da 8 pezzi da campagna da 4 libbre.

Al generale Kuhn era stato affidato il comando di quella brigata.

Il generale Medici qualora avesse probato l'attacco al mattino del 24, egli è ben certo che marciava gli Austriaci dal passo del fatto di Borgo, e ricoverati

i laggi su cui si formavano, Livico ci avrebbe costato senza più carezze di tempo e di vita, poiché uniformato il comandante di Trento dell'attogli nei costi vicini, come aveva potuto far arrivare da Verona i due Battagioni Hartmann e Marina, altri ancora ne avrebbe potuto dirigere alla stazione di Metanello, onde rinacciarsi nella sinistra, sboccando dalla Val Serda, per ingrossare i suoi di Livico.

Nella giornata era la seconda volta che vincevano i nostri.

L'effetto morale del combattimento di Livico fu più grande dell'effetto materiale, poiché gli Austriaci, e specialmente quelli di Trento, sapendo con quali soldati avevano a fare, presuntarono non tanto di perdere Trento, quanto di sentirsi arrivare da un momento all'altro la notizia della comparsa di colonne giunte nel Tirolo Tedesco a tagliar loro ogni via di ritorno.

Livico nostra, le porte delle case si aprirono, se vedevano gli abitanti perché udirono parlare stannamente italiano, e strappandosi gli occhi stavano incerti quasi che non fossero rimasti padroni del paese.

In un baleno furono illuminate le finestre a rischiare una scena di gioia fraterna, contrastata però da uno spettacolo di morti e feriti.

Molti Austriaci caddero a Livico. Alla Madonna dove stavano ad attendersi, il cielo se era oscurato, sugli angoli delle vie, e nei laggi di Livico se ne giacevano a tratti.

La curia cattolica fu sollecita a raccogliere i morti e i feriti, con diligenza in ciò dei nostri medici.

Soldati austriaci disarmati, traballanti, sberleffi, gravano pel paese macchiati di mostri, molissimi per

le uscite della borgata presso i monti, altri ancora si nasconno nelle case, e quasi feroci i più disgraziati, che l'andaman devottero costituire prigionieri.

Furono presi alcuni carri da munizioni e di attrezzi per le sacchette, non che gli apparecchi telegrafici di tutta la linea da Levico a Primolano e Feltra.

La Divisione fu fatta scomparsi fuori di Levico nei prati a destra e sinistra della strada di Trento, la cavalleria occupò lo stabilimento del Bagno, l'artiglieria non attraversò Levico, e rimase alla Madonna sotto la guardia di due battaglioni.

Collocati gli avamposti fu pensato ai viveri.

L'Intendenza seppe utilizzare il patriottismo dei Levicani in questa guisa da provvedere abbondantemente con prontezza ed ordine ai bisogni della Divisione digiuna dal mattino. La distribuzione viveri fu fatta negli accampamenti, rimanendo assolutamente devotato ai soldati di trentinesi nel paese.

La colonna del Colonnello Negri non ebbe d'uopo di prendere parte al combattimento, e poco dopo la menzionata poté arrivare alla sua destinazione Caldorosso-Caldorosso.

Il Generale incaricato da cavalle torreggiò di una pagoda breve relazione al generale Cialdini dei due fatti di Borgo e Levico.

Nonche la sera prima egli si era preoccupato della opportunità di trovarsi in relazione col generale Barbak, essendo troppo certa che le operazioni dell'uno dovessero combinarsi con quelle dell'altro, collimando entrambi nello stesso obiettivo, così rispose d'avvertirlo per lettera degli ottimi successi, ed esprimergli che si apprestava a marciare su Trento, invitandolo a

del giorno si ridetero tracciare verso Trento la seguente linea.

La destra, leggermente ricurva indietro, era appoggiata al monte Vetrice, il centro occupava nel davanti un valloncetto fra il monte Vetrice a destra ed un poggio a sinistra di forma picciolabile, molto spicante, avente sul suo fianco una piccola villa, la sinistra guardava la strada maestra che costeggia il lago di Levico.

Il corrispondente lo accampamento di questo fronte d'avanzata era stato stabilito al centro, e precisamente alla villa, vero osservatorio, da cui si poteva spazare, a lungo tratto di vista, tanto al di là del profondo valloncetto, quanto sulle lontane alture della destra verso il monte, e della sinistra lungo il lago.

Non era ancor fatto ben giorno, che oltre il raggio dei nostri accampati, specialmente sulla destra, furono scorte grosse fazioni di Austriaci, le quali cominciarono da ufficiali, o si tennero incombenti, apparendo incerte su quelle che dovevano fare per le armate nostre nella notte per via difficilissima più non sapevano ove dirigersi, e trovati da buoni vedenti, celatamente battemmo in ritirata per portarci fuori del nostro tiro, e ripassare al campo coll'avvantaggiarsi delle distanze.

Le gran guardie uscirono dalla linea degli accampati ad inseguire questi vari gruppi di Austriaci.

In alcune parti si venne alle mani, le quali, naturalmente ripercosse dall'eco di quelle alpestri contrade, diedero la sveglia ai nostri campi.

Ad alcune compagnie fu dato l'ordine di prendere le armi e far prigionieri quei fuggitivi se pur veniva fatto di raggiungerli.

Nulli ne furono presi.

Una delle nostre compagnie riuscì ad sviluppare una cinquantina di soldati del Reggimento Hartmann, i quali erano ancora portati fuori di Levico sui fianchi del monte Vetrinale.

I prigionieri nei fatti di Borgo e Levico ammontarono a circa 300.

Se il Generale non si fosse preoccupato dello scopo principale delle sue operazioni ed avesse inviato le sue truppe sui monti ad inseguire i fuggiaschi, egli è certo che fra Borgo e Levico almeno un 2000 sarebbero caduti nelle nostre mani.

Ma qual vantaggio ci ne sarebbe poi ritornato?

Non sarebbero stati un ingombro per la diversione? Come dar loro da mangiare? Il custodirli non distorceva forse degli uomini dai quali importava farne tesoro se non si voleva assottigliare la diversione?

Quantunque il numero fosse in ritirata la prudenza non suggeriva di conservarsi più che era possibile uomini onde poterlo sfruttare e batterlo se riappigliato?

Ed a che perdere tempo nel fare prigionieri quando il tempo era un grande fattore di riuscita?

Tanto viene, la sua ferrovia, il suo telegrafo non meritavano forse di essere considerati quasi potenti mezzi all'aumento delle forze dell'armistizio?

Il Generale portandosi che lo stava a cercare dei nostri arrampicati era cosa di poco momento, non stette in forse di provvedere all'esito delle sue operazioni partendosi subito innanzi al centro ed a marcia.

A tal fine alle 4 antimeridiane fece partire da Levico un battaglione del 37° Reggimento, dando al Maggiore Cattaneo che lo comandava le seguenti istruzioni:

Bona arrivata a Caldonazzo, onde colla sua compagnia somochiaro gli Austriaci nascosti nei campi di quella pianura; da Caldonazzo, prese e combattè le novelle col Colonnello Negro, ed informatosi il Generale, doveva ritornare nei suoi paesi, dirigersi sul colle di Tenna, salire su Monti del Ponte per la strettezza del versante verso il lago di Caldonazzo, e giunto alla sommità del colle, che tra porta il nome di San Valentino, facendoli procedere da alcune squadre di fiancheggiatori, dovea riconoscere tutta il ripiano di quel colle, e spuntare ad ogni costo al paese di Iachia.

Il colle di Tenna è un piccolo istmo che divide il lago di Livico da quello di Caldonazzo, e perchè è intermedio ai due laghi, ha una grande importanza strategica, avvegnachè oltre a tracciare una formidabile cortina innanzi a Livico, sul fronte ad orient cioè verso gli sbocchi della Val Scia, serve a prendere di fianco l'Inimico proveniente dal sud, cioè dal Larone, e quello proveniente dal nord cioè da Pergina.

Il colle di Tenna è la vera chiave della Valugana, e specialmente della ottima posizione di Livico, poichè tiene soggetti ai suoi fianchi i due stradali, quello lungo il lago di Livico, che da Livico va a Pergina, e quello lungo il lago di Caldonazzo, che da Caldonazzo-Caldonazza va pure a Pergina, percorrendo qual due stradali una linea quasi parallela a quella del colle, la cui direttrice principale da sud a nord tende a Pergina.

Sul mentre si occupava il colle di Tenna, il Generale ordinò al Colonnello Negro di tenere fortemente Caldonazza e di far perquisire la strada del lago di Caldonazzo nella direzione di Pergina.

In tal modo anche da nuova veniva offeso un

movimento in avanti, coordinato a quello già iniziato sul colle di Tenno, e padroni delle due strade dei laghi, il centro poteva essere sorvegliato più da vicino.

Come si seppe ordinato in Ischia il battaglione del 27° Fanteria, il Generale mise a disposizione del Maggiore Cattaneo una sezione d'Artiglieria, la quale, verso le ore 3 abbandonò, scortata da una compagnia del 27° Reggimento, prese la strada del colle di Tenno, vicinante del lago di Lario, abbastanza comoda e trovata già da' competenti in tal condizione da potere servire al passaggio delle Artiglierie.

Al Maggiore Cattaneo era stato prescritto di scagliarsi preventivamente sul colle di Tenno dal posto nel quale giacevano i due ponti, ed per prendere d'indietro la stretta del Vinateo, detta anche del Camparungo, per cui era giudicata passare se si voleva tenere alla meta di Pergine, come per battere dal colle di Tenno la sponda sinistra del lago di Calizzano e le colonne che potevano muoversi su Calizzano da Pergine, e dalla valle dell'Adige staccando dai sentieri delle montagne situate dirimpetto al colle di Tenno.

Con questa disposizione il Generale si schermiva in tutti i punti dagli attacchi del nemico. Lario per la Divisione era convertita in una specie di ridotto strategico, da cui scorse a beneficio ed in esso rimase; tre Reggimenti di Fanteria, due Battaglioni Bersaglieri, quasi tutta la Brigata Artiglieria rimasero disponibili per manovrare.

La mattina del 24 le truppe della Divisione poterono riposarsi e mangiare. Ne avevano lavoro grandissimo bisogno.

L'Intendenza militare in quel mattino fece registrare

il pane da tutti i forni della valle, da Levico, da Borgo, da Tolva, da Strigno, costretti la somministravano giornalmente delle mani, del vino, spedi un ufficiale delle assistenze a Bassano onde trovarvi quanto ancora occorresse al vitto della truppa, e stabilirvi un servizio regolare di convogli-strovi che doveva giungere alle stazioni ad ore prefissate.

Fu pubblicato un bando col quale gli abitanti dei paesi fra Borgo e Levico si esortarono a non celare gli Austriaci per vizio umanitario, e a non facilitare loro la fuga, diffidandosi a consegnarli all'autorità militare quali prigionieri di guerra. Altro bando irritò i Levicani ad ufficio pastoso, cioè a raccogliere e seppellire i cadaveri degli Austriaci caduti nello scontro, ad armarli bianchi, avvenenti, come si è detto, fuori di Levico a destra e sinistra della Madonna.

PARTE QUINTA

PERGINE

Narrata ufficialmente in Perugia. —
Dispositivi per affrontare l'evento. — Fatto di Vigore.

— 21.22 luglio. —

Il Generale nel mattino del 24 luglio aveva deciso di riprendere la marcia offensiva su Pergine, appena ribellata le truppe.

Di questo suo piano rese avvertita la sinistra, richiamando l'attenzione del Colonnello Segni comandante la stessa valle oltre di Caldorosso e Boscagno, alla casa di Tigolo ed alla stretta della Val Scida, che si apre la via alla valle dell'Adige.

Al Colonnello impartì i seguenti ordini: di inviare pattuglie, della sera almeno d'una compagnia, da Caldorosso per la strada del lago fino a Busè, villaggio all'altare e sulla sinistra di Pergine, fronte a Trento; le pattuglie, sia discendendo a destra verso Pergine, sia fermandosi al trivio delle strade Pergine, Busè, Caldorosso, dovevano essere di mettersi in comunicazione coi nostri avamposti: da Caldorosso altre pattuglie dovevano osservare la regione montana a sinistra che conforma il lago di Caldorosso; per ultimo

sa marcia dei contadini austriaci, a cui marcia feroce o l'incendio del paese, o l'incendio, questi ultimi, pagandosi anche fino 500 l'uno, doveva inchinarsi a dispendio di tutto tempo a Malareto a distruggervi un buon tratto di telegrafo e di ferrovia.

A mezzo la Divisione mosse da Livorno per Poggia.

L'avanguardia era formata da due Battaglioni Bersaglieri, il 26° ed il 25°, da una Squadrona di Lancieri, da una sezione Artiglieria e dal 27° Reggimento Fanteria.

Il 26° Battaglione Bersaglieri era di punta d'avanguardia. Al di là dei nostri avamposti questa Battaglione venne spartito in due colonne. Una prese a destra pel vallone (D), che occupava il centro dei nostri avamposti, e, risalendo una serie di poggi succedendosi gli uni agli altri, doveva calare all'osteria del Vinsalmer, la quale trovavasi al principio del lago di Livorno per chi viene da Poggia. L'altra colonna comandata dal proprio Maggiore, procedeva sulla strada lungo il lago distaccando fucolaglieri a destra sui monti, onde avere a portata d'arcobaleno e d'occhio avvicinata dall'altra colonna del proprio battaglione.

Secondo per dove si passava al scorgere i austriaci chiodati, la marcia continuò una linea, se era d'uopo fare un'altra chiara della natura del terreno in cui si era per capitare, ora spedita se non si avevano sospetti sull'atteggiamento del nemico.

All'ingresso della stretta del Vinsalmer, le due colonne si ricongiunsero.

La stretta del Vinsalmer è lunga tre chilometri, lunga appena 200 metri, con pendici vestite di boschi, ed orle di macigni da fornire ottimi ripari alla guerra di montagna.

Un'estremità della stretta è sbarrata dal colle di Tenza, l'altra estremità è sbarrata dal monte sul quale sorge il Castello di Fergine.

Il Maggiore Cattaneo aveva già occupato una posizione dominante sul colle di Tenza e precisamente rispetto alla stretta del Campolungo.

Contro quella stretta aveva postati i suoi due pezzi, pronto colle sue 5 compagnie a respingere l'inimico qualora avesse voluto arrechiarci a fornirci il passaggio.

All'altra estremità della stretta appoggiati al Castel Fergine ed ai fianchi della montagna di Vignola stavano gli Austriaci. Questi quando videro la nostra avanzanza pensarono di volgerle le spalle.

Affrettando allora il passo il 29° Battaglione Illustriorti sortì fuori della stretta del Campolungo, e già diresse verso Fergine.

Le disposizioni del Generale calcolate principalmente sull'opportunità di tempo e di luogo, furono comprese facilmente, perchè rapide, precise e sicure, e vennero eseguite alla lettera.

Le disposizioni spinte dal Colonnello Magni fino a Sank, lo ritirarsi delle truppe del Maggiore Cattaneo pel colle di Tenza, pronto a sfolgorare coi suoi due pezzi il Campolungo, l'apparire sulla nostra destra d'una colonna di Bergaglio, la quale uscendo dalla altura di Levico accennava di ritirarsi a Vignola, e la marcia risoluta del resto della Divisione per la via postale, influirono alla ritirata degli Austriaci.

Colle lezioni infatti dei giorni innanzi gli Austriaci non avevano altro ragionamento a fare che ritenere d'essere da noi attaccati alle spalle.

Da questa idea, al 24 luglio, erano governate le mosse del Quartiere Generale Austriaco, e ciò lo prova il seguente telegramma, pubblicato nel giorno successivo, 25 luglio nella *Gazette Officielle d'Innsbruck*:

Telegrammi.

Dal Centro della Guerra del Tirolo.

Dal Comando delle Truppe al Governatore
Principe Lobkowitz — a Innsbruck.

Dal Quartiere Generale di Trento 24 luglio 11 ore
40 minuti, sottoscrittore. Ognia in Innsbruck ai 24
luglio 2 ore pomeridiane.

« Le 18 compagnie che si trovavano nella Valangina,
sotto gli ordini del Maggiore Pöblitz (1) del Reggimento
Blumert, ieri dopo il seraggio furono attaccate dalla
Divisione Italo forte di 10,000 uomini alla quale
però devono esser dietro altre forze

« Nel momento nelle Gastein Gumbold si appaio-

(1) Questo dispartito morale se non materiale d'ammirazione e di disprezzo, quantunque lo scritto non è sempre impercettibile, mostra le opinioni contrarie alle idee austriache, e quindi dopo avere ricevuto l'ordine della ritirata della Divisione austriaca, conclusa di essere ritirata sul Tirolo, questo dispartito fu richiamato in mente da trasmettere una lettera, nei paroli delle parole e dei versi, al principe di Cobenzl che lo fece rimandare nel Tirolo: una seconda momento di momento era nella valle dell'Adige per l'insurrezione di detto nel Tirolo Italiano, fu arrivato alla meglio come si trova presente la cosa nella Valangina, e quindi non potendo gli Austriaci sapere il fatto dell'essere stato completamente battuto nella giornata del 24, solo del combattimento del seraggio.

- città ed abitanti con 40,000 uomini e che sul nostro
- fianco sinistro siamo costretti di essere giunti per
- la valle di Casera (del Lario) un forte indotto a
- raccogliere le sue truppe nella valle dell'Adda, onde
- poter trasportare la difesa nel Triolo Tolmeo .

In questa telegrafia è detto chiaro che gli Austriaci avevano marciato a difendersi nel Triolmeo.

Le apprensioni suscitate dalla sorpresa di Lomello ebbero in Trento mano mano si conoscessero le misure adottate dal generale Melzi nella notte e nel primo-mattino del 24 per continuare le sue operazioni.

L'occupazione del colle di Termis, la minaccia su Trento dalla Val Sarda, la circolazione di Pergine colle scorse di Sack, ed altre notizie che sopraggiungono ad ogni istante turbano la mente delle autorità politiche di Trento, e da questi il modo dell'agitazione si conoscerà alle autorità militari.

Il dispaccio non ne è forse vero?

Infatti per gli Austriaci Pergine era perduta prima di entrare la Divisione.

Cercheremo di rispondere in qualche guisa l'interrogazione di Trento ufficiale.

di quella di Berge è stata partita, intervenendo l'ingegner edono ed stabilimento della sera, di quella di Lomello, ed un fatto non hanno il compenso amministrato da un maggiore, ma, si sono una buona brigata maia che si può fare.

Dubitata quella brigata, in Lomello, non sono a non allora che sono a speranza da noi con un intervallo di parecchi chilometri.

Perché Pergine, di Sacco Rosso, e Comano, appena si fanno, e non per operazioni, e infatti di stabilimento, non perché non poteva più andare avanti e perché erano arrivati da Trento altre truppe a conoscenza, ed al generale Kuhn, che nel corso al momento, l'ordine ricevuto di fare ogni sforzo nella direzione italiana da Trento la Divisione Melzi.

Quando si seppe a Trento che a Livino non era stato possibile di tenere testa (e la notizia venne a scembiare in pubblico sulla stessa notte), che le nostre truppe avevano preso a dilatarsi fuori di Livino, vi furono di quelli che non lessero come colto dal fulmine, altri che videro le cose in colori più neri dei reali, ma tutti concordi opinarono che il miglior partito a cui appigliarsi si era quello di abbandonare Trento, pensati che sarebbe inutile di più oltre resistere, e che le truppe portate contro, fossero pur fresche, non avrebbero servito che ad accrescere il nostro prestigio con altre vittorie, e le loro difficoltà con nuovi imbarazzi.

Nella notte del 23 al 24 gli Austriaci fecero affare da Trento verso Bolzano il grosso loro carruggio, le casse, le carte delle autorità politiche, ed altri effetti di valore governativo.

Il primo passo era fatto, ed a giustificazione aveva parlato il telegramma.

In massima quindi decise la ritirata dal Trentino, le truppe austriache che incontrarono nella giornata del 24, più che combattitori, dovevano osservarsi, cogliere la loro ritirata e dar tempo all'evacuazione di Trento.

Alla ritirata solo per poche ore poterono intendere gli Austriaci poiché un imperioso ordine di Vienna, della stessa giornata del 24, prescriveva loro di difendere Trento ad ogni estrema cosa per una, palma o palma, fino all'ultimo uomo.

Rispondendo a narrare la marcia offensiva su Pergine, la testa della Divisione spedatamente proseguì verso il paese. L'avanguardia attraversò Pergine alla corsa ed andò ad arrestarsi al fiume Terzina.

Il resto della divisione non entrò in Pergine, e prese posizione nel Castello ed ai piedi delle sue colline.

Fino dal 1818 Pergine ci aspettava! Quando viene aspettata, gringiamo? Chi legge comprende quanta fosse la pena d'affetto dell'ospite e dell'ospitato.

Il Generale che teneva dietro all'estrema punta di arzigorcha fu ricevuto alle prime case del paese da una folla di Perginesi. Nelle dimostrazioni popolari le persone pensate sul luogo cantano tutte nell'orbita comune dell'antichismo, e nel numero di quelle che vedevano prima in Pergine se ne erano di tutte le folla.

Va se erano di quelli a faccia arzigorcha ed erano il 19 per conto, qualcuno in stato di completa attoniaggine, a cui la cosa sembrava troppo nuova, e quasi un sogno; ma solo tanta riverenza profonda e compunzione, nel mento nel vestito, gesticolante poi degli altri, con una mano in sul cuore, colle sguardo incerto, le ciglia soltattente, il quale protestava le più grandi cose per l'Italia. 31.

Questo è il locotto di Pergine nel luogo istante impiego del Generale ad attraversarlo per riuarsi al fiume Fersina.

Decorriamo i limiti della posizione di Pergine.

Alla destra di Pergine sbocca la stretta valle del Fersina, e poco lungi sorgono alcuni villotto e le prime case del paese, fabbricate queste alle falde della mon-

31 Non potremo indurre dal riprodurre il profilo di questo monumento. Lo abbiamo però appostato alla mano di qua che per loro d'opinione non accendano tanto di via più lungo ogni punto di vista.

Qui tale, come al villaggio indichere il generale Moberl, all'ill' agente viaggiatore che protestava, come al grande Faba.

tagna situata sulla sinistra del fiume, a cui chiude quasi l'uscita avanzandosi verso nord e spingendosi lateralmente contro i monti dell'opposto versante, produce al corso del Fiume una notevole deviazione verso settentrione.

Quasi di contro a questo caso, e nel ripiano d'una collina della sponda destra sorge il villaggio di Serso.

Al centro il grosso del paese è situato al piano in sommità intorno alle alture del Castello di Pergine, le quali insieme all'abitato descrivono verso Trento una linea spergiata con pendenza leggera di scolo da allontanare il Fiume dal paese, ed in modo che se lo si vede bagnare le prime case di Pergine allorchè sbocca dalla sua valle, tirando un raggio dal centro del paese sulla retta della postale di Trento, lo si trova ad un chilometro e mezzo incontrare il poggio della Fratta, e spedito da questo scorrere lungo i monti che separano il Perginese dal bacino dell'Adige.

Il limite della sinistra di Pergine è costituito appunto dalla parete di questi monti.

La posizione di Pergine intorno al centro ha, come si disse, il poggio della Fratta, ma intorno a questo ne sorgono altri di minore rilievo, i quali da alcuni piccioli prendono il nome di Cavalino, Figliarico, la Costa. Questi poggi da ovest ad est vanno a congiungersi al ripiano di Serso.

Questo gruppo di poggi verso Pergine, a sud, ha pendici poco ripide ed ottime strade, le quali conducono da un paese all'altro, verso nord all'incrocio difficilissimo ne è l'averosa. Il poggio della Fratta è coperto da una pianta di basso fusto.

Pergine colla specie di trinceramento naturale che

ha al poggio del suo primo fronte, sul Ferrina poi, col paese stesso, e le alture del Castello e la stretta del Cam pelungo, sotto il punto di vista topografico-strategico, presentava alla Divisione un'ottima posizione concreta ed adatta non solo alla difesa ma alla difesa offensiva.

Il Generale nello scopo di procurarsi alcune informazioni sul nemico, rischì di fermarsi nella posizione di Fregina.

Trento era vicina, Trento era minata di varie opere, e per impedirci, avendo Trento il nostro obiettivo principale, era per necessario conoscere quali forze gli Austriaci avevano in Trento, in quali posizioni compagunavano i forti di Trento, per scegliere poi o di prendere Trento di viva forza attaccandola con tutta la Divisione riunita, o di tagliare a pezzi il corpo destinato a costruirsi come gli appoggi, nel mentre una nostra colonna aveva il tempo di portarsi sotto le mura della città.

Il Generale sapeva benissimo che con un colpo ardito avrebbe potuto entrare in Trento: ma ciò non bastava; si voleva ponderarla senza correre il facile rischio di trovarsi assediato da truppe diritte da Verona.

Il Generale librando le circostanze in cui versava, non volle quindi precipitare le sue mosse.

I piani degli Austriaci non gli erano noti, tutto quello che si sapeva, si era che una parte del nemico sotto la condotta di un Generale (Giacome Kuhn) si fermava a Gossolano; che l'altra parte sotto gli ordini del Generale Kuhn era concentrata e si concentrava nella valle dell'Adige (1).

(1) Si sapeva che le truppe della Divisione, in numero maggiore erano formate e quella che rimaneva era in riserva in Trento.

Da ciò il Generale concluse che, anche marciando in avanti e perseguitando colla spada nelle mani il corpo che lo fronteggiava a Cressano, egli doveva prendere delle grandi precauzioni riguardo all'altro più considerabile della valle dell'Adige, il quale poteva assalirci di fianco ed alle spalle, mentre puntavamo su Cressano.

Vegliando quindi su quanto quelli dell'Adige potevano tentare contro la sicurezza della Divisione, il Generale meditava di portarsi in avanti abbastanza in massa per schiacciare al primo urto gli Austriaci di Cressano ed impedirli con tale rapidità da penetrarli su tutti i punti, onde impedir loro di congiungersi al corpo del generale Kuhn.

Le strade che menano a Trento non erano state peristrate, nè sorvegliate quali fossero egualme dal nemico, qual cosa da preferirsi.

La notte era lontana ed avrebbe potuto esserci assai temerario, pensato come si aveva di far tagliare a Matarello e ferocia e telegrafa, per poi tagliare agli Austriaci le comunicazioni con Verona.

Nella notte non si poteva forse essere arrivati che la Val Sorda era libera, e Matarello non dava più alcun pensiero?

Alla ora si presentava il Generale, come arrivò col Farseguarda al ponte del Ferrino, venne informato da alcuni nostri soldati, i quali provenivano dalla parte del nemico, che gli Austriaci erano disposti in linea ancora intorno a Cressano, villaggio profondamente incassato e coperto dal torrente Silla, cogli avamposti sparsi dal centro fino al Cirò, sulla loro destra verso Roncagno, sulla loro sinistra verso Scroggiano

Ventiva inoltre assicurato che sulle due strade che menano a Trento si lavorava a mascherare dei pozzi ed a profilare delle mine.

Qui colui in secondo ordine per quali luoghi passano queste due strade prima di lasciare Trento.

La vecchia strada uscendo da Civerzana, prende a salire il monte il quale forma lo sfondo del quadro, che si vede da Pergine volgendosi a Giocenzo, e per Tradano e Cognola porta alla sommità delle Laste, da dove per poco che si avanzi, allungandosi e approfondendosi la vallata, si spazia nella vallata dell'Adige, accorgendosi già per le chiese le cupole, le torri ed i tetti della città di Trento.

La nuova strada senza toccare Civerzana e lasciando questo paese sulla destra, entra nella stretta del Frossina, detta del Pontalbo, prosegue quasi piana, sollevandosi per ben tre chilometri sopra una voragine, nel cui fianco restano alcune gallerie scavate ad aprile il passo, ed esse finiscono nella vallata dell'Adige, sempre accostandosi sui monti dai quali poi discende verso Trento.

Trovansi entrambe queste strade sul medesimo monte, la vecchia come in alto, la nuova quasi a livello di quella proveniente da Pergine.

Il monte con altri accessi che gli stanno adietro, oltre a chiudere la vallata dell'Adige a così verso Trento, dista a nord di Pergine dalla valle dell'Arco.

Stando il Generale a Pergine percorreva colla sua gente il settore della Val Sarda fino a Cembra, e sentendo che gli Austriaci collocavano dei pozzi sulle strade usci intenzionato, comprese che il nemico suppo-

vera che egli avesse intenzione di presentarsi innanzi a Trento per quella sua strada, e che probabilmente egli avrebbe trascinato diopersi obbligatamente su Trento dalla Val Sciria, e non essendo egli forse noto il valore strategico del terreno posto dietro di Civesano, non avrebbe gettato gli occhi di là di quei monti, ignorando l'importanza delle strade che in cinque grossi cesi di marcia per Nogari, Tigo, Breda, Lavis, menano da Pergine al paese di Lavis, cioè al confluenza dell'Adige nell'Adige, e due cesi superiormente da Trento.

Intende e spiegandosi in siffatto modo i pensieri e la situazione del nemico, nel concetto generico del Generale primeggiava, più che della presa di Trento, il desiderio di costringere a riedizione l'intero corpo austriaco, e così la manovra per la sua destra sul Lavis, contemporanea ad un attacco fatto e ritirato delle postoloci di Civesano assai gli sorrideva.

A intraprenderlo quindi erano necessarie due cose: trattare gli Austriaci a Civesano e procurarsi informazioni del terreno fra Pergine e Lavis.

Sotto l'impeto di queste riflessioni, ponderando il Generale i suoi disegni, ordinò al suo Capo di Stato Maggiore di mettere gli avamposti col fronte rivolto a Civesano, ed in prima da far credere al nemico che il punto di mira della Divisione era Civesano.

La destra sulla sponda destra del Fossato occupò colle gran guardie il paese di Baris, innanzi diramando i piccoli posti sulla strada della Madonna di Pozzè; le altre gran guardie occuparono i paesi la Costa, Vignazzo, Casaline col piccoli posti lungo la linea di dispersione del colle non accennati, un posto d'ordine misto di cavalleria e fanteria fu parlato dentro la valle,

così detta dei *Milanesi* (1), del Ferrara, la *Bateria* sulla altura di *Vicenza*, la *cavalleria* al passo.

I *castellani* le *riserve* rimasero sulla sinistra del Ferrara, i primi nei *castelli* di *campagna*, le seconde alle prime case di *Prigine*.

Il centro fu collocato sulla *gran guardia* sulla via postale, dal centro venne spinto un *grano poltione* al di là del ponte sul Ferrara, ad esplorare *Cab* e *Civassano* dal paggio della *Frotta*, donde veno a montare ai nostri posti della destra, di qua del Ferrara i piccoli posti stesero le *sentinelle* dietro gli argini del fiume; lo ascolto della strada postale al di là del Ferrara fu guardato da *vedette* di *cavalleria*, con posto d'arrivo al ponte e *collocarono* le *comunicazioni* colle *gran guardia*.

[1] La valle grande è verso dei *Milanesi* dagli *albanesi* che un gran parte non si ripigliò effettivamente. Essi della *confederazione* domandarono i *Milanesi* del *Casale* — Venuti i *Casale* sulle *panche* di *Verona* (come nel *casale* *Castel*) con *grattoni* e *clapnetti* nelle *cravatte*, ed *il* *lucano* *venne* e *disse* di *Mauro* e di *Cataldo*, ed i *posti* *esplorati* e *disparvero* *tra* *se* e *nelle* *intorno* *valli* *della* *Frana*. È *probabile* *preveduto* *solo* *alla* *finestra*, che i *Milanesi* *appropinquarono* *ad* *una* *particolare* *frangere* *disse* *data* *ad* *arrivato* *sulle* *panche* *del* *Tronico*.

Altra *tradizione* lo *scritto* *disse* *che* *il* *lucano* *si* *mosse* *impetuosamente* *ad* *Tronico* *dalla* *frangere*. Questa *tradizione* ha *qualche* *verità*, *proprio* *che* *una* *parte* *del* *Frana* *si* *lanciarono* *verso* *di* *alcune* *mità*, e i *Tronico* *lucano* *per* *aprire* *immediatamente* *frangere* *stanno* *venuti* *e* *lanciarono* *sulle* *panche* *e* *tra* *lucano*.

È *per* *completare* *la* *lingua* *dei* *Milanesi* *il* *casale* *arrivato* *verso* *comunicazione* *dei* *vari* *linguaggi* *nel* *giorno* *passato* *nel* *lucano* *del* *casale*. Gli *albanesi* *albanesi*, in *numero* *di* *circa* *200*, *chiamano* *Milanesi* *il* *lucano* *linguaggio*, *per* *che* *il* *casale* *arrivato* *verso* *comunicazione* *dei* *vari* *linguaggi* *nel* *giorno* *passato* *nel* *lucano* *del* *casale*.

Qualche *linguaggio* *albanese* *venne* *comunicato* *nel* *linguaggio* *dei* *Milanesi* *un* *disse* *che* *il* *casale* *arrivato* *verso* *comunicazione* *dei* *vari* *linguaggi* *nel* *giorno* *passato* *nel* *lucano* *del* *casale*, *di* *modo*, *di* *collo* *verso*.

Per *Joseph* *Wittmann*, *con* *una* *edizione*, *pag.* *411-412*, *lucano*.

Più addietro sulla via postale vennero disposti i sostegni colla sezione d'Artigheria, ed alle prime case di Poggio le riserve.

Gli avamposti di sinistra seguirono la linea del fiume Forno, inclinandosi per le strade che provengono da Roncigno.

Alla sinistra costò il paese piano ed aperto venne stabilita una gran guardia di cavalleria, la quale aveva a comandare un posto d'arrivo sulle strade di Poggio-Roncigno, Poggio-Castavella, e Poggio-Santa, col fine di costruire questo ultimo posto d'arrivo di almeno una ventina di cavallieri, e di dare il comando ad un ufficiale, nella consegna a questi di mettersi in comunicazione a flash colle nostre pattuglie che, come si è detto, dovevano ivi presentarsi da Calciavacca.

Tutti gli avamposti furono dati dalle truppe dell'avanguardia.

Il Colonnello Casaccio ne conservò il comando, ripartendo però l'intera zona in sottopartimenti posti sotto gli ordini di ufficiali superiori.

Le truppe dell'avanguardia non impiegate al servizio degli avamposti vennero accampate sulle sponde che trenano fuori di Poggio nella direzione di Tivoli.

In tal modo aveva provveduto che le truppe disponibili potessero accorrere su tutti i punti e come meglio piacesse al Generale che era in mezzo ad esse per mantenerle a seconda dei suoi comandi.

Sulla sera d'ebbe informazioni da Tivoli di apprensione che gli Austriaci nel mattino si erano apprestati a sgombrare la città, ma che nelle ore pomeridiane avevano riservato ordine di difenderla e di momento in momento vi attendevano rinforzi, avendo il Generale

Nella relazione su Trento le truppe schierate nelle Gradinate, colle quali aveva combattuto Garibaldi: assicurava che dal Quartier generale austriaco era venuta la parola difesa, che si era inteso che se non danaro e con altri mezzi si poteva contare sulla mano d'opera degli abitanti, per intraprendere dei lavori con cui rafforzare maggiormente la posizione di Trento.

Descriviamo importanti la posizione di Trento.

Stata Trento sulla sponda sinistra dell'antico alveo dell'Adige che ora scorre sul nuovo a disceuto malin ed essa di Trento; a un chilometro a sud di Trento il Fossato conduce in una valle all'Adige; a levante la città è tutta circondata da colli, sui quali sorgono le due strade così descritte di Giovanni; delle mura longiarole alte otto metri, merlate, tutte cingono la città; queste vecchie fortificazioni fanno capo al castello detto del Buon Consiglio che sorge sopra le colline a settentrione della città, il castello in questi ultimi anni fu adattato a difesa; delle fortificazioni praticate nelle sue antiche mura; sulla sua solida torre quattro pezzi imboccano tutte le direzioni della valle. Poco distante dalla città spiccano dal suolo tre monticcoli sperduti, chiamati quella di levante Don di San'Agata, quella a mezzogiorno Don di San Rocco, quella di ponente Don di Trento; importante è l'altipiano di quattro-torri perchè così vicino alla città, alla guardia delle strade della valle del Sarca e della Valtergana, ed a cavallo di quelle parallele al corso dell'Adige; il Don di Trento è di forma cilindrica, egualmente dilatato alla base ed alla sommità, ha l'altezza di 100 metri, la circonferenza di 4 chilometri, l'aspetto di una antea terra; gli Austriaci la fortificarono e co-

pirone di artigione di grosso calibro, due strade nella sperale recata alla città insieme alla via cima, altri due fortini regolari dal croce di Sardegna incrociano i fossati nella torre del Castello e il Don di Trento.

Nella notte venne notificate da parte del Colonello Maggi che nelle vicinanze di Calorascia, verso Bassolino-Vigolo, erano stati fatti prigionieri alcuni Austriaci; che l'operazione su Malanillo non aveva potuto avere luogo perchè non venne fatto di trovare qualche campagnolo a cui bastasse l'animo di scendere nella valle dell'Adige a tagliarvi la ferrovia ed il telegrafo, e nemmeno una guida che condurlo a tale impresa, per quanto si cercasse persuaderla che avrebbe potuto battere regioni aguarate dagli Austriaci.

All'alba del 25 il Generale ordinò che fossero intraprese due ricognizioni, l'una dalla destra, l'altra dalla sinistra del fronte di Poggio verso Civitanova, forti ciascuna di due compagnie del 22° Battaglione Bernaglieri.

Quella di destra doveva inoltrarsi per Malvano fino a Scroggiano; quella di sinistra occupare il paese di Bascegno, elevarsi sul pianoro del Cimelio e procedere oltre a scoprire l'insediamento che è tra il monte Celva e la montagna di Marizza, detta il passaggio di Povo, le quali condurrà ai paesi di Povo, Parth e Ultranabellia, così alle alture sulle quali sorgono le villeggiature dei signori di Trento, dalle quali molte strade nascono alla città.

Anche dalla nostra sinistra, verso la Val Sorda, doveva essere operata una ricognizione, la quale, partendo nel mattino dalle alture di Calorascia aveva a perquisire le conca ed il territorio di Vigolo, per veri-

fiore con quante fosse gli Austriaci guardassero quella regione.

Al Generale interessava non tanto di stabilirsi nel Vigliano, quanto di aver notizie del nemico, poichè, riuscendo a fargli spiegare le forte che aveva nella Val Sorda, poteva tornare più facile il congetturare con quale nerbo di truppa si disponesse alle successive difese, se da quel lato ci fossero volentieri a minacciare Trento.

La Val Sorda quando esce nella valle dell'Adige belfora la sua strada.

Una di esse va a Malarefio, cioè sulla grande arteria ferroviaria Verona-Trento, ed un'altra dolosamente discende verso Trento, passa per la stretta di San Rocco, fermata dal monfiorito una mensolante dello stesso nome e dalle pendici della montagna di Terrarossa, indi nuovamente si infila al Maso Balbiano, e con un ramo, tenendosi sui contraforti della montagna di Terrarossa e sulle alture che si staccano da essa, mette a Villanova indi a Povo, Partè e Oltrematello, e dall'altro ramo continua a discendere al piano, passa il torrente Salt, il fiume Focina e riesce a Trento.

Di tutte queste strade quella cui al Generale maggiormente premeva di conoscere se gli Austriaci occupavano, si era il tronco dal Maso Balbiano a Villanova, Povo, ecc.

Colla ricognizione ordinata quindi nella Val Sorda e col mezzo delle informazioni, il Generale sperava procurare abbastanza elementi di giudizio per congetturare se gli Austriaci si trovavano scaglionati su quel tronco, avvegnchè, potendosi decidere da un momento all'altro a riprendere la sua operazione offensiva, per

quel stesso istante effettuare il collegamento della sua sinistra, portandolo innanzi la colonna del Negro per San Rocco, Muro Dalfiana, Villanova ed incontrarlo, a Torre, l'altra colonna, scese dall'avamposto di Fuggine, per Roccaja, il piano del Ciriale ed il passaggio di Pona.

Entro queste nostre colonne si erano intraprendendo per due punti diversi le suddette operazioni, la Divisione stessa forma ai suoi aspettacoli di ricevere ordini per agire.

Al Generale intanto di momento la corrente giungesse notizie sugli Austriaci.

Narravasi che nella vecchia strada da Cressano a Trento, l'artiglieria austriaca stava costruendo una batteria sul cubito di Tra Sene per sparare col suo fuoco la sottoposta pianura di Cressano; che più verso Trento alle Laste, i Prussiani caricavano delle mine preparate già da lungo tempo, e che si accingevano a farle della mina; che sulla strada nuova lungo il Fersina, ed di là del ponte sul torrente Sella, altri pezzi venivano posti in batteria per difendere l'ingresso della gola del Fersina; che nella roccia delle gallerie, per cui passa la strada nuova predetta, i bastioni austriaci erano intesi a scavare altri pozzi da mina; e che da Cressano al Cò il fuoco, costruito dalla truppa, andava regnando degli ostacoli di fortificazione passeggera, facendo abbattute, alzando terrapieni e guardando tutte le strade di campagna laterali o convergenti a Cressano.

Da Trento raccontavasi, che requisito un migliaio di persone fra contadini, muratori, legnaioli e feltri, si stava lavorando in tutta fretta a sbarrare le porte

della città con opere in terra, che si adossano al ponte sul braccio principale dell'Adige sul quale traversa la strada che produce dalla valle del Saren e lo Ghidardo, dalla quale si parrebbero voler sboccare le teste di colonna di Gariboldi accostate in Trento al convegno con Medici.

Queste idee, battaglie e lavori in terra con gli Austriaci venivano costruendo nello scopo di dare una idea della loro condotta, e del numero di uomini onde intendevano moltiplicarla, meditando invece quale e quante si era la loro debolanza.

Quando le artiglierie non hanno un punto di mira, e le mine non scoppiano, e guastano il terreno rendendolo affatto insperanzabile, quasi fanno una vergogna, con loro di grande utilità.

Nella guerra di montagna non è d'uso del capo precisamente sul vertice di una o due tane, non è sotto il tiro del cannone che si marcia, quando con buona fanteria si può raggiungere l'obiettivo alleggerendosi dove più convenga, e delilandosi stepidamente dietro le piegature, seni ed altri ostacoli di ruolo che fanno scemare le difficoltà create artificialmente dal nemico per rendere impenetrabile la regione cui mira a difendere.

Occorre al contrario che le batterie stabilite in un dato punto, le mine, le alate in terra manodivise di salite, scendi, materiali, e, più di tutto, la mente di chi comanda, in quale non può ritrascinarsi dalla sua idea, che il nemico debba cadere sotto i suoi colpi, e specialmente il suo o era maneggiato di poterlo scostare.

Alla guerra di montagna, dove il successo è nella rapidità, crescono i vantaggi quanto più si è liberi di

agite, leggeri e spigliati nel movimento; dimandavano, quando, sia per impotenza, sia per imperizia, si è ribellati a soccorrerla e ad inalzarla i piedi nei proficilli dei propri cannoni.

Colà posto a che valerano le battorie di Tre Sani, quelle sul ponte della Silla, dopo che gli Austriaci ci avevano colato i terreni dominanti del poggio della Gratta, e che uscì da questa, procedendo verso Cressano, potevano occupare a nostro beneficio gli altri poggi che gli erano soggetti, e da Madonna, per Seregno, ci era facile metterci in fianco e quasi a ridosso di Cressano!

Da tutto questo notando adunque il Generale infero, che il nostro era perplesso e agitato, e che per riuscire a tralasciarci aveva fatto ricorso a spauracchi di troppo vecchia scuola.

A messaggi rientraron le due ricognizioni del fronte di Pergine-Cressano.

Quella di destra non aveva incontrato che poche pattuglie austriache, le quali, scambiate alcune fucilate, avevano fatto fronte indietro. La ricognizione arrivò a Seregno come lo era stato prescritto, e vi si fermò sino alle ore 10 antimeridiane.

Una delle pattuglie austriache tagliata fuori da questa nostra ricognizione andò errando sui colli di Casavoglia. Il nostro avanzato, fattosi avvertito, distaccò alcuni uomini, i quali contrastata la inseguirono, la ridussero in una casa, e dopo breve combattimento la fecero tutta prigioniera.

La ricognizione di sinistra poté penetrare nel paese di Roncofra, su tutti il monte sul piano del Garibò, e nell'insediatura del passaggio di Fico s'imbattè in

qualche austriaco, altri sostò onde non richiamare di troppo su di sé l'attenzione del nemico, soddisfatti di aver constatato, che quel punto vulnerabile era quasi scoperto.

I nostri uomini portarono favorevole notizia della valle dell'Avio, nella quale, come loro sembrava, gli Austriaci non stavano scaglionati per guardarla.

Il Generale pertanto, per di rinviare ad abbracciare un piano di offensiva, aveva ancor bisogno di conoscere l'esito della ricognizione del colonnello Negri, e perciò decise di aspettarlo le nuove.

Intanto le truppe poterono riposare, consumare il loro rancio, e ritirare completamente le loro ferre per essere in istato di sopportare nuove fatiche.

Alla ore 3 pomeridiane il Generale fece prendere le armi al 24 Battaglione Bergglieri e lo inviò per Socogno a ricoprire la posizione del mattino, coll'istruzione di stabilirvisi fino a nuovo ordine.

Non era appena partito che giunsero notizie da parte del colonnello Negri colle quali partecipava di essersi mosso verso la Val Sonda alla prese-col nemico.

Il Generale disponevasi già ad operare con tutta la Divisione, quando gli venne in dispaccio da parte del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale Lamarmora, col quale gli è fatto noto che, a datare dalle ore 4 antimeridiane del giorno 25, era stata cominciata una cooperazione d'armi per 8 giorni.

A questo battuto egli fece avvertire il colonnello Negri, che avesse a ripiegare nelle posizioni del mattino, e poco dopo fece partire due parlamentari, muniti entrambi di regolari cocardi, l'uno diretto verso Vigolo, coll'ordine di recarsi sulla linea del combato-

mente a demansarsi la sospensione d'armi voluta, e a farvi cessare il fuoco, l'altro a Cremona per l'identica partecipazione al Generale austriaco.

Non poco era lo stupore del Generale nel vedere che per la posta, e dalla lontana Padova, egli era stato informato della convenuta sospensione d'armi, più esultantemente di quello non lo fosse stata dal Generale comandante in capo le truppe di Fronte, e ora, recando aperte le comunicazioni telegrafiche con Verona e per Innsbruck con Vienna, era a sopporvi tale comunicazione dovesse essere già arrivata.

Volendo il Generale esigere alla lettera gli ordini necessari, prima ancora che i nostri parlamentari si recassero presso il nemico, fece richiamare sui suoi passi il 25° Battaglione Bersaglieri, che, come si è veduto, era ormai stato spinto all'oltranza: e questo fece dare alla domanda della tregua la massima importanza di realtà.

A meglio verificare lo stato delle cose nella sua sinistra di Vigolo, egli stesso portandosi a Calcinetta.

Fra di corsa a quella volta arrivò il 52° Reggimento con una batteria di Lancia, ed al Maggiore Galliano, che colle cinque compagnie ed una sezione di Artiglieria occupava la posizione d'Isola a difesa della stretta del Campolongo e delle strade dei due laghi, ingiunse di trasferirsi sull'altra estremità del colle di Torca e di stabilirvi fortemente e positivamente alla chiesa di San Talento, da dove la strada di Laveno-Caldesano poteva essere efficacemente dominata dai nostri fucili.

Il Generale, per quella preferenza, per la quale in tutta la giornata aveva tenuto fisso l'occhio alla Val Borda, non consentendo ancora l'esito della negoziazione

del Colonnello Negri, supponevamo che, come aveva sempre sospettato, il nemico potesse aver avuto il pensiero di girarlo per la sinistra, epperò non escludemmo mai le forze arretrarie, adottò le armi descritte nel piano di ripiegamento in adietro, all'uopo di trovarsi in condizione di pararsi qualunque sorpresa del nemico, proveniente dalla Val Borda.

Quest'ipotesi nella mente del Generale assunse forme e tratti di sempre maggiore probabilità all'idea che gli Austriaci, già dal mattino, e fuori della sera precedente, potevano essere al fatto della tregua convenuta, e che, in vista di essa, e pronti a farne uso a dati casi, stavano all'agguato dell'occasione di prendersi qualche rivincita, insanguandosi che il Medici, guardandosi non soltanto sulla sua sinistra, e tutto intento ad ingolfarsi nel suo fronte di Fuglia-Cresciano-Trento, avrebbe lasciato scoperta la sua linea di operazione, e meglio, la sua linea di ritirata, di cui il punto principale era Lantico.

Era manifesta comunque l'intenzione di aver atteso l'esito della manovra del Colonnello Negri, ebbi, se le operazioni della sospensione d'armi non fossero state interrotte, la Divisione non si sarebbe trovata compromessa consegnando alla stessa volta le armi di Trento, ma ben'anzi, verificato lo scacco degli Austriaci nella Val Borda, con quello del Colonnello Negri saltato, e senza bisogno di ulteriore appoggio, sarebbe stato agevole di cloggiare il nemico dalle sue posizioni, ed impadronirsi di quel passaggio nella valle dell'Adige, per congiungersi sulle sponde di Vallamano-Povo con nostri pervenuti per Roncagno ed il piano del Giarbo, onde di lì discendere su Trento.

Diamo ora alcuni particolari sul combattimento di Figlio.

Il 4° battaglione del 62° Reggimento (Maggiore Landucci) preceduto da alcune pattuglie mosse nel mattino del 25 da Calceranica verso Figlio, composto da pochi Austriaci, i quali al vedere i nostri si ritirarono nella Val Sorda.

Il Colonnello Negri, raggiunto quel battaglione con due altre compagnie del suo reggimento ed una compagnia del 25° Bersaglieri, ordinò che il battaglione del Maggiore Landucci prendesse posizione a sinistra della strada carrozzabile della Val Sorda, avvantaggiandosi delle accidentalità del suolo, nel mentre egli stesso si spingeva innanzi dalla strada a ricomporre la Val Sorda.

Il nemico dalle alture della nostra destra aprì il fuoco sulle tre compagnie che erano col Negri, e tutte i nostri risposero al fuoco con grandissima calma.

Alla sinistra, prima una compagnia, poi tutto il battaglione s'incontrò col nemico. I nostri lo attaccarono alla baionetta, e allora retrocedette fino all'ingresso della Val Sorda, ma quasi si arrestò sulle sue riserve, cui teneva celate fra alcuni cuscudi, e dietro a rovine, ed oltre a terreni molto allentati, di assai difficile accesso.

Veduta poi in distanza una forte colonna di Cuocolotti dirigersi su Taltiro, per dove, scendendo da Val di Cotto si può pervenire a Caldizzano, e da Caldizzano a Leticio, il Colonnello comprese, che gli Austriaci miravano a spostare sulla sua sinistra, epperò, considerando raggiunto lo scopo della sua ricognizione,

che era quella di obbligare il nemico a sviluppare le forze che aveva radunate nella Val Sorda per difenderla, ritirata i suoi indietro e farlo avanzare il resto del reggimento, preso posizione sui monti che stanno a cavaliere delle due vallate di Corta, e Vigolo-Val Sorda.

Quest'abile manovra espone talmente agli Austriaci, che non osarono pronunciare maggiormente le loro masse di fianco, e nel mentre si disponevano a prendere l'offensiva, ecco giungere la notizia che era stata conclusa una sospensione d'armi, per cui fu forse costoro dal combattere.

Per le forze spiegate dagli Austriaci nella zona di Vigolo fa facile convincersi che, se ammettiamo l'importanza e quella stessa verso la valle dell'Adige e Trento, non però erano in sufficiente numero a contenderne il possesso.

Il combattimento di Vigolo, perchè troncato dalla sospensione d'armi in un momento decisivo, può essere considerato come una fase di guerra affatto inconcludente e cui manca un risultato finale, e che, se ha qualche valore, lo ha di natura momentaneamente sospensiva e nelle proporzioni di una semplice incognizione.

Il parlamentario austriaco giunto dalla Val Sorda al quartier generale di Pergine, presentò al Mollo un telegramma in tedesco, proveniente dalla Piazza di Legnano, nel quale si notificava al Generale Kuhnle Trento, che era stata siglata la tregua di una settimana.

Il telegramma prodotto in originale dal parlamentario appariva giunto a Trento alle 4 pomeridiane del 25 luglio.

Quel telegramma condusse il Generale alle seguenti

reflessioni: che egli era più avveio che quel telegramma gli fosse stato recapitato nella postale Trento-Covanzano e per la trailsa del Generale comandante la principale massa degli Austriaci di Covanzano, nella quale era imminente il pericolo di un serio combattimento, cui il telegramma prescriveva d'evitare; che nell'aver preferito di spedirglielo per la Val Sorda, cioè per una strada fuori di mano, poco praticabile, e più lunga della prescritta, si aveva voluta perdere tempo, onde trarre profitto a seconda che sarebbero piovute le sorti della giornata, forse per tentare col fatto di Vigolo di guadagnare un tratto di terreno strategicamente importante, e che infine, nelle comunicazioni telegrafiche non interrotte, aveva avuto di aspettare che quel telegramma potesse essere arrivato in Trento prima delle ore quattro pomeridiane, secondo naturalmente impossibile che gli ordini del Quartier generale principale austriaco, emanando essi da Vienna e percorrendo necessariamente la linea telegrafica Vienna-Innsbruck, Bolzano, Trento, Verona; ovvero l'altra Vienna, Gmünd-Klagenfurt, Bozen, Bolzano, Trento, Verona, non fossero stati direttamente inviati sul punto Trento, nelle ore vicinane nei giorni 22, 23 gli Austriaci erano stati alle prese con una parte dell'Esercito Italiano, e dei quali fatti il Generale Medica, primo come era di telegrafo, se non dato giornaliero rapporto a mezzo di corrieri, il Generale Kuhn egualmente avrebbe dovuto informare il Generalissimo austriaco nella via del telegrafo, e tanto più inopportuna la sua posizione si era fatta ancor critica da costringerlo (come l'Albanese volato dal suo dispaccio del 24 in cui parla di concentrarsi nella valle del-

l'Adige per difendere il Tirolo Tedesco) a richiamare su di sé i proclami fatti, quali furono quelli dei due battaglioni partiti nel giorno 23 da Verona ed intervenuti al fatto di Legnò.

Di queste sue riflessioni egli ebbe a parte uno degli ufficiali del suo Quartier generale, cui spedì nella notte quale parlamentario a Trento coll'ordine di richiudere dal Generale Kuhn categoriche spiegazioni sul ritardato arrivo di quel telegramma ed invitare in pari tempo a far ritirare le sue truppe di là di Vigolo, e dislocarle ove si si trovavano nel primissimo mattino dello stesso giorno 25 luglio.

Ammesso il parlamentario alla presenza del Generale austriaco, e declinata il suo incarico, il Kuhn ebbe nel primo punto a rispondere che per lontana rottura di telegrammi il dispaccio non era giunto in Trento che nell'ora menzionata, e nel secondo che le sue truppe avevano occupato Vigolo per loro d'armi e ch'egli non era disposto ad abbandonare quella posizione.

Il parlamentario fece osservare che circa alle spiegazioni date nel primo punto ne sarebbe stato riferito al Quartier generale principale, che per quanto poi concerneva il secondo punto, il Generale Medici reclamava la stretta osservanza dell'atto passato militare, in forza del quale le truppe austriache, non avendo occupato Vigolo prima delle ore 4 antimeridiane del giorno 25, e senza di quanto prescriveva la sospensione d'armi erano tenute a sgombrarla, e per dappiù a ritirarsi ove si trovavano in quell'ora colle loro teste di colonna.

Il Generale Kuhn, ascoltando forse le sue suscitategli militari, volentieri rifiutò di aderire a tali domande.

Il parlamentario allora, stando fermo suonavante all'infedeltà della norma dell'art. possibile militare, che regola le questioni dei possessi territoriali fra i due belligeranti, insistette nella domanda, osservando che il Generale Medici per le stesse ragioni con cui gli si rifiutava d'occupare Vigolo avrebbe fatto immediatamente occupare Madrano e Seregno, sulla destra di Pergine, Ronco, il piano del Canale, il passaggio di Fove sulla sinistra, perché nel mattino le nostre ricognizioni vi si erano affermate per più ore, e che quindi avrebbe occupato sbocca repentinamente nella valle dell'Adige da signoreggiare i colli di Pivo e da questi la città di Trento.

Tali ragioni persuasero il Generale Kuhn che, ad evitare complicazioni ulteriori, era necessario scendere agli accordi, e quindi promise che a definire questa differenza, nel pomeriggio mattina 28 luglio, alle ore 10 antimeridiane, il suo capo di Stato Maggiore si sarebbe recato con adeguate istruzioni all'avamposto del Ciro per trattare col capo di Stato Maggiore del Generale Medici.

Il giorno appresso i due capi di Stato Maggiore, seguiti da altri ufficiali si abboccavano al Ciro.

La questione di Vigolo rimase subordinata a quella più importante della delimitazione.

Per Vigolo vale il principio di autoconservazione.

Sulla linea di demarcazione non è discordanti ferreo dappima i paesi.

Gli Austriaci avrebbero desiderato che quella linea passasse sul cordone delle montagne che separano il bacino del Fersina da quello del Brenta, ma essendo stato loro rappresentato che non gli stavano a con-

lato del Feriana e che avremmo occupato lo sbocco delle valli del Rôchoni, e che quindi per moderni principii della guerra di montagna noi avremmo in diritto di ritenere assicurato il percorso di tutta la superiore vallata del Feriana, di mostrarcene arroccandoci, ed addiverare che la linea passasse sull'altra cordone più a nord, cioè su quella delle montagne che dividono il bacino dell'Arco dal bacino del Feriana.

Come si può scorgere dagli articoli 3 e 4 della convenzione, di cui qui diamo il testo, la linea di demarcazione fa fatta passare per Viggio, e così Viggio rimane un terreno nostro.

TRAITÉ

Conclu entre nousseur le Major d'État-Major chevalier Haymerle, et nousseur le Major d'État-Major chevalier Guedetti, autorisés par leurs chefs respectifs, d'est-à-dire, monsieur le Général en chef commandant les troupes I. R. Autrichiennes liées de Kuhn, et monsieur le Lieutenant Général Commandeur chevalier Medici commandant les troupes Italiennes d'opération en Tyrol, sur la base de la suspension d'armes signée entre les deux parties belligérantes.

ART. 1. Une ligne de démarcation sera faite entre les positions occupées par les troupes des deux parties belligérantes le 25 juillet, sauf à en déterminer l'étendue selon la décision des deux Commandants en chef.

ART. 2. Le terrain entre s'étendra à un kilomètre d'un côté et de l'autre de la ligne susdite.

ART. 3. Cette ligne de démarcation partira du mont

Andole, suivra la frontière entre le Tyrol et le Vénétie, passera jusqu'à la rencontre de la crête à Est du mont Casellanza.

La ligne suivra alors la crête principal au Sud de la vallée de Fivine, touchant les points intermédiaires des monts Col-Bricon, Valmar, Lagoria, Rò, Costalta, descendra dans la vallée de Prada, et se repliant à l'Ouest par les lacs entre Madrano et Vigolo, traversera alors la route principale à un kilomètre à l'Ouest du pont de la Ferrina près de Pergine, passera Costacarna, suivra sur les hauteurs de Scia, descendra puis par le versant conduisant à Vigolo, passera à Nord-Est le pied du mont Sostaga, prenant après la route qui va à Fivine, et traversera les gorges à l'Ouest du mont Corallo et San Sebastiano où rencontre la frontière vénétienne à Madonna delle Grazie.

ART. 4. La ligne conduisant du versant de Terracosa à Vigolo, et de Vigolo au pied du mont Sostaga jusqu'à la hauteur de Vallara, est déclarée provisoire jusqu'à la décision des Commisaires en chef.

Châ, le 26 juillet 1895.

Le Major d'État-Major

Firm. HAYEMME.

Le Major d'État-Major

Firm. E. GUDONIA.

Che asserva solennemente le carte più di leggend cartinaresi che questa convenzione fa forza a nostro profitto.

Se le ostilità avessero ripreso, per le alture di Calvarina e Bosonino, noi avremmo sempre potuto di

penetrare nel Vigolano e nella Val Sarda, e per l'alto corso del Fossina, nella valle dell'Arvisio, detta altrimenti valle di Foisne (Fossine).

La convenzione venne ratificata dai rispettivi comandanti, salvo ad ottenerne la sanzione dei Quartieri Generali Principali.

Il Generale fece dell'avvenuto particolareggiato rapporto. Un ufficiale di Stato Maggiore fu spedito a recare quel rapporto al Quartier Generale Principale, coll'incarico incarico di presentarsi al Commissario Rege di Padova per rappresentargli quanto argesse istituire una linea telegrafica fra Padova e Bassano.

PARTE SESTA

SOSPENSIONE D'ARMI E ARMISTIZIO.

631 *Ascolti di apparecchiare a discesa Torino. — Loro rif-
fetti. — Scatole di preparati a nuove operazioni. — Scatole
cassette. — Equipaggiamento in Piemonte. — Armistizio.*

— Dal 26 luglio al 11 agosto. —

Durante la sospensione d'armi lo studio del Generale fu di afferrarsi nelle sue posizioni.

Anzi tutte si pensò a organizzare sui passi fatti un regolare servizio telegrafico.

Alla Divisione non era stato assegnato telegrafo di compagnia, onde fu giaccolanza raggiungere alla meglio col'arredo materiale che si aveva, cioè con quello preso agli Austriaci.

Altra ostacolo fu di trovare persone pratiche di telegrafia, e questo lavoro ricercato nei vari corpi della Divisione, e posto a disposizione del Genio, a cui fu data l'incarico di stabilire ed attivare quella importantissima comunicazione.

Scopo precipuo si era di attingere le due più vicine stazioni di Padova e di Vicenza per così comunicare col Quartier Generale Principale.

Gli Austriaci si avevano abbandonate le macchine per due stazioni, le quali, a dir vero, funzionavano assai

mele, difettavano di alcune parti accessorie, come viti, lucerne, parafulmini, condensatori; avevano le mole danneggiate, e nel paese in cui si era, risultava difficile il trovare il modo di provvedere gli oggetti necessarii, e riparare quelli guasti.

La linea in sospeso a filo di rame fu rievocata, in abbastanza buon stato fra Perugia e Lerico. Qualche polo ritoccato e qualche isolatore colto, ecco il guasto di questo tratto, che in breve fu ristabilito.

In Lerico gli Austriaci si facevano grande quantità di filo di rame, isolatori e materiale da pila. Fra i prigionieri austriaci, fatti in Lerico, aveva un telegrafista che si sarebbe disposto a servirci, e della cui opera ci valemmo in seguito.

Da Lerico a Borgo la linea aveva qualche imperfezione; e un difetto che da Borgo nasceva affatto di isolatori, continuava poi da Borgo all'Osperolotto, ma da lì in giù gli Austriaci l'avevano terminata.

Solo per pochi ed interrotti tratti apparivano appena tracce della linea già esistente, passando qua e là isolatori, filo di rame e buchi per poli.

Oltre Sigea gli Austriaci non avevano pensato a stabilire il telegrafo.

I comuni di Borgo, Sigea, Geigo e Pradolano somministrarono lavoratori per l'impianto dei poli, e per l'adattamento degli isolatori e del filo.

A Pradolano le linee si biforcava con un ramo verso Folte, ed l'altro verso Bassano; il tronco Pradolano-Bassano, meno qualche piccolo deterioramento, fino al Casone era in buone condizioni, ma il guasto stava nelle macchine, che non sostenevano, per cui convenne requisire quell'unica che aveva il gabinetto di Esca di

Bassano e, per farla funzionare, domandare al Reale Commissario di Treviso qualche telegrafista. Da Treviso fu disposta subito per l'immediato trasporto della stazione di Bassano.

Così impiegandosi il materiale preso agli Austriaci, integrandosi con scapiti fatti alla meglio, colla buona volontà messa da municipi, e l'appoggio dei Comandanti Regi di Padova e Treviso, pel giorno 29 si corrispondeva fino da Pergine a Borgo, e pel 30 luglio la comunicazione furono aperte con Padova.

Più tardi il Quartier Generale Principale inviò un cavo d'apparato e filo telegrafico, con cui la linea poté essere ulteriormente completata ed estesa verso Feltre e Belluno.

Altra occupazione del Generale fu di visitare personalmente il terreno sul quale si trovava la Divisione, e quello su cui poteva essere indotto a portarla, qualora la guerra avesse dovuto continuare.

Occupato Pergine, la posizione di Senico, che pel Feltro di Treviso, i due laghi e la cerchia dei monti, poteva considerarsi, come già si ebbe ad osservare, un sicuro ridotto strategico, sotto il quale il nemico si avrebbe aguer trovati in forze sufficienti per tenerlo in rispetto ed impedirgli di penetrarvi, aveva un bel punto debole, e questo il Generale volle munire con qualche opera.

Questo punto trovavasi all'estremità meridionale del due laghi e dell'itineo di Treviso, che in grande il nome di San Valentino, cioè nell'apertura di due chilometri circa di larghezza fra l'ultimo lembo di colline che si staccano dalle montagne delle Viozze e la falda del poggio di San Valentino.

Quest'apertura da oriente ad occidente, per la lunghezza di quattro chilometri, va da Lervico a Caldonazzo, ed a mezza via è consociata dal poggio di San Valentino.

Gli Austriaci da due parti avrebbero potuto tentare di gettarsi in questa pianura, cioè provenendo dalla Feltria, e già per scartarsi del Lavarone, e ripiegando con grosse masse di truppe, e più risolutamente, la manovra della giornata di Tigoletto, proponendosi specialmente di aprirsi un passaggio oltre la Val Sorda, sia per Vettore-Centa, sia per Vigolo-Calceranica, e concentrati su Caldonazzo, di lì attaccare la posizione di Lervico.

La chiave della posizione di Lervico era evidentemente il poggio di San Valentino.

A chiudere adunque questa specie di gola del nostro ridotto, fu disposto che venisse costruita una batteria da 4-6 pezzi sul versante a sera del poggio di San Valentino.

Il poggio di San Valentino che si protende nella pianura suddetta permette che i fianchi di quella batteria battessero tutte le direzioni, prendessero d'infila le strade Calceranica-Vigolo-Val Sorda, e le altre Caldonazzo-Lavarone, Caldonazzo-Centa, sulle quali strade, di strette carreggiature, incrociate nei tratti, di ripida discesa, se gli Austriaci si fossero mostrati, sarebbero stati distrutti prima ancora che avessero avuto il tempo di spiegarsi.

La compagnia del Genio cui venne ordinato di eseguire quel lavoro lo eseguì e terminò in tre giorni.

Essendo di capitale importanza le strade dell'istmo di Texna, versante verso Lervico, il Genio, oltre ad

avente scavata una nuova nel fianco della Valerina, la quale metterebbe alla batteria una detta, direbbe i vantaggi delle altre, potendo videro a renderli praticabili più che era possibile all'artiglieria, eudo poterlo pervenire nel paese in tutti i casi.

In questa guisa Livorno fa posta completamente al riparo di ogni pericolo, perchè gli impacci naturali del suo fronte ad ovest ed a nord, per l'opera di San Valentino, e la saggia occupazione di Tenna fino ad Irbia, erano ormai pel nemico difficoltà insuperabili.

A rievocare i terreni di là della linea di demarcazione giovò sommamente l'opera spontanea di alcuni nostri ufficiali, che non temettero di arricchirsi fra le vedute astratte ed immaginarie sulla montagna di Terracosa e Marzana, che rievocò della avventurosa spedizione con una eccellente memoria descrittiva, che con una lettera a vista, e del pari con delle vedute del panorama di Tirolo.

Altri ancora verificavano le condizioni delle strade dal lago del Forno a quello dell'Alviseo a cominciare da quella di Pirò-Nogara-Lanao, e da quella di Sant'Orsola per la Romagna, che termina a Pedol-Centra, e tutte quindi al paese di Lavia, che è sulla destra del fianco dello stesso monte, e poco lungi dal suo punto di confluenza nell'Adige.

Per tutto ciò il Generale venne a raccogliere un prezioso corredo di dati topografici e ad accertarsi che nel liberarlo di tutti i monti, e comunque si fossero mantenuti gli avanzi, si non avrebbe potuto soggiacere a verun disagio.

Delio verso alle informazioni, con una disposizione da parte del nemico, non un movimento di troppe ri-

nesso più occulto, che da Innsbruck a Brannone, e da Villacoa lungo la Riva a Brannone, e da Brannone fino a Trento le esplorazioni erano perfettamente organizzate.

Così i bandi di Trento (1)-(2), in chiamato della loro

(1) *Proclama agli abitanti di Trento*

Desidero nella mia lettera della dipendenza Trento dall'altipiano della Treggia manifestarvi il valore, il coraggio, l'altipianesimo che sono esaltati in ogni parola che si pronunciano parole giuridiche in questa capitale del Veneto italiano, la capitale italiana d'Europa il fulcro del mio fascismo. In questo gli abitanti della città di Trento e inoltre i viaggiatori stranieri il costituirli, si riguarda non soltanto a procedere come signori e non signori della legge nazionale sotto a partecipazione di il ordine e della quale d'ora in poi sarà voluta il nostro lo scoppio, i nostri ed essere della città non rappresentando neppure. Nel fine della città e prima parte della sua d'ora sono essere finalmente.

Abitanti di Trento

Ed è da lungo tempo che in questo il nostro altipianesimo in al nostro legittimo fascismo, ogni cosa nostra fascista italiana che era non potremmo muovere a nostro essere senza eguagliare veniva per le parole in queste cinque o sei parole d'ordine e la qualità di questo essere.

Rappresento Trento che solo in una i nostri del nostro legittimo fascismo (2)

Trento, 22 luglio 1888

Il Maggiore Generale
Kron

(2) *Del Comando militare della Piazza di Trento*

A tutti

Di conseguenza al problema dell'1.° Comando della Treggia, notizie che sono state ogni parte per essere al nostro della città, questi sono il punto del fascismo, il punto di Pio di Castello, la parte di il Marziale dell' Aquila, e la parte di della Treggia.

Ognuno è tenuto a legittimare il suo essere al nostro della città.

Qualunque cosa voluta al nostro essere voluta in nessuno d'ora essere in un stato lo rappresentando in ordine di la sua parte generale contrariamente a quest'ordine.

Trento, 22 luglio 1888

in massa (1) appena pubblicate, tanto ci furono commoventi.

Superal che gli Austriaci nel difendere Trento si proponevano di far rivivere, come il dicevano e lo scrivevano, la memoria di Saragossa; non con ignorarsi punto che l'eroismo del nome non avrebbe potuto indurre gli abitanti della città a partecipare alla lotta, ma che all'incontro erano i Trentini più propensi a chiamare, anche armata mano, nostri partigiani, ed in nessun modo disposti a seppellirsi con loro nemici sotto le mura delle proprie case.

Esatti rapporti notificavano ancora che forti di Porta Nuova, e sul ponte del Ferrana, pel quale passa la postale Roveredo-Trento, due forti venivano eretti, per battone, nel primo, le strade della Valugana ad est, e confinare col secondo il passaggio del Ferrana, a sud di Trento.

Gli Austriaci infatti supponevano che ci saremmo avvicinati a Trento sul sentiere di via verso la Val Borla, e l'insediare da questi Colva-Mazzana, e che rialzati poi avremmo marcato il Ferrana, e più a monte, innoltrando sulle alture di Pova-Mesiano, e servendoci per attraversarlo del ponte Carnotina, che è lì ove il fiume esce nella valle dell'Adige, e più a valle, calando dalle strette Villanara che si incontrano alla postale di Roveredo-Matarillo.

A completare il primo di questi forti, gli abitanti

(1) Il Governatore del Tirolo, principe Lobkowitz nell'occasione dell'Adige, scrive al Tirolo Reale, n. 191, giorno 1, così per la Roma: «una compagnia di cavalleria polacca (Husaren-Compagnie)».

Dopo i fatti della Valugana altri due forti furono proporzionati che chiamarono tutti e due nella Costituzione dei nomi di Salsano e Prensano.

avvenne dovuto sgomberare le case di Porta dell'Aquila e Porta Nuova, e di queste le aperture terrane ed i piani piani erano stati in parte murati e ridotti a ferriate; a completare il secondo, era stato improvvisamente occupato il torrione cinto al Borgo Nuovo, e chiusa quella via con delle grosse palizzate.

Assumendosi inoltre che nella città e nel contado erano state requisite tutte le scale a mano e queste applicate alla cinta interna delle rovine mura; che la stazione della ferrovia, la quale sorge fra il muro ed il vecchio alveo dell'Adige, era stata fortificata in modo da poter difendere i punti dei due rami del fiume.

Da nostri avamposti si scorgevano gli Austriaci lavorare intorno ad una lunga linea di trincee nella quale volevano coprire Giussano; altre opere abbozzate sul piano del Cimario onde dominare la nostra posizione di Pergine.

Da parte nostra non si fecero lavori di fortificazione sul fronte di Pergine, giudicandosi il Generale del tutto inutile.

Bastava per la nostra difesa la linea del Ferdina, e la specie di confina tracciata dalle alture che sorgono sulla destra spalla del Ferana, con un vero salente, al centro, nel poggio della Frotta, e per l'offensiva la certezza che gli Austriaci non avrebbero occupata la nostra mobilità sopra un terreno del quale avevano avuto tempo di conoscere tutti i valori tanto offensivi quanto difensivi.

La struttura del poggio della Frotta fu attentamente studiata, e siccome è precisamente di fronte al piano del Cimario, quasi di eguale altezza, coperto da fitta boscaglia, recintato nella sua sommità, e che s'innalza

di molte verso la posizione di Cressana, si può presumersi che non sarebbero occorsi lavori di sorta per accorarlo d'artiglieria, e che i nostri pezzi, nella facile ascensione, avrebbero potuto collimarsi in batteria restando perfettamente coperti dal fuoco che su di essi avrebbe potuto aprire l'opera del Castello.

Nella supposizione che allo scendere della sospensione d'armi, cioè su 2 agosto, quattro settimane, potessero dipendersi le ostilità, il Generale mise sott'occhio al Quarter Generale Principale l'attoppamento, le intenzioni e le forze del nemico, che cioè gli Austriaci avevano concentrato 30,000 uomini intorno a Trento, che vi avevano trasportate numerose artiglierie; che due telegrafanti uno dell'Arciduca Alberto, l'altro dello stesso Imperatore ordinavano al Generale Kuhn di difendere Trento a tutta ultimanza; che si costituivano nuove opere di fortificazione per la difesa esterna ed interna della città, che nuovi rinforzi dalla parte di Bolzano dovevano giungere alle truppe di Trento, ecc.

Per queste informazioni il 28 luglio il Generale fu avvertito che a sua disposizione era stata messa un'altra Divisione, cioè la 6^a del Generale Cosma, allora di stanza a Italia addebita al Corpo d'Armata del Generale Cocchiare, e che inoltre dalla riserva d'Artiglieria dell'Esercito, gli sarebbe inviata una batteria di 11 pezzi da montagna.

Dalle posizioni quindi in cui il Melfi si trovava colla sua Divisione, che al finire della sospensione d'armi doveva essere rinforzata da quella del Generale Cosma, egli espose in altro rapporto al Quarter Generale Principale quale sarebbe a sua vista il migliore punto per attaccare Trento da tre parti diverse, cioè

1° Di spiagare della colonna per la Val Sarda, for-
nare il passaggio e di lì camminare su Trento a tro-
varvi le sue comunicazioni con Verona;

2° Marciare direttamente per la via principale, im-
padronarsi del passo di Cembra, fortemente difeso
dagli Austriaci, e proseguire poi giù per monti di
Valle-Montagna-Cembra all'altico di Trento;

3° Fare una diversione su Lavis, tagliarvi le comu-
nicazioni del nemico coll'interno dell'impero, e mar-
ciare poi su Trento per Cembra: anche discendendo
e risalendo la valle dell'Adige.

Quest'ultima combinazione avrebbe presentata mag-
giore probabilità di successo, quando il Generale fosse
stato appoggiato, come lo accennava, dalle speranze
di un'altra Divisione, la quale avrebbe dovuto agire,
partendo da Verona su Sobria, per poi marciare su
Rovereto, sia mettendosi sulle strade della Valarsa, ri-
salando la valle dell'Adige, ed irrompere da Malacello
su Trento, oppure, prendendo la valle d'Asico, espe-
rare i monti del Lavarone con grossa colonna forte di
una o di mezza Brigata e di lì discendere su valle di
Corta, cioè sul fianco destro degli Austriaci.

Il Generale addimostre che tanto la prima, e meglio
le seconde combinazioni, avrebbe influito a far ritirare
gli Austriaci dalla Val Sarda, e che in tal guisa sulla
nostra sinistra non avremmo avuto a temere di essere
girati per Lavis o per Fergana, e che tutte le forze da
doverci in caso contrario lasciare in quelle località
per guardarsi dagli Austriaci, sarebbero state vici-
nalitate ed avrebbero potuto concorrere alle operazioni
offensive.

In questo punto quindi campogiava il concetto di

una diversione intrapresa da Vienna nella valle dell'Adige, ed alternativamente nelle valle dell'Adige, ed in quelle dell'alto Brenta nello scopo di comparire sulla destra austriaca mentre si attaccava il paese di Clesonaco, e si manovrava con tutta una Divisione alle spalle del nemico per prendere posizione al paese di Lavis.

Per effetto di tale piano, quando gli Austriaci, così circondati, non riuscissero in tempo a rifugiarsi nell'alta valle dell'Adige prima che la Divisione destinata a Lavis si prendesse posizione, il Generale argomentava che sarebbe stato probabile di costringerli ad arrendersi, e che in scalfatta guisa si sarebbe riusciti a risparmiare la città di Trento dall'assedio che le sovvenirebbe se attaccata direttamente.

Questo piano venne infatti approvato, ed una brigata della 16^a Divisione, Principe Umberto, fu fatta partire da Vienna alla volta di Schio, per cui al rompere della ostilità, colle forze addensate nel canale del Brenta, ed i nuclei retrostanti, cioè con circa 25,000 uomini e 55 pezzi d'artiglieria, e quelle del generale Gariboldi nelle Giudicarie, la valle del Ledro e l'occupato sbocco di Arco nella valle del Sarca, l'alta Oglio, la Valcamonica e la Valtellina con circa 30,000 uomini e 44 pezzi, il Trentino sarebbe stato investito da due lati (destra e sinistra dell'Adige) con un esercito di circa 55,000 uomini avente seco 99 bocche a fuoco, davanti al quale quello del Generale Kuhn sarebbe dovuto cedere ed evacuare il paese senza colpo ferire allorchè non avesse preferito di correre le sorti delle armi con forze di gran lunga inferiori alle sue.

Le risorse del Generale Medici si accrebbero ancora dall'arruolamento volontario.

Dal Quartier Generale Principale erano stati messi a disposizione del Nodai i volontari del Cadere i quali ammontavano a circa 900 uomini provveduti di buone armi e pieni di buona volontà.

Già nel 1948 i Cadere avevano mostrato quanto salevano nella guerra di montagna, ed essendosi ora indirizzati al Generale per essere militarmente organizzati, egli inviò sul luogo il Maggiore Depire del 31° battaglione Borugliani, accompagnato da altri due ufficiali coll'ordine di formare delle compagnie di 30 uomini l'una, che gli ufficiali e bassi ufficiali fossero eletti fra i componenti le compagnie e fra quelli che dimostravano maggiore fiducia, e che compiuta questa organizzazione, nelle 24 ore, si potessero tanto in marcia alla volta di Primolano con avrebbero riservato ulteriori istruzioni.

Nella formazione di quel Corpo, il generale cercava del modo più pratico e più adatto a dare un assieme ai Corpi dei volontari, si dipartì dal principio, che le piccole compagnie erano a preferirsi alle grosse, poiché in tal modo si sarebbe evitata la confusione ed ingenerata talvolta un troppo elevato effettivo anche nelle truppe meglio agguerrite, si sarebbe conseguita una pronta condotta della base fissa, ed infine si avrebbero ottenute delle tattiche molto manovrabili, maneggevoli e non pesanti, le quali avrebbero potuto servire di nucleo insostituibile di successive ingrandimenti, col crescere ogni dell'alfabeta dei Finchi che chiedevano di far parte del Corpo Cadere.

Come accade tutte le cose che meglio rispondono al governo d'and-chi popak, spararsi la notizia dell'organizzazione del Corpo Cadere, fu sentito nella Valle-

gare il bisogno di fare altrettanto, e quindi da tutte le parti fu un accorrere al Quartier Generale di Perugia per ottenere preferibilmente di entrare nei corpi regolari della Divisione Macha, e di avere il permesso di costituirsi in corpi di volontari leggiati alla guerriglia. Siccome però gli arruolamenti nel regno erano in presenza dovessero essere fatti ai disposti, e che l'antimilitarica gioventù non consentiva dell'esistere di essere armata, il Generale, non volendo impedire a quei valligiani di fare atto di patriottismo, e di mostrarsi degni, quanto a loro costumi, che già numerosi figuravano nei Reggimenti gariboldini, di partecipare al movimento liberatore, permise che nei grossi villaggi si formassero delle compagnie locali vestite di comune rosa ed armate di proprie armi.

Non era nella mente del Generale di trattare con questi corpi qualche isolata impresa; che il Corpo Cadorna, comunque da più giorni tenesse i monti e supportasse molti disagi, non presentava sufficiente consistenza, e sarebbe stato il pretendere di impiegarlo in fanno difficile, imperocchè le difeseva una organizzazione un di troppo fresca data; quelli di Vallegiana si trovavano appena nella primissima fase di loro formazione.

Senonchè, per la natura e lo spirito che animava il Corpo Cadorna, aveva di mira di distenderla nella nostra estrema destra sulle gioglie che dividono il bacino del Fiume da quello dell'Arno a guardia dell'alta valle di Prunero per un contrappeso ai volontari ed alla loro in massa del Tirlo tedesco, dei quali andava ingombrandosi la vallata di Fiemme (alto Adige); e per non sfruttare lo zelo delle comiche rose della

Valdagama, pensò che avrebbero potuto prestarvi ottimi servizi di guida, ripartite in squadre fra le Divisioni, Brigate e Reggimenti destinati a manovrare nel difficile terreno di quelle alpine regioni.

La parziale occupazione del Trentino, se fu, per così esprimersi, una lodevole azione di troppo mobile fortuna, a noi piacque che, quel paese, vera frontiera ed internazionale d'Italia, si unisse per poco alla patria comune per tedì a breve e tollerante con grandissimo strano e intesa di quelle popolazioni, dando campo al generale Medici, nella mancanza di un Reale Commissario, di fare le sue prove quale politico amministratore.

Il medio ed alto bacino del Breno, la Valdagama, Falto e medio bacino del Fersina, il Paganese nelle centrali laterali comprese nel trattato di decessamento, costituivano una popolazione di circa 80,000 abitanti, suddivisi nei cinque gruppi politico-amministrativi della Giudicatura mandamentale di Pergine, Lavis, Borgo, Sinesio e Primiero.

Il corso della giustizia in questi cinque gruppi non venne punto sospeso, quantunque alcuni giudici, di origine tedesca, avessero abbandonato le loro sedi al ritirarsi degli Austriaci, lasciando alla mercè dell'arresto le proprie famiglie che vennero religiosamente rispettate tanto da quei villaggi quanto dai nostri soldati⁵¹; le autorità municipali continuarono nella loro funzione, e nei villaggi spauriti assiate di truppe si adoperarono ottimamente al mantenimento dell'ordine, non arri-

⁵¹ Il generale Eder inviò al Quarter generale di Pergine un particolare con una sua lettera a tale qualificazione che venne accolta positivamente alle famiglie del Podcaro di Pergine che era assai da la famiglia, poiché l'ignavia e la paura gli avevano messo le ali ai piedi.

avendo così che in quei momenti di entusiasmo e fervore politico, le passioni dei partiti, le raccomandazioni troppo servili degli uni, troppa schiettezza ed esigenze degli altri, raccomandano il loro agitato profilo; fu intormentito l'entusiasmo delle imposte per provvedere le vastate casse del tesoro necessario al pagamento dei pubblici funzionari, e delle introvate continue nessuna venne diretta a vantaggio delle nostre truppe, o per altri scopi più o meno secondari di guerra.

I Studii e le notabilità di quel paese avendo fatte proficue presso il Generale per ottenere l'autoassoluzione di rimettergli un sile, nel quale, fondandosi su ragioni etnografiche, economiche e commerciali, erano espresse le speranze della Valpurga di far parte del Regno d'Italia, egli credette opportuno di far loro intendere che per la sua posizione politico-militare, se il successo previene, sia a San Niccolò, sia al Gabinetto di Firenze, correndo tempi nei quali le sorti del Trentino e del Veneto stavano per essere decise in via diplomatica, avrebbe potuto sembrare che in quell'atto egli vi avesse avuta mano e che perciò il senso delle stesse cose avrebbe potuto essere sostituito ed inteso dalla scorta cronachista che non avrebbe mancato di dargli il sospettoso avvertimento.

Per queste ragioni personali della convenienza di pre-

leggendogli la notizia di non doverci di singolarità e di parte di famiglia.

La circostanza espone ora a scartarla, alla notizia del Quartier generale, dove si era, che la prima grandissima.

Infine restava alla sua del Trentino le sfide di quella famiglia, la situazione perfettamente trasparente, ed interpellato se voleva partecipi alla volta di Trento non potrei raccomandare in Firenze, con obsequio passabile tutto.

sentare que' fatti come l'autoemissione del Generale Melchì, partendo alla volta di Firenze, con lo scampagnone nelle mani del Ministro-Presidente il Barone Bunsch, il quale lo accettò, lasciando nel cuor de' Trentini la speranza che, nel trattato di pace che si stava discutendo, l'Italia avrebbe perduto la causa di quella contesa naturalmente italiana (1).

Per non inceppare il commercio, e per altre ragioni facili a comprendersi, il Generale permise che i bolognesi potessero varcare gli avamposti. In tal guisa i territori occupati dal nostro avamposto difficilmente penetravano il cordone delle sentinelle austriache, dalle quali non erano respinti, ma a frota, a contadina, e negoziata, lasciati passare dagli Agostini, entravano nelle nostre linee. Così ogni giorno si giungevano pericolosissime informazioni sui disegni, sui movimenti, sul furto-furto e l'ingrossarsi del nemico.

Il mio sentinellamento a maggioranza favoriva, poiché in quel tempo mancavano sospesi i lavori della linea ferroviaria Bologna-Linzbruck, nella quale alcune centinaia di braccianti ed uomini della Valunguana avevano trovata lavoro, e la polizia di Trento, e la stessa autorità militare non avendo voluto addossarsi il mantenimento di quella gente, come ne chiese dapprima il pensiero, guardando meglio a evitare tale dispendio, e fare uscire dalle mura della città quel turbato ed incomodo elemento che in essa rifiutava di servirsi nelle

(1) Melchì non si appassì il Generale nel vedere ritirarsi dal paese dove puntava in qualunque di quelli altri giorni il Generale di Insbruck, ed ogni qualvolta quella Deputazione alla volta di Firenze, nel cui figlio effuso, il Paolo-Bello, insensato tanto che il Melchì aveva colto quel l'insensato nella presenza del suo Quartier generale.

compagnie dei difensori della Prévôté, si poté da questa rilevare quasi tutto i Reggimenti scongiurati nel Teatro Tedesco, quasi altri erano in servizio alla riconstruzione dell'esercito austriaco in Italia, seguita che fu la pace fra Austria e Prussia.

Collo cominciamento aperto si larghetti si mantenne inoltre il numero di tenere rinchiuse l'azione dei Tronisti e di viennaggiamenti stringere i legami che congiungono all'Italia quel momento e richiesta pace.

Tutte le provvigioni per le truppe vennero pagate in danaro sonante; e successi dal 1848 la moneta del paese era la carta austriaca, la quale varie volte fu soggetta a perdere gran parte del suo valore, rivoltandosi della burrasca fluttuazione dei mercati monetari, i valigiani, e specialmente i compagni, avvece a gradire le cose dagli avvenimenti reali, si mostravano oltremodo soddisfatti di vedere ritornare i buoni tempi, con quasi la loro derrate erano sempre da buona valuta.

Per tutte queste misure, quando venne il momento di evocare la Valdagana, direbbi non si intese un collano contro le nostre truppe, sul volto di tutti era l'abbattimento e il dolore di vederli partire, e, ad una voce, si sentì lamentare che, in seguito, in quelle valli si sarebbero trovati grandemente pregiudicati nei loro interessi, dovendo all'oppresso per loro traffici commercializzati la linea doganale che sarebbe instituita lungo la frontiera veneta-trontina, la quale aggraverebbe di forti dazi lo scambio dei loro prodotti, e specialmente il costo delle farine, di cui il paese ha difetto, e che ritira e dal Slavonia e dal Veneto.

Sul mentre ciascuna ognuna delle due parti si preparava a combattere, la contenta sospensione d'armi,

prima di aprirsi, fu prolungata di altri 5 giorni, verso tale così a scadere al 10 agosto, alle ore 4 antimeridiane.

Fu in questa seconda sospensione d'armi che gli Austriaci, ricomparsi la loro pendenza nella Prussia, si riaccomodarono in Italia. Nel Tirolo quindi, a mezzo della ferrovia Elisabetina longitudinale al Danubio, da Vienna a Lienz, e di là per quella Salisburgo-Innsbruck, risalì il Corpo d'Armata che lo aveva per anni attraversato per accorrere alla difesa della capitale dell'Impero minacciata dai Francesi.

Quel Corpo d'Armata, circa 25,000 uomini, avrebbe l'altro del Generale Kuhn, e pel giorno 10 di agosto, in tal si sarebbero riprese le ostilità, forse ne avrebbe portata la forza complessiva a circa 50,000 uomini.

Per tal modo allo spirare della seconda sospensione d'armi, le forze dei due partiti chiamati a decidere armata mano le sorti del Trentino, avrebbero potuto squilibrarsi, scaglionò la logistica dell'avvenire avesse avuto così diligenza nel dirigere le colonne dal bacino del Danubio in quello dell'Adige.

Però era desso che non si doveva più batterci, e quindi, al 9 agosto, pervenuto al Generale l'ordine di abbandonare in parte il conquistato paese, e, da Pergine, di ridursi a Primolano, e di quivi disporre nelle sue truppe lungo la fontana che divide le province venute dal Trentino. Gli era pur fatto noto che il Generale Garibaldi dall'altra parte operava uno agguato analogo da valle di Ledro dalle Giulianerie.

Contemporaneamente era stato avvertito, che la sospensione d'armi aveva ad intendersi prolungata di altri 24 ore, tempo necessario evidentemente a dare agguato quel tratto di paese, cui l'Austria sogna

cruera sede addivenire ed era armatissimo e trillare poi della cessione del Veneto e della pace.

Ad effettuare questo retrogrado movimento, il Generale prescrive che la divisione Coscia, accompagnata a Borgo, avesse a portarsi immediatamente a Bassano, che il grosso carreggio della propria si mettesse in marcia alla volta di Borgo e Prinselano; che sui due fronti di Pergine Fana, l'altra di Vigolo e la Val Sorda gli avamposti venissero rilevati dal 31° e 34° Battaglioni dei Bersaglieri con una Squadra dei Lancieri di Milano ridotto a ciascuno del due fronti; che nella notte del 9 l'Artiglieria ed i Reggimenti di Fanteria impiegassero su Borgo, e di lì, nel domani, 10 agosto, contraessero la marcia per Prinselano.

A comandare questa operazione, che non presentava difficoltà militari, ma che, se riuscita poteva alla truppa, cui era imposta abbandonare un terreno giocosamente conquistato, politicamente poi era gravosissima alle popolazioni, che si vede vano risalire sotto dominio austriaco, dopo essersi collate nella speranza di poter far parte del Regno d'Italia, il Generale si trasferì a Leno da dove decise passare i corpi che presentavano da Pergine e da Caldosso-Caldarosso.

Leno presentava una scena veramente straziante; che vi la curiosità, l'ammirazione, la riconoscenza avendo attirata dai vicini villaggi, e dalle compagnie una folla di possidenti e contadini, i quali piano piano di diversi affetti e sagittati omai dalla certezza che avrebbe loro sfuggita una parte di quella prosperità che deriva dal vincolo nazionale, oltre a mostrare demoralizzati ed in preda allo sconforto per la perdita che loro avveniva col nostro distacco, ap-

parivano turbati dal timore che loro ispirava il pensiero del sopraggiungere degli Austriaci, prevedendo che sarebbero stati trattati alla stregua delle galassie ed tratti inquisizioni, delle persecuzioni, degli arresti, e, per la prima ora, che sarebbero lasciati alle merci dei naturali loro nemici, i Galassiti del Turco Tedesco.

Nel perfetto ordine di marcia, nel senso retrogrado delle nostre truppe, e nel togliersi più sollecitamente che era possibile alla vista di quella afflitta popolazione, il Generale giudicò di alleviare la pena delle separazioni, epperò emanati ed a rapida pace attraversarono Livico.

Nella notte del 9 al 10 venne trasportato da Livico tutto quanto ci apparteneva, le provvigioni, gli ammazzati, i feriti.

Per ragioni umanitarie gli Austriaci che si trovavano gravemente feriti negli ospedali di Livico non furono fatti partire, ed affidati alle cure dei medici locali, vennero raccomandati al Sindaco di quella borgata, perchè alla nostra partenza li prendesse sotto la sua protezione.

Era notevole che il Generale Medici nel partecipare al Generale Kuhn che era stata convenuta una sospensione d'armi di oltre 24 ore, e valevole per tutto il 10 agosto, taceva affatto dell'ordine che aveva ricevuto di sgombrare la Valugana, non ripagando prudente suggerendogli di non eccitare nel momento la brama di rifugiarsi al riparo della vallata che aveva perduta per forza d'armi.

Il soggetto significativo di quella nuova sospensione d'armi era da prevedersi, che, come a noi, ben fosse

nato al generale Kuhn, per dispensarci dal compito incombente di rivoltarglielo.

Nella giornata del 10 gli Austriaci non accamparono sui loro fronti forse maggiori di quello vi avremmo in pria, epperò si fu tranquilli e senza apprensioni. D'altronde le nostre truppe erano schierate in modo da poter accorrere agli aiuti, chè a Borgo la Brigata Paria aveva l'ordine di fermarsi fino al pomeriggio, e quindi di incominciarsi lentamente verso Primaluna, preceduta di 10 chilometri dalla Brigata Seila.

In tal guisa se l'insuccesso, sofferto la sospensione d'armi, ci avesse attaccati, il che poteva avvenire al primo mattino del 10 agosto, nel telegramma i nostri avrebbero potuto essere richiamati su Leno, per rintuzzarli, o troncarli a tutto tello i suoi disegni.

Per definitivo ripiegamento dagli accampati, il Generale prescrisse, che, nel far della notte i Battaglioni dei Bersaglieri fossero rilevati dalla fanalleria, e che non si potessero in marcia per Franciano.

Così ogni battaglione di Bersaglieri veniva trovarsi sorvegliato da una Squadrone dei Lancieri di Milano.

Sul terreno piano di Poggio lo squadrone di Cavalleria aveva a disporre in avamposto sulla linea già occupata dai Bersaglieri, con un terzo della linea in vedetta sulle strade, ed un altro terzo appollato pel servizio delle sentinelle dentro ai campi. Un'istruzione peritochologica prescriveva al Comandante lo Squadrone le località sulle quali aveva a collocare i piccoli posti, ed in pari tempo gli ingiungeva di trattenerne in gran guardia il rimanente della Squadrone nella piazza di Poggio nella direzione di Trento.

Sul terreno montuoso del fronte di Viggiò, le squadre Lancieri doveva appiattare 60 uomini e concentrare con questi la linea delle sentinelle sulle alture di Bosentino. Il resto delle Squadre doveva stare di guardia a Calmarica.

Alle 10 pomeridiane, sopra entrambi i nostri fronti, i picchi posti, rifinte le sentinelle, si dovevano concentrare alle gran guardie, e riuniti i due Squadroni a Levice, portarsi di notte a Prinsolana, seguendo l'andatura dei cavalli in modo, da oltrepassare il confine Veneto alle ore 4 antimeridiane dell'11 agosto.

Per queste disposizioni i nostri avamposti forniti da truppa, avendo maggior mobilità, devono guardare gli avamposti nemici per tutta la giornata del giorno 10 agosto, e venuta la notte operare il loro ripiegamento in modo da ritirarsi, dopo un ora, oltre la nuova linea segnata dal confine Veneto-Trentino, non trovarsi alla spiana della sospensione d'arma, a due tappe di marcia dal primitivo fronte di Pergine.

Così le giornate del 9 al 10 agosto poterono essere utilizzate al completo agerbo della Valbogana, dalla quale fu trasportato tutto il materiale e le provvigioni, delle due Divisioni, rimanendo negli ospedali solamente due dei nostri feriti, i quali non potendo essere trasportati, con apposita lettera furono raccomandati al Generale Kuhn, onde avesse a trattarli con riguardo e le cure da noi usate per suoi feriti.

La linea telegrafica fu resa inoperabile coll'atterramento di alcune pali, e col trasporto degli apparecchi e delle macchine, che, come sopra si ebbe ad osservare, un gran parte avevano preso agli Austriaci nel fatto di Levice del 23 luglio.

La strada postale in nessun punto venne guardata, e così i ponti sui torrenti Ceggia, Misa, Grigno furono lasciati intatti.

Verso le ore 9 pomeridiane del giorno 10 agosto, arrivati in Lavisio i due Battaglioni dei Bersaglieri che provenivano, come si è veduto, dall'avanzata ove erano stati rilevati dalla Cavalleria, il Generale li indirizzò verso su Primolano.

Poco dopo partimmo egli stesso alla volta di Borgo. Ivi si accorse che tutti i suoi ordini erano stati eseguiti, che gli ammazzati e feriti dei due capitoli, eretti e curati in quella borgata del patriottismo dei milanesi, erano già stati trasportati dalle nostre ambulanze, ed infine che nulla di nostro sarebbe caduto in mano del nemico.

Il Generale si soffermò in Borgo fino all'arrivo dei due Squadroni dei Lancieri di Milano, ripartiti per gli ultimi dell'avanzata alle ore 10 pomeridiane.

Fu con questi due Squadroni, e sul far dell'alba del giorno 11 agosto, ch'egli giunse a Primolano, ove impartì le opportune disposizioni per la custodia e difesa del confine veneto.

Il 61° Reggimento fu disteso sul nostro fianco sinistro, e nella giornata occupò Borgo, Fossa, Galles, Acaga, Valtaggia, nell'ingenuità di penetrare con forte pattuglie la linea frontiera, e specialmente le strade che dai sette caserri conducono alle montagne delle Venezie, nel Lavarone e nel Lavarone.

Il 62° Reggimento col comando della Brigata Serbelli, venne distaccato al paese Cassano, e per Valtaggia venne collegato al 61° Fanteria.

Tutto il grosso bagaglio retrocedette fino a Valtaggia.

Il 21° Reggimento contemporaneamente fu disteso sulla nostra destra. Un battaglione occupò Fustera, due battaglioni Anich ed un altro battaglione il passaggio del fiume Geronzo.

Fuori d'ordine di Cavalleria furono spediti fino a Ponzano.

Il Corpo castrone fu collocato sulla estrema nostra destra a guardia dei principali sbocchi della valle di Fustera, coll'ordine di potersi dar sulle scoscelle del noto orografo fissato dalla congiunzione delle Alpi Retiche colle Caduriche.

A Ponzano rimasero i due Battaglioni di Bersaglieri, il 22° Reggimento di Fustera nonché la Brigata d'Artiglieria.

La compagnia del Genio venne incaricata di adattare a trincea difesa le trincee già scritte dagli Austriaci al Lanzarotto in modo di chiudere completamente la vallata.

Il fronte di quelle trincee, che prospettava a sud, venne quindi rivolto a nord; e siccome lungo la linea di confine il fiume Brenta corre tortuoso e s'innerva entro il territorio veneto, così ai suoi argini venne appoggiata la sinistra di quelle trincee, e a distanza lo spazio piano che è dietro la curva del fiume sul territorio cui in breve avrebbero occupato gli Austriaci perchè appartenente al Trentino, venne costrutta una batteria in salenza di quelle trincee, e precisamente sulla destra e più innanzi di esse, in sito eminente, da cui osservare con nostro spaccio la aperta e convessa striscia della frontiera austriaca.

Al Capitano Martelletti del Genio fu affidato di dirigere la costruzione di quelle opere, ed in due giorni la compagnia Zappatori del Genio, comandata dalla Fustera, le poté dare ultimato.

Per meglio dominare nelle artiglierie tutta la catena di Prisolino ed inflire la stretta delle Tonne, che incomincia oltre il Lazzaretto, fu ristretta la vecchia ed abbandonata strada che menava a Feltrina, la quale, salendo direttamente pel fondo di un vallone conduce al ripiano di Fuceto, e tocca, quasi al coperto, ai varii giri che fa la strada nuova detta, per la sua forma, della *Sola*.

Per effetto di tali misure non senza inespugnabile la nostra posizione di Prisolino, rannocciata alla base principale dell'esercito, potevamo considerarci perfettamente al sicuro ed al riparo da ogni attacco nemico quantunque fatto con forze soverchianti.

Gli Austriaci impiegarono due interi giorni per giungere dal loro fronte di Civenna a Prisolino.

Nella loro marcia procedettero con grandi precauzioni, nella supposizione di scontrarsi, o di trovarsi improvvisamente arrestati da qualunque di quegli impedimenti, cui l'arte della guerra suggerisce, per rallentare la marcia del nemico, o di sorprendere, rovinando i passi, qualche distacco nemico di truppe, o i rifabbricati, o qualche coviglio di viveri.

Fortunatamente non un canno, non il valore di un centesimo cadde nelle mani del nemico.

Ai 12 agosto, presentandosi un parlamentario Austriaco al Quartier generale di Prisolino, nel discorrere della nostra marcia retrograda di volta conservando, che nell'annunzio avea dettato in loro nombriglia il trovare la Valungara in tale situazione, da non offrire tracce di guerra guerrigliata; che i paesi, come avremmo supposto, non li movessero oscurità ed allarmati, che non s'imbattono in basi fertillissime, e quello che

loro parve più sconsigliato, non ebbero ad arrestarsi trattenuti ad ostacolo, cui darsi voglia di frapponere al nemico, quel sarebbe, per esempio, i ponti rotti, le abbattute, i naufragi per effetto di mine pensivoli già dai nemici a chiedere la valuta.

Al parlamentario fu fatto intendere che, se il Generale non permette che le truppe vivessero a carico della popolazione, come lo avrebbe fatto comportato una troppe vieta assunta di guerra, se non succedeva il terreno per rendersi più fertile, e, postergata gl'interessi della finanza municipale, non distrusse le opere di pubblica utilità, quali i ponti e le strade, vi fu indotto non solo da considerazioni di alta politica, e da quelle che lo persuasero a risparmiare il paese, ma ben anche da buoni ragioni militari che lo consigliavano di fare a meno di certe linee di difesa per aver più libero le mani all'offesa.

Alle sospensioni di ostilità, che tacitamente si andavano prolungando, subentrò finalmente l'armistizio. Il quale infatti stipulato fra le due armate incontrate a decorrere dal pomeriggio del 12 agosto; doveva infatti durare per quattro settimane, cioè fino al 9 settembre, coll'obbligo di denunciarsi la cessità 15 giorni prima del suo spirare, e coll'esplicita condizione che, non appena tale denuncia, non ritenersi concludere.

In questo stato di cose il Generale trasferì il suo Quartier generale a Bassano, e più tardi tutta la divisione venne concentrata a Vicenza.

EPILOGO

—

Considerazioni militari sulle operazioni nel Trentino.

Facendosi ora a riepilogare quanto abbiamo esposto sulle nostre operazioni e quelle degli Austriaci, ne consegue che questi, per difendere la Valangona, avevano collocato le loro forze a scaglioni di 20 chilometri circa di distanza l'uno dall'altro, nello scopo di ravvivellare la loro resistenza, e renderla più tenace e consistente.

Questa disposizione in vero che ostenta la prevargenza del comandante austriaco, poichè, non potendo essere dispiegate molte forze fra le asperità della stretta canale del Brenta, il primo scaglione postava a Frassineto, nella speranza di arrestarsi, pel tempo che sarebbe bastato a dare l'allarme al secondo scaglione di Borgo, e di trovare da quella parte soccorso.

Così di seguito credeva attingere risorse dal terzo scaglione di Levico, dal quarto di Vigolo, dal quinto di OrzINUOVI, ed infine dal sesto di Treviso, che, come il più pedreggio, era pure il punto della sua mancata.

Con tal sistema allungava il Generale avversario andare l'avanguardia che avrebbe provveduto al caso di un qualunque rovescio, impedendo dall'una, che il di-

ordine, in cui potesse essere travolto uno dei suoi scaglioni, non avesse a propugnarsi dalla testa alla coda dalle sue truppe, e dall'altra, che uno scaglione, se sorpreso ed opprreso, avesse a trovarsi appoggiato sull'altro successivo.

Il Generale Melki, uniformandosi a una volta ai moderni principii dell'arte della guerra, per evitare che la sua divisione, marciando tutta unita, facesse strada per ben cinque chilometri lungo la valle, in cui a mala pena in certi punti aprivasi passaggio di breccia e la strada postale, giudicò opportuno di procedere offensivamente col lasciare fra le sue truppe dei grandi intervalli.

Epperò quando mosse su Primalana, oltre all'aver avuto a propugnarsi in cui fianchi coll'artiglieria di colonne giurata a destra e sinistra dei monti, disponea che la sua riserva rimanesse a Curpanò, il suo secondo scaglione al paese Cimano; ed attaccò solo col primo scaglione la formidabile posizione di Primalana.

Come fu già narrato anche nei fatti di Dongo e di Levice, la divisione conservò una formazione scaglionata dilatandosi per le ali a dire il vero.

Con tali disposizioni d'attacco la nostra testa di colonna, se avesse dovuto indietreggiare, era credibile che non avrebbe comunicato il movimento retrogrado, nè al secondo, nè al terzo scaglione, e quello che più monta, non avrebbe ingenerata quella confusione, che per condurre a disastri; ma in quella voce scorrendo il secondo scaglione sul primo, e il terzo sul secondo, con truppe ognor fresche e gettate lì ove maggiore il pericolo, si avrebbe potuto ottenere di dare al combattimento una piega a noi favorevole.

Chi ben consideri l'andamento dei fatti si farà chiaro che non fu la preponderanza di forza, ma il meglio sistema di attacco che ci fece vincere, ed essa stessa verrà dimostrare che il Generale Medici, il quale non volle rovesciato l'armata, lo tentò sempre senza mai dargli respiro, se venne a capo della sua impresa, lo deve unicamente all'aver applicata alle sue manovre l'effetto dell'atto delle teste di colonne moltiplicate per la velocità.

Nel mentre infatti il Quartier generale di Trento si supponeva trattarsi a Primalta, ecco che già eravamo alle porte di Borgo.

Così di seguito i nostri successi di Borgo, di Levico, la nostra marcia offensiva su Pergine e l'assenza di portarci sotto le mura di Trento per la Val Sorda, pervenire agli Austriaci così improvvisi, e strascinarli, ed assenti dal domicilio del possibile.

Se uno scaglione austriaco avesse avuto tempo di dare appoggio a quello che lo precedeva, l'esito, senza dubbio, per noi sarebbe stato incerto, poiché gli Austriaci avendo presecolti ottimi punti difensivi, successivamente raccogliendosi intorno ad essi, avrebbero potuto sviluppare la loro resistenza, e confinare di quei punti forti attaccati quasi insuperabili, innanzi ai quali noi ci saremmo trovati immobilizzati, e nella necessità per vincere di sacrificare assai gente, di avventurarsi in altre combinazioni tattico-strategiche, quasi di frangerci nuovamente per metterla ad esecuzione, e di perdere un preziosissimo tempo, cui il nostro non avrebbe intralasciato di approfittarne a tutto suo vantaggio.

Fu per queste ragioni che il Generale si scelse di

accettare impulso all'offensiva, e nel tempo stesso incoincidentalmente al nemico, quasi lo investisse anche fuggente, riuscì a prevenirlo e ad assaltare separatamente il primo squadrone, e successivamente, da questo procedere alla distruzione del rimanente.

Qualcuno vorrà riconoscere che gli Austriaci, se ancora, avrebbero potuto servirsi di modo di collegamento e quelli che battevano in ritirata: per la qual cosa accorrendo nei i comandi, gli squadroni accorramenti di Borgo, di Levico, di Pergine, di Vigola, di Civenzano, di Trento furono distolti dall'azione soccorritrice, e fronteggiati i tre primi, quando meno se lo aspettavano, l'un presso l'altro furono posti fuori di combattimento.

Il fatto di Levico meglio degli altri ciò chiaramente dimostra.

A Borgo avanzano tanto; le nostre truppe erano stanche, digiune, ed il concedere loro una sosta sembrava pur necessario. Gli Austriaci non si aspettavano mai di vedere attaccati in Levico nella stessa giornata in cui furono attaccati a Borgo, e di ciò tanto si fidavano, che da Levico avevano inviata una ambulanza a raccogliere i loro feriti sul campo di battaglia di Borgo.

Il generale Melca, che non si era accostato nella marcia, arrivò a Levico a notte inoltrata e, contro gli usi della guerra, non indagò ed domandò ad attaccarsi il nemico.

«Osa se avessi protratto quell'attacco al giorno susseguente?»

I mandati riferiti che da Vigola, da Pergine, da Civenzano e da Trento, nella notte, avrebbero potuto

muovere in Lancia, non è fuori del verosimile che ci avrebbero fatto costare care le nostre spinte così intense nella Valdagana.

Al possibile i successi nel Trentino delle armi italiane da un canto ed i rovesci degli Austriaci dall'altro, meritano per vari rapporti di essere attentamente studiati.

In essi si rinvengono difficilissime situazioni, dalle quali si venne fatto tratto coll'acere di sì o sì fortunate manovre, ma in essi pure campeggia la grande disparità di condizionali in cui noi eravamo rispettivamente ai nostri avversari.

I principali momenti di queste disparità, stanno nella facilità per gli Austriaci di concentrarsi, risultante dai potenti mezzi che erano in loro mano, le ferrovie, cioè, e i telegrafi; nella totale deficienza per nostra parte di tali mezzi, nella sproporzione delle distanze soggette per gli avversari, grandissime per noi; nel terreno emancipatissimo, chiuso, e di difficile accesso sul quale gli Austriaci si irraggiavano dalla base fortificata di Trento; nell'indifferenza delle nostre truppe su quel terreno allontanandosi sempre più dalla base del nostro Esercito, obbligati così a crearsi delle basi avanzate e mobili, quale, per esempio, quella improvvisata a Bassano.

Così per aver fatto a distanza nella linea dei nostri soldati, per non avere sparpagliato le nostre forze nel far prigionieri, del quale perdendo di mira l'obiettivo principale, sarebbe stato agevole di raccogliere qualche migliaia, oltre ai 3000 già fatti, le operazioni procedettero felicemente, vedendosi il merito non già al numero, ma all'energia, alla rapidità onde furono operate ed eseguite.

Credendo questa narrazione giusta, constatare che nel pensiero del nostro Governo la questione della Venezia era e fu consequenzia della questione del Trentino.

Anzichè nel primo di luglio (Fatti documentati annessi, n° 8), quando cioè la Francia dietro invito dell'Austria venne a profetarsi mediatrice, e che le speranze nel Trentino non erano di molta accuratezza da parte dei Gariboldini, e da parte della Divisione Medici non ancora incominciata, il nostro rappresentante diplomatico di Parigi nettamente dichiarava come il Governo del Re, sotto la denominazione di Venezia, intendeva trattare anche del Trentino, perchè paese parte del versante italiano delle Alpi, ed abitato da popolazione prettamente italiana.

Ad aggiungere maggior forza a questa dichiarazione, il nostro ministro per gli Affari Esteri nell'articolo 2 della sua lettera 9 luglio diretta al nostro ministro di Parigi con analoghe istruzioni da parteciparsi alla potenza mediatrice, la Francia, e da questa all'Austria, categoricamente esprimeva come nei negoziati di pace sarebbe stata sollevata la questione del Trentino (Fatti documentati annessi, n° 8).

Il nostro Governo non ebbe posto le sue intenzioni sul Trentino in maniera così precisa, adatti che procedessero le pratiche per un accordo coll'Austria, senza però impegnarsi a sospendere le operazioni militari, che furono spinte verso il Friuli, pel casale del Brenta e la valle di Ledro, e similatamente da non rendere più possibile l'armistizio che sulla base dell'odi esistente militare.

Allorchè più tardi (cinque agosto) si tentò di con-

chiudere un armistizio, gli Austriaci respinsero la prima delle condizioni da noi proposte sulla potenza austriaca, cioè l'abbandono militare (Fatti documentati austriaci, n° 7), e per questo la Francia si adoperava a persuadere all'Austria questa arrendevolezza, non valsa a liberarla dal suo rifiuto in cui essa persistette per la ragione che detto possesso militare sarebbe stato accompagnato nei negoziati di pace dall'Italia, quale titolo d'acquisto (Fatti documentati austriaci, n° 8).

Quindi la giovevolezza massima all'abbandono militare, e ritirarsi colle nostre truppe entro i confini politici del Veneto.

Se si fosse ottenuto il riconoscimento dell'abbandono militare, ognuno che abbia attentamente esaminato il trattato di demarcazione stipulatosi il giorno 28 luglio ad Udè fra il Generale Meeus ed il Generale Kuhn, ravviserà quale importante terreno strategico sarebbe stato guadagnato all'Italia nella Valtagana, che occupato tutto il terreno compreso, nel trattato dell'armistizio demarcato con circa cento mila schiacciati e, sotto il punto di vista militare, occupato Pargano sulla linea del Piave, e le alture di Belluno sul versante di Vigola, la posizione degli Austriaci nella valle dell'Adige e Trento si sarebbe trovata gradualmente indebolita, giacchè si sarebbe protesa contro un imbuto tutto lungo il bacino alpino minacciato non solo sul fianco sinistro dalle forze del Meeus, ma ben'anco sul fianco destro dai Gariboldini che camminavano nella valle di Ledro e su quel d'Arco.

Il nostro ministro plenipotenziario presso la Corte di Vienna per la conclusione della pace, per quanto si seppe si mantenne per involgere nella questione

veniva quella del Trentino, ma non potè vincere la devisa repugnanza dell'Austria a tale cessione, fosse pur anco la parziale del territorio pel cui acquisto poteva esser invocata l'antichità di una regolare conquista.

DOCUMENTI ANNESSI



N° 3.

COMANDO GENERALE DELLA 15ª DIVISIONE ATROVA

Ufficiali, Sott'ufficiali e Soldati della 15ª Divisione.

Il Re di Re ha brandito la spada di Giuda, di Patranga, di Palastro e di San Nicotano, la guerra all'Anetria è dichiarata, ultima guerra nazionale, una di tutte la più tremenda, più solida e più nera di tutte le vittorie.

Muravamo al passo di marina e spemmo le catene dei nostri fratelli, che incorporano a combattere con noi.

La 15ª Divisione dovrà segnalarsi: non le mancheranno onori, né le lascerò sfuggire.

Da parte del corpo d'armata del generale Chaidini

Il nome è garanzia di segnalata vittoria.

Ufficiali, Sott'ufficiali e Soldati!

Fidate nei vostri capi e nelle vostre armi, state forti, disciplinati e sicuri di vincere. Le legioni romane avevano fede nella vittoria e l'ottennero sempre.

Iniziate. Mostrovi calmi e sereni sul campo di battaglia e tenetevi nell'ora della pugna, scrivete colla vostra lingua nella storia della 15ª Divisione.

Monaco, 30 giugno 1914

Il Comandante Generale
Comandante la 15ª Divisione atrova
Fiamma NEREA

N° 3.

ORDINE DEL GIORNO DEL 23 GIUGNO 1866.

(MORALE)

Dichiarata la guerra all'Austria, noi pure intraprendiamo la parte nostra attiva.

Nel vedere intorno a noi tanta bella truppa, in un solo loco di capitanato e destinato di aver poco o di niente comanda in una guerra decisiva.

Mettere il maggior impegno per riuscire nell'impresa, ognuno faccia altrettanto, difficoltà insuperabili bisogna che non ne restino.

Se che del nostro disonore è cancellata la parola paura. Bisogna che cancellate del pari siano tutte quelle parole che accennano il timor, incertezza, timidezza.

L'incoscienza, prova, intelligenza, volenterosa, robustezza degli ordini superiori è indispensabile.

Gioca sovente momentaneamente alle truppe che le miliziano, le grida, le mosse disordinate, i fucili rotti e lontani che non prova di debolezza anziché di forza: la vera forza consiste nel sopportare intrepidamente le fatiche, nelle parole coraggiose e morali. Sono i fucili a 20 passi quelli che servono a stando e non il servizio.

Un ufficiale avvertisce il soldato e gli dimostra subito. Le battaglie non si vincono senza ordini. Essi combattono per dovere e per disciplina, ma vincono per la stanza e la destrezza che loro ispirano i capi.

Ogni comandante di corpo dell'esercito italiano del corpo o della frazione di corpo che ha sotto i suoi ordini, deve imprimere stando nel combattere e fare nel vincere. Se qualcuno

manca la si poteva evitare severamente, se qualcheuno lo-
dareggiava, se un dia ed fatto torvelde accogge.

Spesso avvenni che la direzione debbia spuntare nella notte
corta ed inosservata per giungere spontanea come la spida di
Dio nel tempo. Conto legge sulla loro intelligente prevenzione
e sulla loro carogna, per non dubitare che dalla sua potenza non
si galea il massimo segnale dato.

Con questi principi e con quelli che i signori comandanti
appresentano anzitutto alle truppe che da loro dipendono sono
certi che, per poco la serie di ordini, non trascorrono, e colla-
zione che in ogni tempo furono sempre sotto il nostro potere.

Il *Comandante Generale*
Comandante la 11^a divisione allora
Francesco SILLI

N° 4.

COMANDO GENERALE DELLA 17ª DIVISIONE LIGURIA**ORDINE DEL GIORNO DEL 30 GIUGNO 1940.**

Iniziate la campagna con marce silenziose dalle ore solite costanti.

Il nemico che cercate eviti il vostro accanito rifugiarsi dalle belle posizioni che vi separano dal Po, più di 50.000 fratelli italiani vi accolgono come liberatori, ed al gruppone vostro maltratteranno la bandiera nazionale.

Nell'esperienza con la quale affronterete la prima battaglia, che sarà la prima vittoria, i risultati ottenuti da voi vi debbono essere di conforto e di forte ispirare.

In generale debbo di voi chiamarsi costante Salvo che diano nelle vostre file pochi soldati intossicati dalle febbre, munitissimi nelle provviste, di tempo libero e di buona parte militare.

Se l'esempio dei buoni non li convince immediatamente, se non basta a pararsi il disprezzo di cui i migliori fra voi debbono esservi, se non loro addosso con mano di ferro, finché restino la vergogna della loro condotta.

Questo saluto, cordiale e generoso, non va negato nella 17ª Divisione.

Se mi accorgessi di arrivare nel giorno della battaglia, li porrei disarmati innanzi al nemico, affinché con loro tolto l'onore di combattere, digno solo di chi sta a fatica senza guerra ed indifferente lamentazioni.

In Letteratura Sacramenti
Comandante la 17ª Divisione Liguria
Firmato: BIGNARDI

N° 5.

[DAL LIBRO VERDE DOCUMENTO XI.]

Il Ministro del Re a Parigi al Ministro degli Affari Esteri, Firenze.

Parigi, 2 luglio 1859. — [Risposta 14.]

Signor ministro,

Oggi S. M. il signor Deboys de Ligny mi pregò di recarmi al Ministero degli affari esteri per urgente comunicazione. E mi fu dato intendere che gli era stato impossibile di farsi sapere prima d'oggi quanto era accaduto, risentito e fatto di cui voleva parlarmi ardevo averli lungi così bene fatti e nella verità. Mi disse quindi che il principe di Metternich aveva ricevuto con una un telegramma da Vienna, con cui era incaricato di dichiarare, a nome del Governo da lui rappresentato, che l'Austria, accogliendo le idee espresse dall'imperatore Napoleone nella sua lettera dell'11 giugno, vedeva la Venezia alla Francia, ed accettava la mediazione francese per ottenere la pace fra le potenze belligeranti. L'imperatore Napoleone aveva accolta questa proposta, e si era diretto immediatamente a Parigi di Francia e d'Italia per ottenere un accordo.

L'imperatore aveva a tal fine spedito un telegramma di tutte lettere di due termini.

In quello diretto a S. M. il Re di Francia, l'imperatore fa appello ai sentimenti di generosità e di moderazione. In quello diretto a S. M. il Re di Italia, l'imperatore, parlando della cessione della Venezia fatto già dall'Austria, aggiunge che, quanto alla retrocessione in favore dell'Italia, l'accordo non sarebbe difficile.

Il signor Deboys de Ligny mi domanda se io aveva notizia che S. M. il Re aveva risposto.

Disse a S. E. che il Re si era affrettato a rispondere, e ringraziare l'imperatore per l'interesse che portava all'Italia, e che, quanto alla proposta, essa era troppo grave perchè non

devesse concludere il suo Governo a concordarsi con S. M. il Re di Prussia, nel quale era stretto dai vincoli d'alleanza di una guerra comune.

Il ministro imperiale degli affari esteri parò allora a migliorarne le considerazioni che dovevano consigliare al Governo del Re di accettare la proposta dell'imperatore. Disse che il valore dell'esercito italiano aveva avuto consenso di manifestazioni, e che anche il nemico aveva reso ampia giustizia alle armi del Re, che, dal momento in cui l'Italia otteneva la Venezia, le sue separazioni erano sollecitate, e non vi era più ragione per lui dal stato reale a prevedere nuove spargimenti di sangue; che, infine, la convenzione fatta alla Prussia doveva sostituirsi per la conservazione della Venezia all'Italia una certa garanzia morale, la quale considerazione doveva avere un peso agli occhi del Governo del Re.

Rispose al signor Desjays de Ligny che per ora lo non poteva che confermare quanto S. M. il Re aveva scritto all'imperatore, e che specialmente notare che l'Italia, essendo stretta d'alleanza colla Prussia, non poteva fare armistizio o pace separata.

Del resto, senza pregiudicare le determinazioni che a questo riguardo sarebbero prese da S. M. il Re e dal suo Governo, disse a S. E. che aveva riferito al Governo del Re quanto ne aveva saputo. Ma intanto osò dire al ministro imperiale degli affari esteri che il Governo del Re non avrebbe permesso che l'Austria, in questa occasione, e come condizione della pace, facesse ricorso intorno alla questione veneta, questione che nei consideravamo come regola della Convenzione del 15 settembre 1804, conclusa fra l'Italia e la Prussia.

Aggiunse inoltre che la demarcazione Prussia nel popolo del signor Governo sarebbe dovuto comprendere il Trentino, che è parte del versante italiano delle Alpi, che è abitato da una popolazione prettamente italiana. Queste considerazioni, lo ripeté, furono da me fatte per ogni buon fine di fare, senza pregiudicare delle risoluzioni che il Re ed il suo Governo a questo a prendere in presenza della proposta imperiosa dell'imperatore Napoleone.

Ordine, ecc.

Roma: ROMA.

N° 4.

(DAL LIBRO TRATT. DOCUMENTI XXI)

**Il Ministro degli Affari Esteri al Ministro del Re,
Parigi.**

Firenze, 9 luglio 1866.

Signor Ministro,

Avendo preso gli ordini di Sua Maestà, il Consiglio dei Ministri le dà incarico di sottoporre al Governo di Sua Maestà l'Imperatore le basi per un accomodamento.

Il Re, salvo sempre i suoi rapporti col Re di Prussia, e per quanto lo concerne, ha accettato l'armistizio in principio.

Prima di firmare l'armistizio, il Governo del Re chiede a quello dell'Imperatore le seguenti assicurazioni.

1° La forma della cessazione sarà regolata nel senso che, mentre sarà adoperato l'intermediario della Francia, l'Italia annetterà il principio della riunione del Veneto all'Italia.

2° Il Governo italiano si riserva espressamente di scattare un negoziato per la pace la questione del Veneto.

Non intenzionalmente l'Unione di quel territorio alle potenze vicine indotte, per la duplice considerazione della nazionalità e della sicurezza della frontiera.

La Francia consentirebbe di appoggiare questa domanda.

3° Nei negoziati di pace relativi al Veneto non sarà posta innanzi alcuna considerazione che si riferisca alle questioni generali della politica italiana, e particolarmente alla questione romana, già regolata dalla Convenzione del 18 settembre 1864 tra l'Italia e la Francia.

Spiega che queste proposte offrendono l'aderenza del Governo francese, la cui alta meditazione risulterà così ad una pace accettabile e definitiva.

Giuliani, ecc.

Firenze: TINCENTI-VIGONZA.

N° 7.

(DAL LIBRO VERDE DOCUMENTI 184)

**Il Ministro degli Affari Esteri al Ministro del Re,
Parigi.**

Parigi, 3 aprile 1866

Signor Ministro,

Il generale Barola, essendo venuto oggi a Genova per accordare l'armistizio, è ritornato al Quartier generale senza aver potuto trattare, perchè gli Austriaci respingono la prima delle condizioni da noi proposte sulla potenza medesima, cioè l'abi generale militare.

Voglio segnalare immediatamente al Governo francese questo grave fatto. La nostra accettazione delle proposte dell'Urti generale era stata da più giorni e pubblicata ufficialmente all'Austria dal Governo francese, quando nella nostra interpellanza ad Firenze fuere pronta a concludere l'armistizio sulle basi convenute, il signor Drouot de Ligny si dichiarò che le condizioni avanzate dalla Francia erano conosciute a Vienna, non rimanesse che porre gli ufficiali rispettivi in comunicazione fra loro per concludere l'armistizio.

Graciosa, ecc.

Parigi: F. BIGNARDI-VICENTINI.

N° 3.

(DAL LIBRO TERZO DOCUMENTI ALII).

Il Ministro del Re a Parigi al Ministro degli Affari
Esteri, Firenze.

Parigi, 7 agosto 1859. — (Espresso il 10)

Signor ministro,

Appena che ricevuto questa mattina il telegramma che l'Imperatore V mi spedì questa notte raccomandandomi che l'Austria, malgrado la insistenza della Francia, persisteva a non abbandonare l'atto di possibilità militare in Italia, ne portai il contenuto a notizia di S. E. Il signor Orsini de Léroy, prima per iscritto, e poi nella giornata verbalmente.

Il signor Orsini de Léroy mi disse che per ordine dell'Imperatore aveva nuovamente esaurito presso il Gabinetto di Vienna perché questi accettasse l'armistizio alla condizione dell'atto di possibilità militare, ma che l'Austria aveva respinto questa condizione, per la ragione che il possesso militare avrebbe stato messo in mezzo dell'Italia nei negoziati di pace come titolo di acquisto. Aggiunse poi che aveva oggi ancora telegrafato a Vienna per proporre la proposta della sospensione d'armi attualmente in vigore, e per avvertire il Governo austriaco che, se rinunciava la guerra, l'Austria ne avrebbe sola la responsabilità. Il signor Orsini de Léroy ha poca speranza che questa nuova istanza venga accolta a Vienna. Egli non mette in dubbio che l'Italia agisca correttamente domandando che l'armistizio venga concluso alle condizioni proposte dalla Francia. La Francia, dice egli, ha tentato e accettato felicemente a Vienna perché l'Austria consenta, ma la Francia non intende ricorrere, per ottenere questa intesa, ad altri espedienti.

Ad una tale affermazione esplicitamente e ripetutamente fatta non ho nulla da aggiungere. Il Governo del Re se indurrà i cordiali per le risultanze che avrà a produrre d'urgenza. Il

Governo francese deplorare anzi per primo questa condotta, ed in dare dichiarare, per debito di giustizia, che la Francia ha fatto a Vienna, per ottenere il successo dell' Austria alla sbarra della sua parzialità, tutte le possibili istanze, tranne quella che implicassero una sentenza esecutiva. Ma il Galantuomo di Vienna ha contraddetto nel suo rifiuto.

Giuliana, ecc

Firma: STORL.



29'

186

Section

===== 1' *Massive*

===== 1' *id*

===== 2' *id*

Stratified shaly Gneiss



29'

708008



Process L. 5





B-5-138



